

BIT&S

12

BIT&S

Biblioteca Italiana Testi e Studi

La collana presenta testi e studi, frutto di rigore filologico e di accurati approfondimenti sul versante storico-letterario. L'ambito di indagine copre l'intero arco della tradizione italiana: i testi spaziano dal Duecento al Novecento, riguardano classici e opere da valorizzare, testi in latino e in volgare, pertinenti a diversi generi (dalla poesia al romanzo, al teatro, all'epistolografia), accogliendo in serie autonome anche edizioni complete di singoli autori.

Le edizioni critiche e i saggi sono resi disponibili attraverso tre diversi canali: l'edizione cartacea, pubblicata dalle Edizioni di Storia e Letteratura; il formato digitale e l'edizione on line, entrambi liberamente consultabili nel sito www.bitesonline.it.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*

Comitato Scientifico

Giancarlo Alfano, Marco Berisso, Maurizio Campanelli, Andrea Canova, Roberta Cella, Francesca Ferrario, Maurizio Fiorilla, Giorgio Forni, Paola Italia, Giulia Raboni, Raffaele Ruggiero, Emilio Russo, Franco Tomasi, Andrea Torre, Massimiliano Tortora.

Redazione

Claudia Bonsi, Valeria Guarna.

Ludovico Ariosto

Satire

a cura di Emilio Russo



ROMA 2019
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: dicembre 2019

ISBN 978-88-9359-251-2

Volume pubblicato con il contributo
dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza",
Dipartimento di Lettere e Culture Moderne

In copertina: particolare da *Dialogo dell'impresa militari et amorose di Monsignor Giovio
vescovo di Nocera, in Lyone, Appresso Guglielmo Rovillio, 1574, p. 153*

*Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia*



© 2019 BIT&S – Biblioteca Italiana Testi e Studi
Edizioni di Storia e Letteratura

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA
00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Premessa</i>	7
Simone Albonico, <i>Verso un nuovo testo delle Satire di Ludovico Ariosto</i>	9

SATIRE

Satira I, a cura di Emilio Russo	35
Satira II, a cura di Giuseppe Crimi	65
Satira III, a cura di Ida Campeggiani	95
Satira IV, a cura di Paolo Marini	131
Satira V, a cura di Andrea Torre	167
Satira VI, a cura di Paolo Procaccioli	205
Satira VII, a cura di Claudia Berra	231

SAGGI

Andrea Cucchiarelli, <i>Ariosto, Orazio e la tradizione satirica latina</i>	265
Giorgio Forni, <i>Fortuna e modi del Sermo oraziano fra Quattro e Cinquecento</i>	289
Luca D'Onghia, <i>Qualche appunto sulla lingua delle Satire</i>	305

Gabriele Bucchi, « <i>Come augel che muta gabbia</i> »: <i>immaginario zoomorfo e mondo morale nelle Satire</i>	329
Bibliografia	349
Indice dei nomi a cura di Federica Puzzuoli	389

III

È probabile che la disposizione delle satire nel ms. apografo F, benché in qualche modo avallata dall'autore, non rispecchi pienamente la sequenza temporale della loro stesura, soprattutto perché la satira V è forse la prova più antica di tutte.¹ Ma se, come invece sembra plausibile, la satira III è stata scritta davvero dopo la satira I e la II, nel 1518 (in primavera,² o anche un po' più tardi), allora se ne può apprezzare maggiormente la portata innovatrice in un'ottica macrotestuale, ossia nell'ottica di un organismo satirico che andava prendendo forma anno dopo anno. In effetti questo testo si distingue dai due (o tre) che lo precedono per il crescente autobiografismo: è vero che Ariosto, seguendo il modello di Orazio, almeno a partire dalla satira I aveva aperto la terza rima satirica ad accogliere materia autobiografica oltre che riflessivo-morale; ma nei versi della satira III compare, per la prima volta, un'articolata rievocazione narrativa, che mette in scena nientemeno che il "poeta-personaggio". Accanto alla figura storica del mittente, quella di Messer Ludovico che si rivolge per lettera al cugino Annibale Malaguzzi, prende corpo qui la figura del poeta *agens*, per così dire, che incontra il neoeletto Leone X e poi, pieno di vana speranza, si incammina verso un'osteria lontana dal Vaticano. Si tratta di una *narratio* che segna forse il picco autobiografico di tutte le satire. Per altro, la scena memorabile dell'incontro con il pontefice racchiude il cuore del componimento ed esplicitamente rinvia a un nodo storico di primaria importanza nella vita di Ariosto durante gli anni Dieci del Cinquecento:

¹ E certamente è la più "appartata", come possono suggerire tanto la sua storia testuale, quanto l'eccezionale impronta giovenaliana sensibile nella forma-trattato e nel tema matrimoniale. Vd. Debenedetti, *Intorno alle Satire dell'Ariosto*; sulle peculiarità della satira V vd. almeno Corsaro, *Sulla satira quinta dell'Ariosto*; considerazioni sui tratti formali e sulle fonti quattrocentesche del testo si trovano in Campeggiani, *I pericoli del matrimonio*.

² Secondo la stima cronologica di Segre (*Satire*, ed. Segre, p. 84), fondata sul fatto che la satira, scritta da un Ariosto già entrato al servizio del duca Alfonso (a partire dall'aprile il nome del poeta è nel registro dei suoi stipendiati), sembra di poco posteriore al riscatto del beneficio di Sant'Agata per tramite del Bibbiena, che si occupò della pratica addebitando però le spese all'Ariosto (evento cui si allude nei vv. 181-183).

il difficile rapporto con i Medici, l'oblio dell'antica amicizia, la faticosa ricerca di un compromesso tra virtù e desiderio di potere.

Eppure questa satira, almeno a partire da alcuni studi fondamentali, ha attirato l'attenzione degli interpreti soprattutto per il suo celebre segmento favoloso: l'apologo lunare. L'inserito, di gusto apparentemente lirico, è stato esaminato da Walter Binni in alcune pagine impegnate nella definizione del cosiddetto «tono medio» delle *Satire*: un tono che sarebbe basato sul compromesso di basso-realistico («situazioni troppo particolarmente documentarie, sfoghi, richieste, brighe legali») e alto-letterario o «tono di fiaba», come appunto nel caso dell'apologo della luna.³ Più tardi Cesare Segre si è soffermato sulla rincorsa verso la cima del monte, da cui gli illusi credono di poter catturare la luna, e ne ha indicato la fonte in una favola narrata in almeno due testi ben noti all'Ariosto (e che sarebbero complementari tra loro nella rielaborazione fattane nella satira): le *Intercenali* albertiane e il *Tristan en prose*.⁴ Insomma, il *côté* favoloso del testo ne usciva confermato, così come l'immagine di un Ariosto satiro capace di mettere da parte la cronaca, i toni domestici e asprigni della rivendicazione anticortigiana, per dipingere un paesaggio filosofico, dove la follia umana è cristallizzata in un disegno astratto ed elegante, degno di certe invenzioni del *Furioso*.

Solo recentemente l'attenzione della critica è tornata a mettere a fuoco la fitta trama storico-biografica di questo testo; Alessandra Villa, in particolare, ha approfondito il rapporto di Ariosto con la «famiglia d'allegrezza piena» (satira VII 102) e ha richiamato l'attenzione su due importanti varianti trasmesse dal perduto codice M, verosimilmente il più antico testimone delle *Satire*, pervenuteci grazie a Giovanni Andrea Barotti.⁵ Grazie a queste varianti, la satira III offre per altro lo spiraglio più generoso sulla diacronia della composizione del «libro» delle satire; anche da questo punto di vista si tratta insomma di un testo che impone un approccio di tipo storicistico e filologico, funzionale a una rilettura complessiva.⁶

Converrà ripercorrere la satira, anche per individuare subito ciò che, in chiave storica e realistica, non può che apparire come una contraddizione intrigante. Nell'esordio Ariosto dice che ora è passato al servizio del duca Alfonso, ma tollera a fatica anche le «mutate some»: è costretto al *servitium* cortigiano dalla povertà. Tuttavia la povertà è anche una condizione esistenziale, tanto che la rapa inforcata sul camino è il simbolo di una desiderabile vita semplice e riparata, sulla scia di Orazio e del poemetto *De vita quieta* di Bartolomeo Paganelli, pubblicato a Reggio Emilia nel 1487. Come ha mostrato Italo Pantani, questo poemetto ha probabilmente ispirato il dettato ariostesco anche in alcune

³ Binni, *Le satire dell'Ariosto* [poi: *Il tono medio delle Satire*] 1946 [2015], p. 75. Sulla medietà espressiva torna poi Contini, *Come lavorava l'Ariosto nelle Satire*. Una messa in discussione del concetto di «medietà» nelle *Satire* è proposta in Campeggiani, *Il fantasma del tono medio*.

⁴ Segre, *Leon Battista Alberti e Ludovico Ariosto* e Segre, *La favola della luna*.

⁵ Villa, *Ludovico Ariosto e la «famiglia d'allegrezza piena»*.

⁶ Un tentativo di rilettura è ora in Campeggiani, *L'ultimo Ariosto*, pp. 31-100.

delle affermazioni più suggestive relative alla rivendicazione della stanzialità ferrarese, di contro alle rischiose avventure per terra e per mare compiute dagli uomini bramosi di gloria.⁷ Questa forte affermazione del valore della frugalità lascia però la scena a considerazioni che hanno il sapore acre del rammarico e del risentimento: a Roma, Giovanni de' Medici è divenuto papa e non ha dispensato ad Ariosto alcun beneficio, tradendo la loro antica amicizia. La situazione è trasposta nel primo apologo della satira, dove il poeta si assimila a una gazza che, durante una siccità, viene sostanzialmente privata della possibilità di dissetarsi al rigagnolo d'acqua cui si abbeverano le bestie che il pastore-papa deve ricompensare per averlo aiutato «a vestirsi il più bel de tutti i manti» (v. 156). L'intensa, e silenziosa, visita presso Leone X è del resto sfociata in un nulla di fatto, spiega Ariosto al cugino. Ma l'amarezza non sembra placarsi, ed ecco una serie di periodi ipotetici controfattuali, ciascuno dei quali prospetta l'agognato ribaltamento degli eventi (cfr. v. 172: «Ma sia ver [...]»; v. 187: «Or sia vero che 'l Papa attenga tutto»; v. 190: «sie ver che tante mitre e diademe»; v. 193: «sia ver che d'oro m'empia la scarsella»): se il papa gli facesse doni in abbondanza, ciò basterebbe a saziarne la «sitibonda [...] cerasta» (v. 198)? Hanno davvero un limite i desideri? Risponde il secondo apologo, che esibisce la vanità delle illusioni umane: il monte su cui corrono i folli credendo di poter prendere la luna è in realtà la ruota di Fortuna e sulla sua vetta non c'è alcun appagamento. Ormai in chiusura si delineano le conclusioni del poeta, latamente oraziane e albertiane (vd. il commento per il possibile influsso del quarto dei *Libri della Famiglia*): il vero onore non si compra, meglio restare in disparte rispetto all'affannosa ricerca della ricchezza. Il tono di queste sentenze si fa sempre più acceso e indignato mentre sfilano alcune misteriose figure di traditori, ladri e assassini giunti al potere; la dialettica è movimentata da intarsi dialogici con un interlocutore fittizio, il *Bomba*, alle cui obiezioni Ariosto finge di prestare ascolto. Questo dialoghetto riprende i battibecchi di certe satire oraziane e forse anche i “botta e risposta” molto più rudimentali delle pasquinate romane (sul cui influsso vd. il commento ai vv. 307-313); in ogni caso, essi invitano a riconsiderare il celebrato “dialogismo” di Ariosto satiro perché l'apertura dialogica effettiva è inesistente: il poeta non vuole davvero sottoporre a un confronto le proprie conclusioni.⁸ Ciò che tuttavia resta ambiguo è proprio il “sillogismo” implicito nel testo: è possibile che il poeta si lamenti della povertà e che alla fine, dopo aver descritto l'ingenerosità di Leone X, giunga – in qualche modo – a farne un motivo di onore?⁹ Si tratta di una contraddizione che rende decisamente “provvisorie” le conclusioni della satira III. Il testo fotografa, in effetti, una fase ancora viva e controversa del rapporto di Ariosto con i Medici; una vera

⁷ Pantani, *Di un poemetto modenese*.

⁸ Questa riconsiderazione della categoria del ‘dialogismo’ (sulla quale vd. Segre, *Struttura dialogica delle Satire ariostesche*) va forse estesa al di là dei dialoghi fittizi: la dimensione dialettica delle satire è tanto strutturante quanto apparente. Lo ha mostrato, relativamente alla satira I, Albonico, *Osservazioni sulla struttura delle Satire*.

⁹ Villa, *Gli apologhi delle Satire*, p. 198: «il paradossoso di questa conclusione suona in aperto contrasto col lamento esordiale della propria povertà».

liquidazione di questo rapporto, e delle seducenti illusioni che aveva prodotto, avverrà forse solo nella satira VII, con la quale non per caso quella qui esaminata intrattiene legami speciali.¹⁰

È allora proficuo tentare di illuminare la trama storico-biografica dei versi e insieme la loro stessa strategia retorica. Elementi di novità emergono ad esempio riguardo al vero tenore dell'apologo lunare, che a un lettore avvertito poteva comunicare significati più precisi rispetto alla polemica liricheggiante che vi ha scorto la critica moderna. Oltre al *côté* favoloso, l'apologo ha infatti un *côté* allegorico e popolare (degnò della satira bassa e irregolare da cui, in apparenza, Ariosto si onora di prendere le distanze: cfr. satira VI, 94-96): quello delle pasquinate romane che usavano proprio l'arsenale ariostesco, cioè il monte, la luna e la ruota di Fortuna, per satireggiare i cardinali e i prelati avidi della Roma leonina.

E forse con le pasquinate Ariosto non condivide solo i mezzi espressivi (come emerge sin dal primo apologo, quello del pastore che disseta il proprio gregge con spirito gretto e utilitaristico: vd. commento ai vv. 109-50), ma anche gli obiettivi polemicici. Rinviando alle note e all'appendice le proposte di identificazione dei personaggi evocati da Ariosto (come il *Borna* e un personaggio anonimo designato con una perifrasi allusiva), occorre qui riflettere, più in generale, sulla retorica delle *Satire* e sulla loro destinazione. La satira III suggerisce con particolare evidenza – credo – la vocazione e la destinazione semiprivata di questi componimenti.¹¹ Le fitte allusioni vivaci e precise, un po' a circuito chiuso, collimano per altro con la recente e suggestiva lettura di Segre intitolata *Il segreto di Ludovico. Una fantasia*: una gustosa prosa a metà tra storia e invenzione in cui Ariosto è rappresentato a passeggio per Ferrara con la nipotina, che gli chiede di leggere le *Satire* ricevendo in cambio la risposta che si tratta di un libro segreto, rimasto ben chiuso nel cassetto a causa del suo carattere potenzialmente dinamitardo: «nessuno sa che questo libretto potrebbe essere, a dir poco, esplosivo».¹²

Al v. 181, nel ms. F la seconda *z* di *mezzo* è eliminata e, secondo il criterio enunciato in apparato da Segre («lettere e parole espunte dall'Ariosto sono in tondo tra parentesi graffe»: p. xxvii), si dovrebbe stampare *mezo*. La ricognizione del ms. condotta da Simone Albonico per questo volume conferma che l'intervento è ariostesco e incoraggia a mettere a testo la forma scempia (e così anche per *gaza* al v. 142). Ancora, al v. 88, nel ms. F Ariosto instaura la forma *apriscero* aggiungendo la *c*: di nuovo, una valutazione

¹⁰ Berra, *La «sciocca speme» e la «ragion pazza»*.

¹¹ Dal canto mio ritengo, anche sulla base dell'aggiornamento linguistico solo rapsodico cui furono sottoposte le *Satire* riunite nel ms. F e di ulteriori osservazioni di ordine prosodico, che Ariosto non avesse intenzione di stamparle (vd. Campeggiani, *L'ultimo Ariosto*, p. 16 e Campeggiani, *Il fantasma del tono medio*).

¹² Segre, *Il segreto di Ludovico. Una fantasia*, p. 147.

strettamente linguistica indurrebbe a respingere la correzione, che qui invece sarà accolta in quanto rispecchia la volontà dell'autore così come si è depositata nel manoscritto ferrarese. Infine, sempre in base ai rilievi di Albonico, sono lezioni meglio rispondenti a quanto si legge nel ms. F *ordigni* al posto di *ordegni* (v. 125) e *devrian* al posto di *dovrian* (v. 293).

IDA CAMPEGGIANI

Satira III

A Messer Annibale Malagucio

Poi che, Annibale, intendere vuoi come
 la fo col duca Alfonso, e s'io mi sento
 più grave o men de le mutate some;¹
 perché, s'anco di questo mi lamento,
 tu mi dirai c'ho il guidalesco rotto, 5
 o ch'io son di natura un rozzon lento:²
 senza molto pensar, dirò di botto
 che un peso e l'altro ugualmente mi spiace,
 e fòra meglio a nessuno esser sotto.³
 Dimmi or c'ho rotto il dosso e, se 'l ti piace, 10
 dimmi ch'io sia una rózza, e dimmi peggio:

¹ Ariosto si rivolge ad Annibale Malaguzzi, cugino e destinatario anche della satira V, evocato nel *Furioso* nell'ottava 18 del canto XLVI, aggiunta nella terza redazione, quale «Annibal Malaguzzo, il mio parente» (v. 5). Proprio Annibale doveva aver chiesto al poeta se fosse soddisfatto del nuovo servizio presso Alfonso, iniziato nell'aprile del 1518 (vedi Campori, *Notizie per la vita di Lodovico Ariosto*, p. 42), rotti i rapporti con il cardinale Ippolito dopo il rifiuto di seguirlo in Ungheria. Nel riassunto dell'ipotetica domanda del cugino è evidente lo stile epistolare di Ariosto satiro, paragonabile qui all'esordio di una lettera di Castiglione («Perché so che la M.V. desidera sempre de intendere lo star mio [...]»: Floriani, *Il modello ariostesco*, p. 80). Per *intendere* vd. l'attacco «Io desidero intendere» di satira I, 1 e il suo ipotesto oraziano con ogni probabilità influente anche qui («scire laboro»: *Epist.*, I 3 1-2). Colloquiali le espressioni *la fo* ('me la passo') e *mutate some, iunctura* che designa il passaggio di servizio cortigiano (con un precedente già nel *Furioso* del 1516: A XXVIII 55 8; e poi in C XL 78 5: D'Orto); dantesca la rima *come : some* (vd. *Purg.*, XIX 103-105: Segre). Si affaccia qui l'isotopia della "bestia da soma", utile al ritratto del poeta già oscillante tra autodenigrazione e autocommiserazione.

² Se il poeta si lamentasse anche del nuovo servizio sotto il duca, il cugino Annibale potrebbe dire, riprendendo la metafora animalesca, che nel suo dorso si sono aperte delle piaghe, là dove la sella e i finimenti sfregano con maggiore intensità; per il *guidalesco rotto* vedi Pseudo-Burchiello, CCXXXVII 15-16: «Se fusse stato [...] / [...] san del guidalesco». Oppure il cugino potrebbe accusarlo di pigrizia, ossia di essere per natura un cavallo malandato («rozzon lento»; vd. già *rozza* in *Satire*, II 15 e qui al v. 11).

³ Con la spontaneità tipica della scrittura epistolare a un familiare (spontaneità simulata e di fatto sorvegliatissima), il poeta erompe subito («senza molto pensar, dirò di botto») in una confessione del proprio punto di vista: ne risulta una sentenza, quasi lapidaria, che mette in chiaro la sua netta opposizione al *servitium* cortigiano (*fòra*: sarebbe). Le rime *rotto : botto : sotto* derivano da *Inf.*, XXII 128-132 e sono impiegate già in *Satire*, I 248-252.

insomma esser non so se non verace.⁴

Che s'al mio genitor, tosto che a Reggio
Daria mi partorì, facevo il giuoco
che fe' Saturno al suo ne l'alto seggio,⁵ 15

sì che di me sol fosse questo poco
ne lo qual dieci tra frati e serocchie
è bisognato che tutti abbian luoco,⁶

la pazzia non avrei de le ranocchie
fatta già mai, d'ir procacciando a cui 20
scoprirmi il capo e piegar le ginocchie.⁷

⁴ L'obiezione è «messa in bocca, imperativamente, al destinatario» (Segre, *Struttura dialogica delle Satire ariostesche*, p. 121) e si avvale dell'immagine evocata appena sopra del cavallo dalla groppa rotta. Per «rotto il dosso» vd. ancora Pseudo-Burchiello, CCXXXVII 9: «Rotto avea il dosso [...]» e *Furioso*, A XXV 39 1-2: «rotto / tutto il dosso» (quest'ultimo riscontro già in D'Orto). L'anafora del *dimmi* è consona al regime iterativo della satira, ma nel contempo mima qui il tono incalzante e provocatorio della virtuale battuta del cugino, a cui il poeta si accinge a rispondere con franchezza (*insomma* è formula conclusiva ricorrente, come ad es. in IV 110: D'Orto); *verace* (: *piace*, come qui) è in sede di clausola anche in *Furioso*, A XXIX 101 8. Per l'amore di verità che ispirerebbe lo *speaker*, Fatini suggeriva la memoria di *Rvf* 128, 63: «Io parlo per ver dire».

⁵ Compare qui il primo dei numerosi periodi ipotetici controfattuali della satira; con esso il poeta mira a giustificare la propria penosa situazione di servitore. Ludovico era il primo dei dieci figli di Niccolò e Daria Malaguzzi e in questi versi, mescolando realtà e mitologia quasi alla maniera dell'eroicomico, immagina che per disporre dell'intero patrimonio familiare avrebbe dovuto evirare il padre dopo la propria nascita, come Saturno fece con il suo genitore Urano. L'espressione «fare il gioco» vale 'giocare un brutto tiro', e stride con il riferimento solenne a Saturno e con *alto seggio*, tratto da *Inf.*, I 128, dov'è già in clausola (Ferrara).

⁶ Il verso con la proposizione finale *sì che di me sol fosse questo poco* si caratterizza per il ritmo dissonante (con ictus ribattuto in 5^a e 6^a sede, che mette in rilievo l'avverbio *sol*); «questo poco» è l'esiguo patrimonio familiare; sul numero dei fratelli – qui designati con le forme arcaiche «frati e serocchie» – Ariosto satiro torna insistentemente con angoscia (vd. già *Satire*, I 217: «Io son de dieci il primo» e i «piccioli fratelli» di *Satire*, VI 205).

⁷ «Non avrei mai commesso la pazzia delle rane», con allusione all'apologo di Esopo (*Fabulae* I 2) dove le rane chiedono un re a Giove per disciplinare la vita sfrenata dello stagno; il dio le mette alla prova inviando loro dapprima un travicello e poi, volendole punire per averlo insozzato, un serpente. È lo stesso poeta a spiegare, nella seconda metà della terzina, che la propria pazzia fu l'andare in cerca di un signore al cospetto del quale («a cui») scoprirsi il capo e inginocchiarsi, entrambi segni di cerimoniosa sottomissione (il gesto di levarsi il cappello ricorre, con toni critici, anche al v. 267 e nelle *Satire*, VI 92 e VII 30: D'Orto). La rima *ginocchia* : *serocchia* è in *Purg.*, IV 107-111 (Segre).

Ma poi che figliolo unico non fui,
né mai fu troppo a' miei Mercurio amico,
e viver son sforzato a spese altrui;
meglio è s'appresso il Duca mi nutrico, 25
che andare a questo e a quel de l'umil volgo
accattandomi il pan come mendico.⁸
So ben che dal parer dei più mi tolgo,
che 'l stare in corte stimano grandezza,
ch'io pel contrario a servitù rivolgo.⁹ 30
Stiaci volentier dunque chi la apprezza;
fuor n'uscirò ben io, s'un dì il figliuolo
di Maia vorrà usarmi gentilezza.¹⁰
Non si adatta una sella o un basto solo
ad ogni dosso; ad un non par che l'abbia, 35

⁸ «Ma poiché non fui figlio unico e Mercurio (dio del commercio e della ricchezza) non fu particolarmente benevolo con la mia famiglia (*a' miei*) e quindi sono costretto a dipendere da uno stipendio (*viver [...] a spese altrui*), è meglio se mi sfamo alla corte del Duca piuttosto che andare a mendicare il pane (ossia, per sineddoche, cibo e sostentamento) tra la gente modesta'. Per l'espressione [...] *a questo e a quel de l'umil volgo* vd. *Furioso*, A XXV 103 2-3: «di qua e di là più volte a questo e a quello, / e a questo e a quel più volte diè ricordo». L'intera serie rimica *mendico : amico : nutrico* è in un sonetto amoroso di Filenio Gallo (*Rime* 5), ma è tradizionale la rima *amico : mendico*, nella quale Ariosto può aver introdotto un dantesco *nutrico* (vd. *notrica* in *Purg.*, XVI 78: Segre). *Mendico* è in punta di verso in *Furioso*, A XXXIX 132 7 e C XXVI 126 2 e XLIII 135 7.

⁹ Tipica movenza riflessiva, con la quale il poeta ammette che la propria opinione (*parer*) è nettamente minoritaria: i *più* guardano con grande favore alla vita cortigiana, che lui invece considera, all'opposto (*pel contrario*), al pari di una servitù (*a servitù rivolgo*). È ribadito qui quanto dichiarato in *Satire*, II 152-165 (dove è già usato, fittamente, il verbo *stimare*, che per Ariosto esprime la relatività del giudizio e soprattutto la contrapposizione insanabile tra il proprio punto di vista e quello della comunità); la formula *so ben* accompagna la consapevolezza della propria divergenza dal pensiero dominante già in *Satire*, II 142-143 («Questa opinion mia so ben folle / diranno molti [...]»), e poi ricorre altrove in varie zone dialettiche delle satire (V 92; VI 19; VII 166).

¹⁰ L'opposizione tra l'io e gli altri plasma la situazione comunicativa, com'è evidente qui nell'uso dei pronomi dimostrativi e personali: «stiano in corte coloro che l'apprezzano; io invece ne uscirò fuori se un giorno Mercurio mi sarà propizio (*vorrà usarmi gentilezza*)». La perifrasi *il figliuolo / di Maia*, spezzata da una tipica inarcatura da *sermo* sciolto, indica il già menzionato dio della ricchezza, figlio di Giove e di Maia (vd. «Maia genitum» in *Aen.*, I 297: Segre; e «nihil amplius oro / Maia nate, nisi ut propria haec mihi munera faxis» in Orazio, *Sat.*, II VI 4-5: Berardi).

all'altro stringe e preme e gli dà duolo.¹¹

Mal può durar il rosignuolo in gabbia,
più vi sta il gardelino, e più il fanello;
la rondine in un dì vi mor di rabbia.¹²

Chi brama onor di sprone o di capello, 40
serva re, duca, cardinale o papa;
io no, che poco curo questo e quello.¹³

In casa mia mi sa meglio una rapa
ch'io cuoca, e cotta s'un stecco me inforco,
e mondo, e spargo poi di aceto e sapa, 45
che all'altrui mensa tordo, starna o porco
selvaggio; e così sotto una vil coltre,
come di seta o d'oro, ben mi corco.¹⁴

¹¹ La terzina gnomica riprende la metafora del cavallo da fatica e riassume il ragionamento svolto sin qui. Il motivo della varia misura umana richiama la sentenza di Properzio III IX, 7: «Omnia non pariter rerum sunt omnibus apta» (D'Orto); l'importanza di attenersi ciascuno alla propria misura è sottolineata da Orazio, *Epist.*, I 7 (ad es. nel v. 98: «Metiri se quemque suo modulo ac pede verum est»). Il *basto*, inteso come giogo coniugale, è in *Satire*, V 199-200: «[...] asini che basti / non portano [...]».

¹² Il concetto della misura relativa torna declinato in questa similitudine con il mondo degli uccelli. Ariosto è forse memore dello strepitoso elenco ornitologico di *Morgante*, XIV 47-61, che include il cardellino (in Ariosto, con forma settentrionale, *gardelino*) e il fanello (vd. 58 3-4: «poi la tordela e 'l frusone e 'l fanello, / e 'l lusignuol [...]» e 59 1: «Quivi era la calandra e 'l calderino»). Per un simile concetto vd. Sasso, cap. I, 308 («e ogni uccel non si vol porre in gabbia» e XXXVI 168 («El falcon non è bon da porre in gabbia»), entrambi con rime «hab[b]ia : rab[b]ia» (D'Orto). La similitudine con l'uccellino in gabbia tornerà, in chiave ancor più fortemente autobiografica, in *Satire*, IV 16-21, con lo stesso schema rimico (*gabbia : abbia : rabbia*).

¹³ Altra netta contrapposizione tra *chi* e *io*; *sprone* e *capello* valgono – per metonimia – ‘cariche cavalleresche o ecclesiastiche’, guadagnate da coloro che servono i potenti, evocati con ritmo scandito e solenne (dato dall'attacco trocaico-anapestico del v. 41 e dalla sua successiva distensione giambica).

¹⁴ Ancora un'opposizione: quella tra *in casa mia* (vd. Orazio, *Sat.*, I VI 114-115: «inde domum me / porri et ciceris refero laganique catinum»: Marsh, *Horatian influence*, p. 311) e *all'altrui mensa*. Il poeta sbuccia (*mondo*) la rapa, la inforca per cuocerla sul camino e la condisce («spargo di») alla buona, con aceto e sapa (ossia del «mosto cotto e concentrato per mezzo dell'ebollizione»: *GDLI*, XVII p. 545¹). Oltre al riferimento oraziano, è plausibile il ricordo di Paganelli, *De vita quieta*, 39-40; 45-58; 495-6, dove le pietanze umili sono contrapposte alle mense sontuose proprio in chiave anticortigiana e antiromana («Observent alii mensas et limina regum, / quos spes atque fides semper inanis alat [...]; / dumque aliis epulas suspectum porrigit aurum, / det mihi securas terrea testa dapes. /

E più mi piace di posar le poltre
 membra, che di vantarle che alli Sciti
 sien state, agli Indi, alli Etiopi, et oltre.¹⁵

50

Degli uomini son varii li appetiti:
 a chi piace la chierca, a chi la spada,
 a chi la patria, a chi li strani liti.¹⁶

Me magis oblectant in laeta et paupere lance / lachana, quam tristi sumina cocta foco» e «Surgat Fabricius, Curius, Cato, Brutus et omnes / qui rapam et mensis pultem habuere suis»: Pantani, *Di un poemetto modenese*, p. 174). La rapa, simbolo di frugalità, è tanto cara al poeta quanto un tordo, una pernice (*starna*) o persino un cinghiale (*porco / selvaggio*), ironico *tricolon* (ancor più per l'inarcatura posta a spezzare l'ultimo sintagma) che evoca la ricchezza di tavole ben apparecchiate. Per il lessico e le rime *papa : rapa : sapa* vd. Cammelli, 31 1-6 («Io alloggiài hersira a l'hoste a Siena: / ben ti so dir che 'l mi trattò da papa. / Il trasse for de le bragie una rapa, / senza mondar la squartò per la schena. / E come el n'ebbe una scudella piena, / tolse oleo, tolse aceto, sale e sapa» (Debenedetti-Segre) e Burchiello (*Nencio, con mona Ciola e mona Lapa*, 4-8: D'Orto). La rivendicazione di rusticità era già in *Satire*, I 148 e II 26-29; qui è ripresa e intensificata anche fonicamente dalle occlusive velari sorde (da *cuoca, cotta, stecco e inforco a coltre e corco*: D'Orto). La contrapposizione culmina con l'immagine del poeta che si corica serenamente (*ben mi corco*) sotto un'umile coperta come fosse di («come di») seta o d'oro.

¹⁵ Rivendicazione di stanzialità, del valore dell'*otium* contrapposto alla vita errabonda, quella di coloro che inseguono mete lontane ed esotiche. Per *poltr*e, 'impoltronite', 'pigre', vd. *Purg.*, XXIV 135 («come fan bestie spaventate e poltre»), ma anche, per la serie rimica, *Inf.*, XXIV 46 («Omai conven che tu così ti spoltre» : *oltre : coltre*) e *Furioso*, A XXI 90 1-5 (*poltra : oltra : coltra*). Il latinismo, rilevato dalla posizione in punta di verso, è usato con una certa dose di autoironia: l'io ariostesco, remissivo e irrisolto, si costruisce anche grazie a queste interferenze con la memoria della *Commedia*. Un cenno alla propria pigrizia torna in *Satire*, VI 151. Gli *Sciti*, gli *Indi* e gli *Etiopi* sono i popoli che vivono nelle regioni più lontane del mondo conosciuto, rispettivamente a nord, a est e a sud; vd. *Purg.*, XXVI 21 («Indo o Etiopo»: Segre).

¹⁶ 'Sono diversi i desideri (*appetiti* è latinismo) umani: ad alcuni piace la chierica (metonimia per la carriera ecclesiastica, adoperata già in *Satire*, II 114: «né chierca vuo' che in capo mi si pona»), ad altri la carriera militare, ad alcuni la patria, ad altri le spiagge straniere (sineddoche per le terre a cui si approda dopo un viaggio in mare'. La clausola è petrarchesca: vd. «strani liti» in *Rvf*, 260 6 (Segre). Per l'affinità semantica e l'anafora del pronome, vd. Orazio, *Sat.*, I 4 25-30: «[...] Quemvis media elige turba: / aut ob avaritiam aut misera ambitione laborat. / Hic nuptarum insanit amoribus, hic puerorum; / hunc capit argenti splendor, stupet Albius aere; / hic mutat merces surgente a sole ad eum quo / vespertina tepet regio [...]»]; ma la tramatura retorica può risentire, magari in concomitanza, anche di Dante, *Par.*, VIII 122-126: «[...]»: «Dunque esser diverse / conven di vostri effetti le radici: / per ch'un nasce Solone e altro Serse, / altro Melchisedèch e altro quello / che, volando per

Chi vuole andare a torno, a torno vada: 55
 veggia Inghelterra, Ongheria, Francia e Spagna;
 a me piace abitar la mia contrada.¹⁷

Visto ho Toscana, Lombardia, Romagna,
 quel monte che divide e quel che serra
 Italia, e un mare e l'altro che la bagna.¹⁸ 60

Questo mi basta; il resto de la terra,
 senza mai pagar l'oste, andrò cercando
 con Ptolomeo, sia il mondo in pace o in guerra;¹⁹

l'aere, il figlio perse» (D'Orto) e di *Orlando innamorato*, II XIII: «Il voler de ciascun molto è diverso: / chi piace esser soldato, e cui pastore, / chi dietro a robba, a lo acquistar è perso, / chi ha diletto di caccia e chi d'amore, / chi navica per mare e da traverso, / e quale è prete e quale è pescatore» (D'Orto).

¹⁷ La terza riprende il pronome indefinito *chi* e si apre con un chiasmo (*andare a torno, a torno vada*). Per la contrapposizione con i viaggiatori (specie per mare, come preciseranno i vv. 64-66) vd. Paganelli, *De vita quieta*, 43-44 e 51-54: «Terra paterna meos videat canescere crines, / et tenui et tuto me tegat lare [...]; / dumque alii pelago curis iactantur et undis, / caelica cum vento regna vel imbre tonant, / me iuvat in tecto molles perducere somnos, / cum nullus postis nulla fenestra patet» (Pantani, *Di un poemetto modenese*, p. 176). «A me piace» corrisponde al «me iuvat» del Paganelli, anche se non mancano vari possibili precedenti oraziani (vd. ad es. *Sat.*, II 1 28: «[...] me pedibus delectat claudere verba»; qui Orazio tocca il tema della libertà del poeta, che nella scrittura delle satire trova un rifugio tanto nella buona quanto nella cattiva sorte).

¹⁸ Rapido ma incisivo (sin dall'attacco dattilico *Visto ho Toscana*) riassunto dei propri spostamenti geografici lungo la penisola italiana (forse per le ambascerie del cardinale Ippolito): dall'Appennino e dalle Alpi (*quel monte che divide e quel che serra / Italia*) ai due mari opposti, l'Adriatico e il Tirreno. Una simile perifrasi sarà in *Furioso*, C XXXIII 9 7-8: «s'entra ne la terra / ch'Apenin parte, e il mare e l'Alpe serra» (D'Orto); vd. anche *Rvf* 146 13-14: «il bel paese / ch'Appenin parte e 'l mar circonda e l'Alpe» (Fatini).

¹⁹ Il poeta dichiara qui la propria filosofia: pago di ciò che ha visto, esplorerà il resto del mondo sui trattati e sulle carte geografiche (*con Ptolomeo*), senza pagare albergatori e nel modo più appartato e sicuro, indifferente alla pace o alla guerra. Molto vicino è il *De vita quieta*, sia nei vv. citati nella nota 17 sia nei vv. 243-244: «Mira loquar: totum mea cartula concipit orbem / et tamen est nullus discere cuncta labor» (Pantani, *Di un poemetto modenese*, pp. 176-177). Il motivo del viaggio intellettuale sulle carte doveva essere molto diffuso se forti consonanze si registrano con due dei *Colloquia* di Erasmo (aggiunti nelle edizioni del 1523 e del 1524), *Il soldato e il certosino*: «Imaginar hic totum esse mundum, et haec tabula mihi totum terrarum orbem repraesentat, quam ego cogitatione iucundius simul et totius perambulo, quam is qui navigavit ad novas insulas» e *Discorsi di vecchi ovvero la carrozza*: «Mihi videor tutius totum orbem obire in tabula geographica. Neque paulo plus videre in historiis, quam si viginti totos annos ad Ulyssis exemplum per omnes terras mariaque

e tutto il mar, senza far voti quando
 lampeggi il ciel, sicuro in su le carte 65
 verrò, più che sui legni, volteggiando.²⁰
 Il servizio del Duca, da ogni parte
 che ci sia buona, più mi piace in questa:
 che dal nido natio raro si parte.²¹
 Per questo i studi miei poco molesta, 70

volitarem» (D'Orto). Per la preoccupazione di avere a che fare con un *oste* vd. *Satire*, II 24 («si che la notte io non abbia ire all'oste», sempre col significato di 'pernottare in albergo'). Per alcune affinità nel lessico, vd. il passo in cui Ruggiero compie il giro del mondo in sella all'ippogrifo in *Furioso*, A IX 60, in particolare: «[...] il piacer, ch'era di gire / cercando il mondo» e «[...] al resto / di quella [...] terra» (D'Orto).

²⁰ 'E fuor di pericolo (*sicuro*), senza dover far voti durante la tempesta, percorrerò il mare volteggiando sulle carte geografiche più che sulle navi (*legni*)'. *Volteggiare* vale «navigare rasentando la costa» (*GDLI*, XXI p. 1006²) o «avanzare bordeggiando» (vd. Ageno, *Termini del linguaggio marinaresco*, p. 41); usato anche nel *Furioso*, A XIII 12 1-2: «Più presto vuol che volteggiando rada [la galea] / i Sciti e l'Indi e i regni nabatei» e, insieme all'espressione «facendo voti», in *Orlando innamorato*, II XXVII 42-43: «Africa è quivi dal lato marino, / se drittamente ho ben la carta vista, / e noi volteggieremo nel camino, / ché, quando non se perde, assai s'acquista. / Forse muterà il vento, Dio divino! / E cesserà questa fortuna trista; / pregar si puote che un siroco vegna, / qual ci conduca al litto de Sardegna. // [...] Ma tramontana ognior cresce più forte, / e 'l mar già molto grosso è divenuto; / onde ciascun per tema de la morte / facendo voti a Dio dimanda aiuto» (D'Orto). La tempesta in mare è tradizionale *exemplum* di pericolo ma per la contrapposizione tra chi sta *sicuro* e la nave spinta ai confini del mondo e minacciata dai fulmini vd. Giovenale volgarizzato da Sommariva, *Sat.*, XIV 511-543 *passim*: «Speranza de guadagno fa volando / andar la nave in Spagna, e in oriente, / a le colone d'Hercule passando. / Oltra di quelle più non varca gente / per gran periglio, et ivi merso in mare / e 'l sol vien ditto habitar occidentale. / Cosa proficua tiene, e singulare / quando sicuro (con la borsa piena / e con la tasca) in casa può tornare. / [...] Costui vedendo fulgure non liete, / la nave tutta carga di formento / va pur gridando le corde sogliete»; vd. anche ivi, *Sat.*, XII 34-49 («Oltra di questo dal fulgor horrendo / scampati, ch'oscurava tutto 'l cielo, / di tenebre, la nave comburendo. / [...] Gli qual [i marinai] per voto essendo liberati [...]»). Uno dei modi di perdere il senno, del resto, è «[...] in cercar, scorrendo il mar, ricchezze» (*Furioso*, A XXXI 85 2).

²¹ 'Servire il Duca, tra tutti gli aspetti favorevoli che presenta (per *da ogni parte / che ci sia buona*, vd. *Furioso*, C XLV 93 5-6: «Se ti fur par ne l'altri parti buone, / di questa so ch'alcun di lor non gode»), più mi è caro (*più mi piace*, come già al v. 49) in questo: che raramente (*raro*) comporta di allontanarsi dal nido natale'. L'espressione *nido natio* indica qui affettuosamente Ferrara (contrapposta forse a Roma e a Firenze, mete delle avventurose ambasciate compiute durante gli anni al servizio del Cardinale); più esattamente, in *Satire*, IV 117 il sintagma designa Reggio, città natale di Ariosto.

né mi toglie onde mai tutto partire
non posso, perché il cor sempre ci resta.²²

Parmi vederti qui ridere e dire
che non amor di patria né de studi,
ma di donna è cagion che non voglio ire.²³ 75

Liberamente te 'l confesso: or chiudi
la bocca, che a difender la bugia
non volli prender mai spada né scudi.²⁴

Del mio star qui qual la cagion si sia,
io ci sto volentier; ora nessuno
abbia a cor più di me la cura mia.²⁵ 80

S'io fossi andato a Roma, dirà alcuno,
a farmi uccellator de benefici,
preso alla rete n'avrei già più d'uno;²⁶

²² 'Perciò (il servizio del Duca) non mi impedisce di dedicarmi agli studi, né mi sottrae al luogo dal quale mai potrei del tutto partire, perché il mio cuore vi abita continuamente', con allusione all'amata Alessandra Benucci. Ariosto riprende un *topos* lirico antico, già trobadorico e petrarchesco (vd. ad es. *Rvf* 209 1-2: «I dolci colli ov'io lasciai me stesso, / partendo onde partir già mai non posso»; 242 9-13: «Or tu ch'ài posto te stesso in oblio / et parli al cor pur come e' fusse or teco, [...] ch'al dipartir dal tuo sommo desio / tu te n'andasti, e' si rimase seco»: D'Orto). Il lirismo ispira anche il ritmo della terzina, composta di versi che esibiscono un scontro di ictus in 6^a e 7^a sede, marchio prosodico petrarchesco. Il motivo della lontananza dall'amata torna esplicitamente in *Satire*, IV 22-24 e 50-51, e in maniera più sottile nel finale del "liber", in *Satire*, VII 180-181.

²³ Il poeta convoca in scena il cugino, che potrebbe ridere di lui, considerando la ragione sentimentale che, più dell'amore per la patria e per gli studi, gli rende caro non allontanarsi mai da Ferrara.

²⁴ 'Te lo confesso francamente: ora taci (*chiudi / la bocca*), perché per difendere una menzogna non ho mai messo mano né alla spada né agli scudi', ossia 'non ho mai voluto usare la forza'. Meno persuasivo è intendere *scudi* come 'denaro' (Fatini, Santoro). Per una coppia di sostantivi di ambito militare coordinati in clausola vd. almeno «spiedo né freccia» (*Satire*, II 249) e «corazze e scudi» (: *studi*) in *Furioso*, A III 4 5 e XVIII 81 2 e *Cinque canti*, II 46 1.

²⁵ 'Qualunque sia la ragione del mio restare a Ferrara (*star qui*), io ci sto volentieri' (con ripresa, per antitesi, di *Stiaci volentier* del v. 31, riferito allo stare in corte); 'nessuno abbia più a cuore di me le mie esigenze'.

²⁶ L'incidentale *dirà alcuno* chiarisce la natura di obiezione fittizia di questa terzina, che per altro funge da ponte verso una rievocazione biografica. Ariosto replica un espediente tipicamente oraziano, ossia l'anticipazione della battuta pronunciata da un anonimo personaggio: l'assenza di una didascalia introduttiva esalta il ritmo franto e contraddittorio della satira. Per la metafora della rete del cacciatore (*uccellator*) vd. *Satire*, II 106-7; V 111 e 279; VII 26-27.

tanto più ch'ero degli antiqui amici 85
 del papa, inanzi che virtude o sorte
 lo sublimasse al sommo degli uffici;²⁷
 e prima che gli apriscero le porte
 i Fiorentini, quando il suo Giuliano
 si riparò ne la feltresca corte, 90
 ove col formator del cortigiano,
 col Bembo e gli altri sacri al divo Appollo,
 faceva l'essilio suo men duro e strano;²⁸

²⁷ Continua qui il periodo più lungo di tutte le *Satire*, che allinea ben sette terzine. Si apre con l'allusione all'amicizia con il cardinale Giovanni de' Medici, prima che (*inanzi che*) divenisse papa Leone X nel 1513. Per *antiqui amici* vd. il sintagma «amicitia antica», presente nel proemio del primo *Furioso* (A, XXXV 6 v. 4), e poi eliminato in B-C, riferito a chi tradisce per ragioni di convenienza politica («L'essere o con Vinegia o col Pastore, / o con altra potentia a voi nemica, / par lor, per questo universale errore, / ch'oblighi più che l'amicitia antica»). L'amicizia con i Medici, da questi tradita, è un tema centrale delle satire, in evidenza anche nell'esordio di *Satire*, VII 6-7 («che lungamente sia stato de questi / Medici amico [...]»). L'inciso *virtude o sorte* iscrive l'elezione papale di Giovanni de' Medici all'interno del dilemma tra virtù o fortuna: esso rivela da subito l'atteggiamento acrimonioso di Ariosto e forse ne lascia «trasparire l'opinione [...] su la elezione di Leone X, al cui esito contribuiscono in gran parte l'indecisione e il disaccordo dei cardinali anziani» (Fatini). Possiede una sfumatura sarcastica anche il verbo *sublimasse*, che nel senso di 'elevasse' ha precedenti in Dante, *Par.*, XXII 42 e XXVI 87 (D'Orto); *al sommo degli uffici* è perifrasi altisonante per 'al soglio papale'.

²⁸ Continua la rievocazione dell'ascesa dei Medici, in queste prime due terzine dedicata alle tappe anteriori alla loro riconquista di Firenze, avvenuta nel 1512 (dopo l'espulsione nel 1494): è ricordato il soggiorno urbinato di Giuliano de' Medici, rifugiatosi con il fratello Giovanni presso la corte di Guidubaldo da Montefeltro (*la feltresca corte*), dove con Baldassarre Castiglione (*formator del cortigiano*), il Bembo e altri poeti (*altri sacri al divo Appollo*) rendeva il proprio esilio meno duro e 'desolato' (*strano*: Debenedetti-Segre). Per *duro* come 'penoso' vd. *Inf.*, III 12 («[...] il senso lor m'è duro»). L'epiteto *formator del cortigiano* risale allo stesso Castiglione, che all'inizio della sua opera dichiara il proposito di «formare» il cortigiano (I I, XII, XVI): il dialogo appare a stampa nel 1528 ma fin dal 1516 iniziano a circolarne copie (Cabani, *Ariosto. I volgari e i latini suoi*, p. 142), anche presso il cardinale Ippolito e Alfonso Ariosto, e Ludovico può averlo letto nel 1520 (Debenedetti, *Intorno alle Satire dell'Ariosto*, p. 240). Probabilmente, però, l'epiteto qui è ironico, come ha argomentato Cabani, *Ariosto. I volgari e i latini suoi*, pp. 170-171; i versi 91-93 potrebbero risalire ai primi anni Venti, quando vennero a sostituire la seguente terzina, verosimilmente antica, tramandata dal codice M: «Quando le scarpe rotte, e il palandrano / senz'alcun pelo, e il ventre mal satollo / facean quel ch'or non è, Lorenzo umano» (per questa terzina su Lorenzino de' Medici, morto nel maggio del 1519, vd. Campeggiani, *L'ultimo*

e dopo ancor, quando levaro il collo
 Medici ne la patria, e il Gonfalone, 95
 fuggendo del Palazzo, ebbe il gran crollo;²⁹
 e fin che a Roma se andò a far Leone,
 io gli fui grato sempre, e in apparenza
 mostrò amar più di me poche persone;³⁰
 e più volte, e Legato et in Fiorenza, 100
 mi disse che al bisogno mai non era
 per far da me al fratel suo differenza.³¹
 Per questo parrà altrui cosa leggiera
 che, stando io a Roma, già m'avesse posta
 la cresta dentro verde e di fuor nera.³² 105

Ariosto, pp. 92-95). L'espressione torna nella terza redazione del *Furioso* (C XXXVII 8 3-4: «c'è chi, qual lui / vediamo, ha tali i cortigian formati»). Il sintagma «men duro» risente di Dante, che lo aveva adoperato in clausola (*Inf.*, XXX 105; *Purg.*, XIX 77) e di Petrarca (*Rvf* 28 4; 233 7); vd. poi *Satire*, VII 158-159 («meno / che in questa fossa abitar duro et acro»: D'Orto).

²⁹ L'*excursus* storico giunge al rientro dei Medici a Firenze, quando il gonfaloniere (*il Gonfalone*), Pier Soderini, dovette fuggire dal Palazzo della Signoria (*Palazzo*) e la Repubblica cadde («ebbe il gran crollo», espressione per la quale vd. Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, LXXXVIII: «la nostra città di Firenze ricevette gran crollo»). Il sintagma *levaro il collo*, che non ha altri riscontri in Ariosto, significa 'rialzarono la testa', ossia ristabilirono la propria autorità sulla città (*ne la patria*).

³⁰ 'E fin quando non andò a Roma a fare il papa con il nome di Leone X (ma, sfruttando l'equivoco animalesco, si può intendere: 'finché non andò a comandare con arroganza'), io gli fui sempre gradito (*grato*) ed egli mostrò di amare pochi più di me'. Per la movenza vd. canzone V 165-166 («se come, fin che là giù m'ebbe appresso, / m'amò quanto se stesso»), dove Ariosto riflette scetticamente, come qui, sul vincolo di solidarietà che l'antica amicizia dovrebbe comportare (Campeggiani, *L'ultimo Ariosto*, p. 130). Il tema della simulazione, connesso all'uso del verbo 'mostrare', è centrale già nel *Furioso* (vd. ad es. A V 8 1: «egli mostrò amarmi più che molto»: D'Orto).

³¹ 'E più volte, sia quand'era legato pontificio a Bologna (evento ricordato diffusamente in *Furioso*, A XXXV 7) sia poi a Firenze, mi disse che in caso di bisogno sarebbe stato nei miei riguardi sollecito come un fratello'. Per Vittorio Rossi questi versi si riferiscono in particolare modo alla tempestiva concessione delle dispense, già nel 1511, che avrebbero permesso ad Ariosto di aggiudicarsi il beneficio di Sant'Agata (Rossi, *Lodovico Ariosto e il beneficio di S. Agata*, p. 6); com'è noto, il riscatto del beneficio non seguì immediatamente.

³² 'Potrà quindi parere (*parrà*) una cosa facile (*cosa leggiera*) che, andato a Roma, ricevesti il cappello vescovile'. La *cresta* è *bapax* e voce gergale (vd. qui il saggio di D'Onghia); il cappello dei vescovi era foderato di panno verde (vd. *Satire*, II 178-179: «per fodrar di verde il nero / capel»).

A chi parrà così farò risposta
 con uno essemplio: leggilo, che meno
 leggerlo a te, che a me scriverlo, costa.³³
 Una stagion fu già, che sì il terreno
 arse, che 'l Sol di nuovo a Faetonte 110
 de' suoi corsier pareva aver dato il freno;³⁴
 secco ogni pozzo, secca era ogni fonte;
 li rivi e i stagni e i fiumi più famosi
 tutti passar si potean senza ponte.³⁵
 In quel tempo, d'armenti e de lanosi 115
 greggi io non so s'ì dico ricco o grave,
 era un pastor fra gli altri bisognosi,³⁶
 che poi che l'acqua per tutte le cave
 cercò indarno, si volse a quel Signore

³³ 'A chi sia di tale opinione' (*a chi parrà così*). L'anafora di *parrà* già allude alla discrepanza tra la realtà e le sciocche illusioni umane. *L'essemplio* è un apologo esemplare. L'invito a leggerlo (*leggilo*) vale tanto per il cugino destinatario del testo quanto per il lettore "ideale" cui Ariosto, orazianamente, si rivolge. Con un chiasmo, questi afferma: 'costa meno («meno [...] costa») fatica leggere la favola, piuttosto che scriverla'.

³⁴ 'Vi fu un tempo (*già* sottolinea il passaggio alla dimensione rievocativa e quasi mitica dell'apologo) nel quale la siccità aveva arso il terreno a tal punto che sembrava che Febo («'l Sol») avesse nuovamente concesso al figlio Fetonte di guidare i cavalli del suo carro'. Nel mito ovidiano (*Metamorfosi*, II 1-332), l'inesperto Fetonte avvicina troppo il carro alla terra provocando aridità e incendi. L'immagine e il lessico richiamano Pulci, *Morgante*, XXVII 216 3-4 («forse la terra pensò che Fetonte / avessi il carro nuovamente assunto»), ma anche Dante, *Inf.*, XVII 107-108: «quando Fetonte abbandonò li freni, / per che 'l ciel, come pare ancor, si cosse» e Pseudo-Burchiello, *La velenosa coda di Scorpione*, 2-4: «per cui Fetonte abbandonò li freni / de' celesti, e veloci palafreni, / sì che 'l ciel n'arse in ogni regione» (D'Orto). Il carattere iperletterario della perifrasi, quasi prezioso, fa sistema con i latinismi e gli arcaismi che punteggiano il breve apologo (vd. di séguito *adusto*, *sezzai*) e che pure contribuiscono a svelare il tono complessivamente ironico dell'*essemplio*.

³⁵ Il ritmo dattilico di quest'ultimo verso (*tutti passar si potean senza ponte*), dov'è rilevata anche l'allitterazione della -p-, imprime alla clausola un'agile incisività narrativa.

³⁶ La locuzione introduttiva *in quel tempo* compare anche in altri luoghi ariosteschi: vd. almeno *Satire*, IV 187 («Grafagnini in quel tempo, essendo fresca») e – con una sovrapposizione tra storia e favola, come qui – in *Cinque canti*, II 52 1 («In quel tempo era in Francia il cardinale»). L'inciso «[...] io non so s'ì dico ricco o grave» si deve al fatto che l'alto numero delle bestie da dissetare può danneggiare il padrone in caso di siccità; ma, fuor di metafora, si dovrà cogliere un'allusione maliziosa al pressante séguito dei cortigiani, ciascuno dei quali avrebbe presto reclamato la ricompensa per la propria fedeltà.

che mai non suol fraudar chi in lui fede have;³⁷ 120
 et ebbe lume e ispirazion di core,
 ch'indi lontano troveria, nel fondo
 di certa valle, il desiato umore.³⁸
 Con moglie e figli e con ciò ch'avea al mondo
 là si condusse, e con gli ordigni suoi 125
 l'acqua trovò, né molto andò profondo.³⁹
 E non avendo con che attinger poi,
 se non un vase picciolo et angusto,
 disse: – Che mio sia il primo non ve annoi:⁴⁰
 di mógliema il secondo; e 'l terzo è giusto 130
 che sia de' figli, e il quarto, e fin che cessi
 l'ardente sete onde è ciascuno adusto:⁴¹
 li altri vo' ad un ad un che sien concessi,

³⁷ La *cava* vale, genericamente, «buca, fossa, cavità» (GDLI, II p. 900¹) e qui si può intendere come un pozzo sotterraneo (GDLI, II, p. 901⁴). *Have* ('ha') è un altro latinismo (*habet*). Simili perifrasi per indicare Dio sono in *Cinque canti*, II 40 2-4; *Furioso*, A XIV 75 1-2 e XXI 53 1-2; sullo sfondo vd. Dante, *Purg.*, III 122 («ma la bontà infinita ha sì gran braccia»: Ferrara) e Petrarca, *Rvf*, 365 7-8 («Invoco lei che ben sempre rispose, / chi la chiamò con fede») e *Triumphus Aeternitatis*, 4-5 («Nel Signor, che mai fallito / non à promessa a chi si fida in lui»: D'Orto).

³⁸ 'Ed ebbe illuminazione (*lume*) e ispirazione nel cuore (*di core*) che lontano di lì (*indi*) avrebbe trovato, sul fondo di una valle, l'acqua agognata (*il desiato umore*)'. Per il lessico vd. *Furioso*, A III 2 7; *Erbolato*, I, e la possibile ascendenza di Vinciguerra, satira V 46: «Ma se lume divino il cor ispira» (D'Orto).

³⁹ *Ordigni* vale 'strumenti', probabilmente quelli per scavare il pozzo nel punto indicato.

⁴⁰ Non avendo a disposizione che un piccolo vaso, il pastore impone un criterio distributivo secondo il quale il primo a dissetarsi sarà lui stesso. «Non ve annoi» vale 'non vi dispiaccia'; la sua battuta echeggia le parole del leone, «Ego primam tollo, nominor quoniam leo», nella nota favola di Fedro (I v) (Fatini), confluita nell'*Aesopus* (VII) e nell'*Esopo toscano* (VI); del resto «non era difficile leggere sotto alla corrispondenza 'ufficiale' tra il pastore e il papa quella recondita e azzardata tra il leone e Leone X» (Villa, *Gli apologhi delle Satire*, p. 203). Nel criterio utilitaristico con cui il pastore distribuisce l'acqua si avverte anche una contiguità con le pasquinate che deformavano la parabola del Buon Pastore sfruttando l'equivoco tra il nome del pontefice e il leone predace: vd. *Pasquinate romane del Cinquecento* nn. 188, 191, 219, 221, 265 (vd. ad es. n. 219, 15-17: «O pastor maledetto! / Leon poi si chiamò per documento / che volea divorare el suo armento»).

⁴¹ Si nota «l'affettazione toscaneggiante, e in particolare boccaciana» (Segre), di *mógliema* ('mia moglie'), con enclisi del possessivo. In Ariosto vd. anche *Suppositi* in versi, 1066; *Lena*, 1094; *Negromante*, II 773 (D'Orto). La terzina si chiude però con un crudo latinismo *adusto* ('riarso'), per il quale vd. *Furioso*, A XXXIV 12 4; capitolo XIV 3 (D'Orto).

secondo le fatiche, alli famigli
 che meco in opra a far il pozzo messi.⁴² 135
 Poi su ciascuna bestia si consigli,
 che di quelle che a perderle è più danno
 inanzi all'altre la cura si pigli. –⁴³
 Con questa legge un dopo l'altro vanno
 a bere; e per non essere i sezzai, 140
 tutti più grandi i lor meriti fanno.⁴⁴
 Questo una gaza, che già amata assai
 fu dal padrone et in delizie avuta,
 vedendo et ascoltando, gridò: – Guai!⁴⁵
 Io non gli son parente, né venuta 145
 a fare il pozzo, né di più guadagno
 gli son per esser mai ch'io gli sia suta;⁴⁶
 veggio che dietro alli altri mi rimagno:

⁴² 'Gli altri sorsi d'acqua voglio che siano concessi, uno dopo l'altro («ad un ad un»), ai servi (*famigli*) che ho sfruttato (*in opra* [...] *messi*: 'misi al lavoro') per scavare il pozzo, cominciando da chi ha faticato di più (*secondo le fatiche*)'.

⁴³ 'Poi, riguardo alle bestie da abbeverare, si decida (*si consigli*, un po' altisonante) di dare la precedenza a quelle più utili, la cui morte sarebbe una perdita maggiore'.

⁴⁴ 'Per non essere gli ultimi (*i sezzai*, arcaismo), tutti ingrandiscono i propri meriti'. Di nuovo, il verso finale della terzina chiude il breve periodo con un rapido e incisivo passo dattilico. Per *sezzai* vd. Dante, *Par.*, XVIII 93 e *Furioso*, C XLV 100 7 (D'Orto).

⁴⁵ Compare a questo punto il travestimento favolistico del poeta: una gazza, animale evidentemente inadatto ai lavori di scavo del pozzo, un tempo molto cara al padrone. Per la scelta della gazza come maschera del poeta vd. forse Persio, *Choliambi*, 9 («picamque docuit verba nostra conari?»), dove l'uccello, insieme a pappagalli e corvi, simboleggia i poeti spinti a recitar versi dalla povertà e dalla fame, che stanno presso un patrono per bisogno (vd. anche ivi, 12-14: «Quod si dolosi spes refulserit nummi, / corvos poetas et poetridas picas / cantare credas Pegaseium nectar»). L'espressione «in delizie avuta», che evoca una delicata amicizia, è «ciceroniana» (Segre) e conferma l'uso espressivo, che mescola solennità e sarcasmo, assegnato ai latinismi in questo apologo. In riferimento a un animale vd. Catullo, II 1 e III 4 («Passer, deliciae meae puellae») e *Adagia*, III III 71 (*Catella Melitaea*): «Quadrat in eum, qui habetur in deliciis, ac lautius in ocio alitur ad voluptatem, non ad usum» e ivi IV IV 54 (D'Orto); vd. anche nel *Furioso*, A VI 46 5: «Alcina in gran delizie mi tenea». È tipicamente dantesco il gerundio raddoppiato («vedendo et ascoltando») a formare un emistichio (per gli esempi danteschi vd. Beltrami, *Primi appunti sull'arte del verso nella Divina Commedia*). Il secondo emistichio è forse onomatopeico nell'imitare l'acuto strillo della gazza (*guai* vale 'ahimè').

⁴⁶ 'Io non gli sono parente, né sono venuta a fare il pozzo, né potrò mai essergli utile più di quanto gli sia già stata (*suta* è forma abbreviata di *essuta*, participio passato di *essere*)'.

morò di sete, quando non procacci
 di trovar per mio scampo altro rigagno. ^{–47} 150
 Cugin, con questo essemplio vuo' che spacchi
 quei che credon che 'l Papa porre inanti
 mi debba a Neri, a Vanni, a Lotti e a Bacci.⁴⁸
 Li nepoti e i parenti, che son tanti,
 prima hanno a ber; poi quei che lo aiutaro 155
 a vestirsi il più bel de tutti i manti.⁴⁹
 Bevuto ch'abbian questi, gli fia caro
 che beano quei che contra il Soderino
 per tornarlo in Firenze si levaro.⁵⁰
 L'un dice: – Io fui con Pietro in Casentino, 160
 e d'esser preso e morto a risco venni. –
 – Io gli prestai danar –, grida Brandino.⁵¹

⁴⁷ *Procacci* vale 'procuri' (vd. qui v. 20 e *Satire*, IV 186 e 189); *rigagno* vale 'rigagnolo' ed è *hapax*, come in Dante: vd. *Inf.*, XIV 121 (Segre) e Pulci, *Morgante*, XVIII 3 dove è in rima con *guadagno* come qui.

⁴⁸ La terzina, con cui il poeta riprende la parola, si apre con un appello al cugino, come in *Satire*, V 73; *spacchi*: 'liquidi in fretta' (vd. *GDLI*, XIX p. 661⁴); *porre inanti*: anteporre (nella concessione di benefici, com'era messo in chiaro già ai vv. 103-108); vd. *Furioso*, C XLV 46 7-8: «e che la tua amicizia al padre e a quanti / parenti io m'abbia al mondo, io metta avanti» (D'Orto). L'elenco dei nomi tipicamente fiorentini (vd. Caffarelli-Marcato, *I cognomi d'Italia*, I, p. 124 [*Bacci*]; II, p. 1002 [*Lotti*] e p. 1721 [*Vanni*]) si riferisce alla rapida fiorentinizzazione della corte di Leone X, ossia ai numerosi concittadini chiamati a ricoprire uffici a Roma. Vd. una lettera di Mario Equicola: «Tanti fiorentini che è una compassione: tucto il palagio [del Vaticano], tucta Roma non è altro» (Fatini); Ferrara rileva l'affinità con la pasquinata in cui San Pietro grida a Leone X «Or resta col malanno / tutt'e' Medici toi e Medici / e tutto el resto delli fiorentini!» (*Pasquinate romane* n. 256, 18-20) e si possono aggiungere anche le pasquinate n. 99 *Non ha papa Leon tanti parenti* e *Quando Leon X fu fatto papa*. Vd. anche l'irriverente sintagma *cardinal toscano* riferito a Leone X nella *princeps* del *Furioso* (A XXXV 7 3). Per il procedimento espressivo, tanto di Ariosto quanto dei pasquinisti, è probabile l'influsso di *Par.*, XXIX 103: «Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi».

⁴⁹ *Il più bel de tutti i manti* è quello papale, con possibile memoria dantesca: *Inf.*, XIX 69 («sappi ch'i' fui vestito del gran manto»: D'Orto).

⁵⁰ La metafora della sete è ora trasportata dal piano della favola a quello della realtà: 'una volta dissetati i parenti e coloro che lo aiutarono a salire al soglio papale, gli sarà gradito (*gli fia caro*) che bevano quelli che si sollevarono contro il gonfaloniere della Repubblica Pier Soderini (*il Soderino*, già nominato al v. 95) per favorirne il rientro a Firenze'.

⁵¹ Sfilano qui i postulanti che vantano le loro benemerienze nel sostegno offerto ai Medici durante l'esilio. Il primo anonimo personaggio dichiara di essere stato con Piero (*Pietro*)

Dice un altro: – A mie spese il frate tenni
 uno anno, e lo rimessi in veste e in arme,
 di cavallo e d'argento gli sovenni. –⁵² 165

Se, fin che tutti beano, aspetto a trarme
 la volontà di bere, o me di sete,
 o secco il pozzo d'acqua veder parme.⁵³

Meglio è star ne la solita quiete,
 che provar se gli è ver che qualunque erge 170
 Fortuna in alto, il tuffa prima in Lete.⁵⁴

Ma sia ver, se ben li altri vi sommerge,
 che costui sol non accostasse al rivo

de' Medici nel Casentino, da dove i Medici mossero vari tentativi di riconquista di Firenze, e aggiunge di aver rischiato di essere catturato e ucciso (*risco* per 'rischio' spesseggia nel *Furioso* del 1516 e rimane sporadicamente nel terzo *Furioso*). Il secondo personaggio ha un nome: si tratta di Domenico Brandino detto il Cordiale: pisano d'origine, egli aveva a lungo soggiornato a Venezia, e aveva prestato dei denari al rifugiato Giovanni de' Medici, che per riconoscenza lo nominò Cavaliere di Rodi e lo tenne a corte tra gli altri parassiti (vd. *Appendice*).

⁵² Il fratello (*frate*) è Giuliano di Nemours, ospite alla corte urbinata di Guidubaldo prima, e di Francesco Maria della Rovere in séguito (vd. vv. 89-90). Il personaggio che interviene in questa terzina (forse lo stesso Francesco Maria della Rovere: Segre) fa riferimento all'esilio del Duca in modo alquanto caricaturale, descrivendolo come un mendicante, nonché vantandosi di averlo rivestito dei suoi panni e delle sue armi (*rimessi*: rimisi) e di averlo rifornito con un cavallo e con dei denari (*gli sovenni*: 'gli venni in soccorso', dal latino *subvenio*).

⁵³ Lo *speaker* riassume la maschera della gazza per trarre le conclusioni: 'se aspetto che bevano tutti prima di togliermi la volontà di bere (*trarme / la volontà di bere*), mi pare di vedere secco il pozzo o me stesso arso di sete'. Da *secco* [...] *veder parme* dipendono tanto il pozzo quanto *me; di sete* [...] *secco* è da intendere 'arsò dalla sete'.

⁵⁴ 'Convieni mantenersi in uno stato di ordinaria imperturbabilità («solita quiete») piuttosto che provare se è vero che chiunque è elevato dalla Fortuna per prima cosa viene da lei tuffato nel fiume dell'oblio (il *Lete*, già menzionato in *Satire*, I 162)'. Per questa conclusione vd. la novella di Abstemio, *Hecatomythium primum*, XXIII: «quamprimum enim dignitates ejusmodi estis assequuti, visum auditumque et caeteros sensus ita omittitis, ut pristinos amicos amplius non recognoscatis» (Segre). A questo testo Ariosto sembra vicino anche per il costruito (*se gli è ver che*). Ma 'tuffare la memoria in Lete' poteva ben essere un'espressione comune: vd. *Asolani*, I XXIII: «come se essi in Lete avessero la memoria tuffata»; II XXXII: «negli oblii delle passate cose le tuffiamo» (D'Orto); e vd. già Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XXIII: «E come colei di Sicceo, così questa del primo marito la memoria in Letè tuffata, cominciò a seguire i nuovi amori [...]».

che del passato ogni memoria absterge.⁵⁵
 Testimonio son io di quel ch'io scrivo: 175
 ch'io non l'ho ritrovato, quando il piede
 gli baciai prima, di memoria privo.⁵⁶
 Piegossi a me da la beata sede;
 la mano e poi le gote ambe mi prese,
 e il santo bacio in amendue mi diede.⁵⁷ 180

⁵⁵ 'Ma diamo per vero che la Fortuna, che pure vi immerge gli altri, solo costui (Leone X) non accosti al fiume che cancella ogni memoria del passato (il *Lete*)'. Periodo ipotetico controfattuale («L'inverosimiglianza dell'ammissione è sottolineata da una serie di concessive, sintesi di altre eventuali obiezioni»: Segre, *Struttura dialogica delle Satire ariostesche*, p. 123), il primo di una serie incalzante (vd. poi vv. 190 e 193); *absterge* è un altro latinismo crudo, *bapax* in Ariosto, che conferma l'uso ironico-caricaturale dei latinismi, attribuendo all'ingenerosità di Leone X, descritta di séguito, una solennità quasi rituale (vd. Niccolò da Correggio, *Rime* 258, 12-13: «puoi d'una ninfa a la intrinca veste / abstergeriti, [...]»).

⁵⁶ Irruzione dell'*io*, pronomi ripetuto tre volte in questa terzina, che porta la propria testimonianza, contrapponendola implicitamente alle convinzioni infondate dei personaggi anonimi sopra evocati (v. 82: *alcuno*; v. 103: *altrui*; v. 152: *quei*). Lo *speaker* finge qui di considerare verosimile l'eccezione appena prospettata, ossia che Leone X, innalzato dalla Fortuna, non fosse tuttavia immemore degli antichi amici; rievoca la scena dell'incontro in Vaticano, e la cordialità del pontefice durante il saluto rituale. Da notare l'iperbato *io non l'ho ritrovato [...] / [...] di memoria privo*, con racchiuso al proprio interno il dettaglio del bacio del piede, simbolo della sollecitudine e della vana speranza di Ariosto.

⁵⁷ Ariosto descrive l'incontro già nella missiva a Benedetto Fantino, dov'è esplicita la consapevolezza dell'ipocrisia del cerimoniale, come traspare dalla battuta, degna di Pasquino, sulla presunta miopia del pontefice, che nemmeno lo avrebbe visto (*Lettere*, 14: «[...] È vero che ho baciato il piè al Papa e m'ha mostrato de odir volontera: veduto non credo che m'habbia, ché, dopo che è papa, non porta più l'occhiale»). Sul *santo bacio* vd. Sanudo, *Diarii*: «il basò il piede, e, levato, il Papa l'aferò e li tenne la testa con tutte do le mano, basandoli tutte do le galte» (Ferrara) e Giovio, *A Marin Sanudo*: «El Re [...] andò dal Papa, compagnato da quatro cardinali [...] ingenogiosi, basò lo piede e poi fu subito levato dal Papa e basò la faza» (D'Orto). È poi operante forse anche la memoria letteraria dell'udienza di Piero Alberti presso il papa, dall'atmosfera altrettanto sospesa e sottilmente sdegnata: «Furono l'ultime mie parole con fronte, in ogni mio dire, aperto, e con gesti quanto questi prelati ricercano, quasi adorandolo, ch'io gli proferia la famiglia nostra Alberta, in quale e' volesse parte, ubidentissima e fidelissima. Guardommi fiso, e poi, fermato el guardo a terra, raccolse insieme le mani, e per allora disse non accadea darmi lunga risposta: amarci assai, e che io a lui tornassi. Fecilo» (*Lib. famiglia*, IV, p. 343). Una possibile fusione tra storia e letteratura moralistica è del resto già sensibile nel recupero della favola di Abstemio, indicata da Segre.

Di mezo quella bolla anco cortese
mi fu, de la quale ora il mio Bibbiena
espedito m'ha il resto alle mie spese.⁵⁸

Indi col seno e con la falda piena
di speme, ma di pioggia molle e brutto,
la notte andai sin al Montone a cena.⁵⁹

185

Or sia vero che 'l Papa attenga tutto
ciò che già offerse, e voglia di quel seme
che già tanti anni i' sparsi, or darmi il frutto;⁶⁰

⁵⁸ La bolla è quella relativa al beneficio di Sant'Agata (vd. *Satire*, II 99): il papa condonò ad Ariosto solo una metà (*il mezo*) delle tasse, quelle riguardanti la concessione della bolla; della pratica relativa alle spese di registrazione si occupò il cardinale Bibbiena, che le fece pagare al poeta malgrado la loro antica amicizia. La ripetizione dell'aggettivo possessivo (*mio [Bibbiena]* e *mie [spese]*) è quindi sarcastica, e mira a evidenziare la discrepanza tra l'affetto di un tempo e il comportamento gretto tenuto dal Bibbiena una volta divenuto potente. Alcuni copisti di questa satira, ignari delle vicende della *bolla*, non colsero l'ironia, tant'è che al posto di *mie [spese]* si legge *sue* in M e *suo* in S (si tratta appunto di una probabile banalizzazione piuttosto che di una variante d'autore: vd. Campeggiani, *L'ultimo Ariosto*, pp. 96-100). Il cugino Annibale era invece al corrente della questione e delle sue difficoltà, come si deduce dal fatto che Ariosto si riferisce a *quella [bolla]* come cosa a lui nota: fu proprio il cugino, infatti, a occuparsi di un'altra pratica relativa alla regolarizzazione dei diritti di Ariosto sul beneficio (l'atto della "rinuncia", per le cui ragioni vd. *Satire*, II 103-105). L'aggettivo *cortese*, riferito all'unico favore concesso dal papa, denuncia subito l'ironia della terzina, che culmina poi nel riferimento al Bibbiena. Il verbo *espedito* recupera l'espressione adoperata nella lettera al cardinale Giovanni de' Medici del 25 novembre 1511, relativa proprio al riscatto del beneficio, dove Ariosto pregava il futuro papa di concedergli un condono (*Lettere*, 11: «Supplio V.S. R^{ma} a farlo *expedire gratis*»): l'accostamento alle *mie spese* è perciò una sorta di rovesciamento ironico di tale preghiera (e non si può escludere che Ariosto abbia recuperato il tecnicismo anche per giocare con il significato proprio del verbo latino *expedire*, ossia 'liberare gratuitamente', 'liquidare'). Altri riferimenti al Bibbiena compaiono nell'opera di Ariosto in canz. V 163 e nel *Furioso*, A XXIV 48 5-8.

⁵⁹ Il *seno*, con ulteriore latinismo un po' caricaturale, è forse il lembo della toga romana che, gettato sulla spalla sinistra, formava una cavità sul petto, usata come tasca (*GDLI*, XVIII, p. 627¹⁴); ma potrebbe valere «animo, inteso come sede dei sentimenti» (*GDLI* XVIII p. 626⁵). La *falda* è la 'veste'; ironico quindi l'*enjambement piena / di speme*, così come è pietosamente ironica la scena del poeta che, sotto la pioggia, si dirige verso la locanda del Montone: dettaglio realistico non trascurabile, perché si trattava di un albergo lontano dal Vaticano, come sottolineano Ragni, *Ariosto a Roma*, p. 323 e Romano, *La "memoria" di Roma*, p. 88. Riferimenti alla topografia romana, comunque, erano frequenti nei *Sermones* e sono frequenti tanto nelle pasquinate quanto nella produzione di Aretino.

⁶⁰ Serie di periodi ipotetici controfattuali puntellati dall'anafora del *sia ver*; si coglie «un andamento convulso, messo in evidenza dalle rapide enumerazioni asindetice e polisinde-

sie ver che tante mitre e diademe 190
 mi doni, quante Iona di Cappella
 alla messa papal non vede insieme;⁶¹
 sia ver che d'oro m'empia la scarsella,
 e le maniche e il grembio, e, se non basta,
 m'empia la gola, il ventre e le budella;⁶² 195
 serà per questo piena quella vasta
 ingordigia d'aver? rimarrà sazia
 per ciò la sitibonda mia cerasta;⁶³
 Dal Marocco al Catai, dal Nilo in Dazia,
 non che a Roma, anderò, se di potervi 200
 saziare i desiderii impetro grazia;⁶⁴

tiche, dalle riprese sintagmatiche (193: “m’empia”; 195: “m’empia”) e dalla frammentazione metrico-sintattica» (D’Orto). Per *attenga*, ossia ‘mantenga’, vd. Dante, *Inf.*, XXVII 110 («lunga promessa con l’attender corto»).

⁶¹ *Mitre e diademe* sono, per metonimia, le cariche di vescovo e di cardinale; *diademe* è plurale di ‘diadema’ e si trova già in Pulci, Niccolò da Correggio e Burchiello. *Iona* è il profeta Giona dipinto da Michelangelo nella volta della Cappella Sistina, da dove vede le mitre e i cappelli di tutti i prelati che assistono alla messa del papa.

⁶² La *scarsella* è la borsa di cuoio appesa alla cintura; *grembio* è pseudolatinismo. La serie culmina con il *tricolon* crudo e quasi tragicomico *la gola, il ventre e le budella*, ed è probabile la memoria della leggendaria morte di Publio Licinio Crasso, considerato l’uomo più ricco del mondo, a cui fu versato in bocca dell’oro fuso.

⁶³ L’ampio periodo ipotetico sfocia in questa apodosi, composta di due frasi interrogative. La *cerasta* è una vipera assai velenosa che vive nel deserto africano: rappresenta qui l’insaziabilità; vd. *Cinque canti*, I 40 5-6 («L’Invidia, che di carne venenosa / allora si pascea d’una cerasta») e, all’interno di un contesto moralistico affine a questo, canzone V 159 («desir, che come serpe annoda»); vd. inoltre «cerastra» in *Morgante*, XIV 83 1; «ceraste» in Dante, *Inf.*, IX 41; e Properzio, III XXII 27 (in punta di verso, come qui). Per *sitibonda* vd. *Furioso*, B XX 51 2, e il volgarizzamento sommariviano di Giovenale, *Sat.*, XIV 241-246: «In questo mezzo il cor del sitibondo / (che d’oro ha colmo il saccho, e pien d’argento) / tanto più cresce, quanto gli è più abondo. / Di haver pecunia mai non è contento, / ma sempre quella va più desiando / che non fa l’huom che n’ha gran mancamento». La sete ardente come metafora dell’avidità è tradizionale, presente anche nel *De vita quieta*, 697-698: «Dira fames nimium, quae semper crescit edendo, / dira sitis, nulla quae satiatur aqua» (Pantani, *Di un poemetto modenese*, p. 183).

⁶⁴ ‘Andrò (*anderò*, senza sincope della protonica, è forma ricorrente nelle *Lettere*) da un capo all’altro del mondo se ottengo la grazia (*impetro grazia*) di potervi saziare i desiderii’. Il *Catai*, antico nome della Cina settentrionale, è la patria di Angelica; la *Dazia* è la Dacia, nome latino di una regione dell’Europa centrale, tra Romania e Ungheria. Vd. forse *Triumphus Mortis*, 76: «da India, dal Cataio, Marrocco e Spagna» (D’Orto). Per la specifica «non che

ma quando cardinale, o de li servi
 io sia il gran Servo, e non ritrovino anco
 termine i desiderii miei protervi,⁶⁵
 in ch'util mi risulta essermi stanco 205
 in salir tanti gradi? meglio fòra
 starmi in riposo o affaticarmi manco.⁶⁶
 Nel tempo ch'era nuovo il mondo ancora
 e che inesperta era la gente prima
 e non eran l'astuzie che sono ora,⁶⁷ 210

a Roma», ironicamente citata tra le mete estreme, esotiche e remote, che il poeta sarebbe pronto a raggiungere, vd. *Satire*, VII 23-24: «a servizio del Duca in Francia e in Spagna / e in India, non che a Roma, puoi mandarmi» (D'Orto).

⁶⁵ La circonlocuzione *de li servi* / [...] *il gran Servo* designa il papa nei suoi atti d'ufficio: vd. «servo de' servi» (*Inf.*, XV 112); ma qui è usata ironicamente (come già la formula «impetro grazia»), secondo un uso tipico nelle pasquinate (ad esempio vd. *Pasquinate romane* 296, 1: «Servus servorum Dei»); *protervi*: 'sfrontati' e 'ostinati', come in *Furioso*, B XXX 19 6: «voglia proterva» (D'Orto).

⁶⁶ Altra interrogativa, che risponde all'ennesima condizione ipotetica, prospettata nella terzina precedente: *in ch'util mi risulta essermi stanco* vale 'quale vantaggio ne ricavo a essermi stancato'; *Meglio fòra* [sarebbe] / *starmi in riposo o affaticarmi manco* riprende il v. 169 «Meglio è star ne la solita quiete». *Gradi* vale 'scalini', 'gradini' (*GDLI*, VI p. 1011¹); ma anche, in senso figurato, 'dignità', 'carica', 'ufficio della gerarchia ecclesiastica o civile' (*GDLI*, VI p. 1012¹⁴).

⁶⁷ L'incipit dell'apologo pare accostabile a «Nel tempo che le genti eran silvagie» (Cosmico, *Satyra*, 271). Con questo verso inizia la favola, inserita nel discorso direttamente, senza alcuna "cornice" o preambolo, e subito riconoscibile per il tono distaccato, quasi spento. L'umanità primigenia (*gente prima*) è contrapposta al presente pieno di *astuzie*, ma in realtà la favola adombra i contemporanei di Ariosto (come le pasquinate che rappresentano una mitica età dell'oro alludendo al papato leonino). Le fonti dell'apologo sono state rinvenute da Segre nel proemio al VII libro delle *Intercenali* di Alberti (Segre, *Leon Battista Alberti e Ludovico Ariosto*) e soprattutto nel seguente passo di una comparazione del *Tristan en prose* (Segre, *La favola della luna*): «Com li fox qui jadis estoit au pié de la montaigne et commence a regarder amont, et vit la lune tant bele et si clere come ele avoit onques devant esté. Et quant il l'ot auques regarder, il li fu plenment avis que ele joinsist a la montaigne et qu'ele fust illec cochiee ne que jamées ne s'en poist remuer. Si commença adont a corre contremont la montaigne por prendre la. Et quant il fu amont venuz et il la cuida illec trover, adont s'aperçut il primes qu'ele estoit encore plus haut qu'il ne l'avoit veue devant. Amors, amors, ceste propre semblance voi je de vos apertement». Tuttavia, la valenza storica e contingente della reinterpretazione ariostesca sembra chiara alla luce delle pasquinate anticlericali (vd. almeno *Pasquinate romane*, 89, 155, 250) dove compaiono tutti gli elementi dell'apologo, la luna, il monte, la ruota di Fortuna: sono testi giocati sulla latente identificazione tra il monte

a piè d'un alto monte, la cui cima
 pareva toccassi il cielo, un popul, quale
 non so mostrar, vivea ne la val ima;⁶⁸
 che più volte osservando la inequale
 luna, or con corna or senza, or piena or scema, 215
 girar il cielo al corso naturale;⁶⁹
 e credendo poter da la suprema
 parte del monte giungervi, e vederla
 come si accresca e come in sé si prema;⁷⁰
 chi con canestro e chi con sacco per la 220
 montagna cominciar correr in su,
 ingordi tutti a gara di volerla.⁷¹

Vaticano e la ruota di Fortuna, o sull'idea che dal monte si può catturare la luna, in parte ricavabile, nell'ambito dei tarocchi, anche da 195 10 «[...] e Monte ebe la Luna» (dove il *Monte* è il cardinale Del Monte).

⁶⁸ Vd. pasquinata 89 27: «Ecco qui el Monte, che nel ciel confina»; vd. poi il «gran monte» dell'*Amorosa visione*, XII 58-66, che è una miniera presa d'assalto da un popolo avido: «Oro ed argento, un gran monte, e con essi / zaffiri ed ismeraldi con rubini / ed altre pietre assai credo vedessi. / Riguardando più basso, con uncini, / chi con picconi e chi avea martello / e chi con pale e chi con gran bacini, / ronconi alcuni ed altri intorno ad ello / con l'unghie e chi col dente, uno infinito / popol vi vidi per pigliar di quello» (Raja, *I folli, il monte e la luna*, pp. 538-539). *Quale / non so mostrar*: 'che non so indicare precisamente'; *val ima*: valle profonda, enallage per 'in fondo a una valle' (è memoria di *Rvf*, 145 10: «valle ima e palustre» [Segre], che affiorava già in *Furioso*, A XL 63 4).

⁶⁹ *Inequale* vale 'diseguale', con riferimento alle fasi lunari; le *corna* sono le punte della luna nuova (vd. Poliziano, *Fabula di Orfeo*, 207 «quanto cerchia la luna con suo corna»); *scema* vale 'diminuita' (vd. *Purg.*, X 14: «lo scemo de la luna»; *Decameron*, VIII 7 56: «essendo la luna molto scema»: D'Orto); il «corso naturale» è il percorso stabilito dalle leggi della natura.

⁷⁰ *La suprema / parte del monte* è la cima; *si prema*: 'si restringa', 'diminuisca' (vd. Orazio, *Epist.* I XII 18: «quid premat obscurum lunae»: D'Orto).

⁷¹ Quella degli uomini che si affannano con canestri e sacchi a catturare la luna è una scena che dà corpo a un detto proverbiale come «mettere la luna nel sacco» (Ferrara) e illustra un tradizionale *exemplum* di stoltezza: vd., in combinazione con la rincorsa sulla cima del monte, *Dittamondo*, I I 14 85-87: «Questa ai Troian dicea lor rea fortuna, / ma a qual giovava ciò? Via men ch'al folle, / che corre al monte per prender la luna» (Raja, *I folli, il monte e la luna*, p. 541). In chiave anticuriale, la pretesa di prendere la luna è un motivo filtrato nei tarocchi, come attesta l'anonimo *Thrionfi de Tarocchi e motivi latini appropriati a ciascuno dei canonici di S. Pietro*, Biblioteca Universitaria di Bologna, Fondo Ubaldo Zanetti, ms. 3938/CIII/25: in questo testo del XVIII secolo sono satireggiati ventidue canonici della chiesa di S. Pietro e il motto relativo alla Luna è «numquam satis» ('mai sufficiente'). Nel ms.

Vedendo poi non esser giunti più
vicini a lei, cadeano a terra lassi,
bramando in van d'esser rimasi giù.⁷² 225

Quei ch'alti li vedean dai poggi bassi,
credendo che toccassero la luna,
dietro venian con frettolosi passi.⁷³

Questo monte è la ruota di Fortuna,
ne la cui cima il volgo ignaro pensa 230
ch'ogni quiete sia, né ve n'è alcuna.⁷⁴

Se ne l'onor si trova o ne la immensa
ricchezza il contentarsi, i' loderei
non aver, se non qui, la voglia intensa;⁷⁵

F la lezione *vederla* fu corretta da Ariosto in *volerla*: si ignora se la prima lezione fosse una svista del copista che ripeteva il *vederla* del v. 218 o se invece fosse una lezione d'autore con rima identica. Forse troppo netto D'Orto, che ritiene d'autore la lezione *vederla* e rinvia a *Inf.*, XVIII 118-119: «sì gordo di riguardar», riprendendo un'ipotesi di Ferrara. *Ingordi* vale 'desiderosi', 'avidì' (come in *Furioso*, A I 14 6: «perché, de l'acqua ingordo e frettoloso»). Notevole l'*enjambement per la / montagna*, con rima composta d'ascendenza dantesca: insieme a *inequale / luna* ai vv. 214-215 e *suprema / parte* ai vv. 217-218, è un'inarcatura che mima la graduale scoperta della luna e la crescente bramosia di catturarla.

⁷² *Poi*: una volta arrivati in cima; *lassi*: stanchi. Le rime tronche *su : più : giù* restituiscono il vano moto del "saliscendi" con «ironia imitativa» (Segre, *Leon Battista Alberti e Ludovico Ariosto*, p. 88).

⁷³ Quelli che dalle parti più basse della montagna (*poggi bassi*) vedevano gli altri in alto, credendo che toccassero la luna, acceleravano il passo.

⁷⁴ Ariosto esplicita qui il senso della raffigurazione, svelando che il monte è la ruota della Fortuna, sulla cui cima il popolo sciocco (*volgo ignaro*, usato anche in *Furioso*, A VII 2 2: «vulgo sciocco e ignaro»: D'Orto) crede di trovare la soddisfazione dei propri desideri, ma non ve n'è alcuna. Il contrasto tra Fortuna e *quies* è tradizionale, ma per l'appagamento sulla vetta del monte vd. almeno pasquinata n. 89, con una rappresentazione ironica del Vaticano come monte delle muse, che «placa ognun» (v. 21) e dove ci si orna di un «verde serto» (v. 18), corona d'alloro che rinvia al verde del cappello vescovile; inoltre, vd. pasquinata 155 11-14: «Ivi secur, né tempesta, né vento, / né teme de fortuna varia legge, / ché 'l Vital Monte ha stabil fundamento». Per l'impossibile acquietamento, vd. anche *Purg.*, XIX 109-110: «Vidi che li [nel pontificato] non s'acquetava il core, / né più salir potiesi in quella vita; / per che di questa in me s'accese amore» (D'Orto); e più ancora, con la rima *fortuna : luna*, la coreografia della vanità in *Inf.*, VII 61-66: «Or puoi, figliuol, veder la corta buffa / d'i ben che son commessi a la fortuna, / per che l'umana gente si rabuffa; / ché tutto l'oro ch'è sotto la luna / e che già fu, di quest'anime stanche / non potrebbe farne posare una».

⁷⁵ «Se l'appagamento (*il contentarsi*) si trovasse nella ricchezza e nell'onore (inteso come prestigio legato alle cariche), io loderei la concentrazione dei desideri solo su tali obietti-

ma se vediamo i papi e i re, che dei 235
 stimiamo in terra, star sempre in travaglio,
 che sia contento in lor dir non potrei.⁷⁶
 Se di ricchezze al Turco, e s'io me agguaglio
 di dignitate al Papa, et ancor brami
 salir più in alto, mal me ne prevaglio.⁷⁷ 240
 Convenevole è ben ch'i' ordisca e trami
 di non patire alla vita disagio,
 che più di quanto ho al mondo è ragion ch'io ami.⁷⁸
 Ma se l'uomo è sì ricco che sta ad agio
 di quel che la natura contentarse 245
 dovria, se fren pone al desir malvagio;⁷⁹

vi'; *voglia intensa* vale 'desiderio rivolto', con latinismo (*intendere*); il sintagma è anche in *Furioso*, C XXXVII 65 7 (e «voglia intesa» è in clausola in A XIII 72 3) e già in *Rvf* 48 8, dove però è «sintatticamente diverso» (Segre).

⁷⁶ *Sempre in travaglio* è forma che rende agitazione perpetua, in affanno; per *in travaglio* vd. *Satire*, I 44; «in lor»: negli onori e nella ricchezza; il sostantivo *contento* vale 'soddisfazione' e riprende «il contentarsi» del v. 233.

⁷⁷ Il *Turco* è il sultano, la cui ricchezza era leggendaria (vd. *Furioso*, B XV 77, 5: «le ricchezze del Turcho»: D'Orto); la *dignitate* è l'onore derivante dalla carica; *salir più in alto* rimanda alla scalata del monte (e vd., per le consonanze tematiche e lessicali, oltre a Dante cit. alla nota 74, *Cinque canti*, III 1 5-8: «brama ognun d'esser primo, e molta gente / aver dietro e da lato, a cui commande; / né mai gli par che tanto gli altri avanzi, / che non disegni ancor salir più inanzi»: D'Orto); *mal me ne prevaglio*: 'me ne avvantaggio male' (vd. *Satire*, I 140, dov'è sempre in rima: D'Orto).

⁷⁸ *Ordisca e trami* è dittologia verbale usata in clausola anche in *Furioso*, A I 51 6 e C XLV 42 5 (D'Orto); *disagio*: 'mancanza', 'privazione', come in *Inf.*, XXXIV 99 («ch'avea mal suolo e di lume disagio»). La rima *disagio* (sempre nel senso di 'mancanza'): *agio*, come qui, è in *Furioso*, A XXVII 71 (D'Orto). *Alla vita*: nella vita, cui va riferito il *che*; «quanto ho al mondo» corrisponde alle ricchezze materiali (vd. almeno, in questa satira, v. 124).

⁷⁹ La terzina rilancia il ragionamento con una frase ipotetica, parafrasabile nel seguente modo: 'ma se uno (*l'uomo*, con uso impersonale, come già in *Satire*, II 144) è così ricco da godersi tranquillamente (*sta ad agio*) ciò che dovrebbe soddisfare la natura [umana] (*contentarsi / dovria*); se pone un freno al desiderio smodato'. Il *fren* è quello della ragione, che rende l'uomo *ricco* non di ricchezze ma di senso della misura e capacità di appagamento. Per questo vd. *Docum. Am.* II, doc. V, regola L (c. 44b): «Poveri son color channo il disio / tuttora in acquistare, / non chi del poco si sa pace dare; / dunqua se fin tu poni al desiderio, / puoi esser ricco, se vuo di legger»: D'Orto). Il tema del soddisfacimento della necessità naturale risale alla letteratura classica (vd. per es. Seneca, *Ad Lucil.*, IV 10; CXIX 6-7; Giovenale, *Sat.*, XIV, 316-321: D'Orto) ed è centrale anche nella letteratura volgare tre-quattrocentesca (specie in Alberti, *Lib. Famiglia*, IV).

che non digiuni quando vorria trarse
 l'ingorda fame, et abbia fuoco e tetto
 se dal freddo o dal sol vuol ripararse;⁸⁰
 né gli convenga andare a piè, se astretto 250
 è di mutar paese; et abbia in casa
 chi la mensa apparecchi e acconci il letto,⁸¹
 che mi può dare o mezza o tutta rasa
 la testa più di questo? ci è misura
 di quanto puon capir tutte le vasa.⁸² 255

⁸⁰ Continua l'ipotesica iniziata nella terzina precedente, il cui soggetto è colui che possiede il senso della misura: '(uno tale) che non digiuni quando voglia togliersi (*trarse*) la fame ingorda, e abbia un fuoco e un tetto per ripararsi dal freddo o dal sole'. Per *ingorda fame* vd. *Furioso*, A XXXIX 1, 1-2 («O essecrabile Avarizia, o ingorda / fame d'aver»).

⁸¹ '[...] al quale non convenga andare a piedi, se costretto (*astretto*) a cambiare paese; e che abbia in casa servitori che si occupino dei pasti e della camera da letto'; vd., per le consonanze lessicali, *Furioso*, A XXVI 55 6-8 («[...] ad acconciar letti e roncini, / e proveder che fusse alla tornata / de' signori la cena apparecchiata»: D'Orto).

⁸² 'Cosa mi darebbe, più di questo, l'essere papa o sultano?' Con ripresa dei vv. 237-239. Erano infatti i papi (e i religiosi in genere) a portare la testa in buona parte rasata e i Turchi interamente rasata. Per la riflessione vd. Orazio, *Epist.*, I XII 5-6: «si ventri bene, si laterist est, pedibusque tuis, nil / divitiae poterunt regales addere maius» (Berardi). La sentenza *ci è misura / di quanto puon capir tutte le vasa* è intesa variamente: «è posto un limite alla capienza di ogni recipiente» (Segre); ma forse «sarebbe meglio intendere: 'c'è (in *questo*, ossia in ciò che ha esposto ai vv. 247-52 e che è poi l'ambito dei desideri primari, della necessità naturale) il limite (*misura*) di quanto può contenere qualsiasi vaso (ovvero di quanto possa soddisfare qualsiasi uomo, sempre sott.: "se fren pone al desir malvagio")» (D'Orto). A supporto di questa seconda interpretazione, vd. l'affinità con il seguente passo liberamente introdotto da Sommariva nel suo volgarizzamento delle satire di Giovenale (*Sat.*, XIV 580-591: «Quanto felice a ciascun pareria / più de colui che brama tutto 'l mondo / costui, che nulla in vita mai desia. / E 'l cinico preditto havendo un tondo / d'una scutella, per sua massaritia / da bere, gittò quella in un profondo. / Perché mirato al fonte la pueritia / che con la mano concava beveva, / hor ben conosco disse la mia insitia. / Che essendo vecchio anchora non sapeva / che la natura avesse a noi prestatto / una tal coppa, che la sete lieva»). La conca delle mani è il vaso naturale, commisurato al bisogno umano, come qui le *vasa* di Ariosto (*hapax*, ma vd. il *vase picciolo et angusto* del v. 128, ossia l'umile recipiente di cui, nel primo apologo, il pastore fa un uso gretto). Più in generale, Villa, *L'Arioste qui voulait être Horace*, p. 20 propone come possibile fonte Orazio, *Sat.*, I 1 106: «est modus in rebus, sunt certi denique fines, / quos ultra citraque nequit consistere rectum» (e in effetti questa satira ha come tema centrale l'incontentabilità della propria sorte e la ricerca del giusto mezzo).

Convenevole è ancor che s'abbia cura
 de l'onor suo; ma tal che non divenga
 ambizione e passi ogni misura.⁸³
 Il vero onore è ch'uom da ben te tenga
 ciascuno, e che tu sia; che, non essendo, 260
 forza è che la bugia tosto si spenga.⁸⁴
 Che cavalliero o conte o reverendo
 il populo te chiami, io non te onoro,
 se meglio in te che 'l titol non comprendo.⁸⁵
 Che gloria ti è vestir di seta e d'oro, 265
 e, quando in piazza appari o ne la chiesa,
 ti si lievi il capuccio il popul sorò;
 poi dica dietro: – Ecco che diede presa
 per danari a' Francesi Porta Giove
 che il suo signor gli avea data in difesa –?⁸⁶ 270

⁸³ Ripresa di «convenevole è», attacco già del v. 240; per «passi ogni misura» (con rima identica rispetto a *misura* del v. 254) vd. «esca di misura» (*Satire*, IV 7).

⁸⁴ Il concetto è in Cicerone, *De officiis*, II 12 43: «Quamquam praeclare Socrates hanc viam ad gloriam proximam et quasi compendiarium dicebat esse, si quis id ageret, ut qualis haberi vellet, talis esset. [...] ficta omnia celeriter tamquam flosculi decidunt nec simulatum potest quicquam esse diuturnum», ed è fedelmente trasposto da Palmieri, *Vita civile*, IV 104 per il quale la «vera gloria» risiede «nell'essere con ammirazione stimato valente et degno d'honore» (ivi, 100); e da Alberti, *Lib. Famiglia*, II (p. 168): «A conseguire laude si richiede virtù; a ottenere virtù solo bisogna così volere sé tanto essere, più che parere, tale quale desideri d'essere tenuto». *Uom da ben* è in un passo di Castiglione dove sono illustrati i requisiti morali del buon cortigiano: «[...] bastar che egli sia, come si dice, omo da bene ed intiero, ché in questo si comprende la prudenzia, bontà, fortezza e temperanzia d'animo e tutte l'altre condizioni che a così onorato nome si convengono. Ed io estimo quel solo esser vero filosofo morale, che vol esser bono; [...] quelli che son giunti a termine che non desiderano cosa alcuna più che l'essere boni, facilmente conseguono la scienza di tutto quello che a ciò bisogna» (*Cortegiano*, I XLI: D'Orto); ma «uom da ben(e)» è espressione alquanto comune, ricorrente ad esempio nelle commedie di Ariosto. Per *vero onore* vd. *Rvf*, 73 32; 215, 6; *Triumphus Famae*, II 15 e il *Filotimo*, dove «il sintagma ricorre più volte (pp. 81-82)» (D'Orto); oltre che *Furioso*, A XXXIX 80 3.

⁸⁵ «Se anche il popolo ti chiama cavaliere, conte o reverendo, io non ti onoro, se in te non scorgo niente di meglio oltre al titolo'. Vd. Giovenale, *Sat.*, VIII, 21-32 (Orgera, *Le Satire di Ludovico Ariosto*, p. 65), e specialmente 30-32: «Quis enim generosum dixerit hunc qui / indignus genere et praeclaro nomine tantum / insignis?»

⁸⁶ Qui, servendosi di un «tu» accusatore (vd. *il populo te chiami*), Ariosto dipinge la figura di un traditore impunito. Si *lievi il capuccio* è il gesto di ossequio di scoprirsi il capo, per il quale vd. *Satire*, VII 30: «a più di sei levarmisi il capello». Vd. *Filotimo*, tutto dedicato

Quante collane, quante cappe nuove
per dignità si comprano, che sono
publici vituperii in Roma e altrove!⁸⁷

Vestir di romagnuolo et esser bono,
al vestir d'oro et aver nota o macchia
di baro o traditor sempre prepono.⁸⁸

275

Diverso al mio parere il Bomba gracchia,

al contrasto tra vero e falso onore: «Testa: “Io tel dirò in due parole: onore non è altro che una bella cavata di berretta”» (D’Orto). *Soro* è termine di falconeria che designa l’uccello che non ha ancora mudato le penne («che conserva il primo piumaggio di colore rossastro non avendo ancora fatto la muta»: *GDLI*, XIX p. 497²): fuor di metafora vuol dire ingenuo, ed è largamente usato da Pulci, oltre che da Ariosto in *Furioso*, A XXVIII 41 5 («giovene soro») e *Negromante*, II 744. In *Ecco che, che vale ‘chi’*. Il personaggio non dovrà essere necessariamente identificato con il pavese Bernardino da Corte, evocato come prototipo del traditore in quanto aveva venduto a Luigi XII il Castello Sforzesco («Porta Giove») determinando la caduta di Ludovico il Moro («il suo signor»). La voce popolare – anche se riportata come intarsio di discorso diretto, quasi mimando il mormorio al cospetto dell’anonimo personaggio – lo identifica forse da un punto di vista morale più che da un punto di vista storico. Su quel clamoroso tradimento vd. anche *Furioso*, C XXXIII 36 3-4: «e mostra uno che vende / il castel che ’l signor suo gli avea dato».

⁸⁷ Sarcastica terzina-inveittiva, di intonazione dantesca: ‘quante collane, quante cappe nuove si comprano in virtù degli alti uffici civili o ecclesiastici (*dignità*: *GDLI*, IV p. 415⁶; con lo stesso significato comparirà al v. 312), le quali [le collane e le cappe] sono vergogne pubbliche a Roma e altrove’. Resta un’ambiguità sintattica, perché il *che* del v. 272 è riferibile anche alle *dignità*. È del resto possibile anche un’altra interpretazione dell’intera terzina, secondo cui *collane* e «cappe nuove» designano le cariche cavalleresche e prelatizie appena nominate, con un procedimento metonimico più volte sfruttato in questa satira, che vengono comprate per *dignità*, ossia per assumere una posizione di prestigio, per il vanto derivante dalla «posizione sociale» (*GDLI*, IV p. 414³). *Vituperio* è vocabolo dantesco (*Inf.*, XXXIII 79).

⁸⁸ Il verbo *vestir* dipende da *prepono* (ossia ‘antepongo’, posto in fondo alla terzina, in anastrofe e con ampio iperbato); *romagnuolo* è il tessuto grezzo e da poco (vd. «panno romagnolo» in *GDLI*, XVII p. 34⁵ e almeno *Decameron*, VI 5 11: «due mantellacci vecchi di romagnuolo»); *esser bono* vale ‘essere onesto, rispettabile’, come in *Cassaria* in prosa V II: «era il maggior desiderio d’esser presso alli omini boni stimato bono»; così già in *De officiis*, I 15 46 e poi in *Cortegiano* I XLI: «E però ben dicea Socrate parergli che gli ammaestramenti suoi già avessino fatto bon frutto, quando per quelli chi si fosse si incitava a voler conoscere ed imparar la virtù; perché quelli che son giunti a termine che non desiderano cosa alcuna più che l’esser boni, facilmente conseguono la scienza di tutto quello che a ciò bisogna» (D’Orto). L’espressione *vestir d’oro* riprende quella del v. 265; *nota* è «cattiva fama», «taccia che provoca ripulsa morale» (*GDLI*, XI p. 567¹²), in endiadi con *macchia*, cioè ‘taccia’, ‘disonore’ (per la quale almeno vd. la «maggior macchia» di *Satire*, IV 56 e *Furioso*, A VIII 85 2: D’Orto).

e dice: – Abb’io pur roba, e sia l’acquisto
o venuto pel dado o per la macchia:⁸⁹
sempre ricchezze riverire ho visto 280
più che virtù; poco il mal dir mi nõce:
se riniega ancor e si biastemia Cristo. –⁹⁰
Pian piano, Bomba; non alzar la voce:
biastemian Cristo li uomini ribaldi,
piggior di quei che lo chiavaro in croce; 285
ma li onesti e li buoni dicono mal di
te, e dicono ver; che carte false e dadi
ti danno i beni c’hai, mobili e saldi.⁹¹

⁸⁹ Entra in scena un ipotetico contraddittore sgarbato (che strepita, anzi *gracchia* con una connotazione animalesca: vd. *Furioso*, A II 43 5-6: «Dove giunge con man non vi s’ha a porre / scala né uncino, e ’ndarno se gli gracchia», in rima con *macchia*; e vd., nelle commedie, almeno *Cassaria* in prosa III V e IV IX). *Bomba* è soprannome per il prototipo di uno spaccone e arrogante, per il quale vd. il seguente passo del *De Iciarchia*, dove accanto al *bomba* compare *macula*, nel senso di ‘disonore’: «Vogliansi fuggire da’ primi anni quelle difformità onde alla fama di molti fu imposta macula per tutta la vita indelebile. Quinci el bomba, el succione, el mangione; e così a molti altri costumi ingrati agli omini, el pispiglia, el ghigna, el vespa, el tempione, el pazzaglia» (Alberti, *De Iciarchia*, p. 231). L’espressione *pel dado o per la macchia* vuol dire ‘giocando a dadi o con la frode’ (su *per la macchia*, in rima equivoca con la *macchia* al v. 275, vd. *GDLI*, IX p. 349⁵, come in *Morgante*, XXV 51 7: «e cognosceva che v’è macchia e dolo»). È tuttavia possibile anche il significato di ‘carte truccate’, intendendo *macchia* come ‘segno’ (vd. qui al v. 287 il cenno alle «carte false»).

⁹⁰ Oltre a Orazio, *Epist.*, I I 53-4 («O cives, cives, quaerenda pecunia primum est: / virtus post nummos»: Berardi), vd. l’Alberti morale del *Lib. Famiglia*, IV, dove il Buto pronuncia le seguenti parole: «Credete a me, e proverrete così essere verissimo: cosa niuna tanto nuoce a farsi amare quanto trovarsi povero; porgetevi ricchi, e ivi più arete amici che voi non vorrete», a cui Piero Alberti risponde “orazianamente”: «Non sapre’ io qui certo averarvi qual più sia, o la virtù, o pure le ricchezze, utile a farsi amare» (pp. 321 e 324). Per l’espressione *riverire ricchezze* vd. *Furioso*, C XLIV 51 1-2 («questo volgo [...] / ch’altro non riverisce che ricchezza»: D’Orto); *mal dir* vale maldicenza, calunnia; *nõce* vale ‘danneggia’; *biastemia* è forma ricorrente nel *Furioso* del 1521 e, per l’abbinamento con *riniega*, vd. *Cassaria* in versi, III III 1249: «Tuttavia grida, riniega, biastemia».

⁹¹ Per *li onesti e li buoni* vd. «esser bono» qui al v. 274; *mal di (ribaldi) : saldi* è rima composta notevole (come già qui al v. 220 e in *Satire*, II 58). Per *carte false e dadi*, vd. *Canti carnascialeschi del Rinascimento*, XI 19: «Con mille doppi dadi e carte false». Più che per ‘documenti’ (D’Orto), si può propendere per il significato di ‘carte da gioco truccate’. Per *mobili e saldi* vd. «beni mobili et immobili» in *Studenti*, III VI, dove *saldi* corrisponde a *immobili*.

E tu dàì lor da dirlo, perché radi
 più di te in questa terra straccian tele 290
 d'oro e broccati e veluti e zendadi.⁹²
 Quel che devresti ascondere, rivele:
 a' furti tuoi, che star devrian di piatto,
 per mostrar meglio, allumi le candele:⁹³
 e dàì materia ch'ogni savio e matto 295
 intender vuol come ville e palazzi
 dentro e di fuor in sì pochi anni hai fatto,⁹⁴
 e come così vesti e così sguazzi;
 e rispondere è forza, e a te è avviso
 esser grande uomo, e dentro ne gavazzi.⁹⁵ 300
 Pur che non se lo veggia dire in viso,
 non stima il Borna che sia biasmo, s'ode
 mormorar dietro che abbia il frate ucciso.⁹⁶

⁹² *Radi* vale pochi; *straccian* vale 'sprecano', 'sfruttano senza riguardo'; gli *zendadi* sono drappi preziosi e finissimi, per lo più di seta (vd. *Decameron*, X 6: «due giubbe di zendado bellissime» e il «ligger zondado» che avvolge Alcina in *Furioso*, A VII 28 2).

⁹³ *Rivele*: 'rivelì'; *star [...] di piatto*: 'stare nascosti' (vd. ad es. *Furioso*, A XXVIII 86 6; XXXIII 59 4); *allumi le candele* nel senso di 'getti luce', 'ostenti' («allumare» per 'accendere' è già dantesco e petrarchesco: vd. ad es. *Purg.*, XXXI 96; XXIV 151; *Par.*, XX 1; *Rvf.*, 185 5; e vd. *Furioso*, C XXXII 110 6: «e prestamente allumò molta cera»: D'Orto).

⁹⁴ 'E offri il motivo (*dai materia*) per cui chiunque (*ogni savio e matto*) vuole sapere come hai potuto accumulare ville e palazzi, in città e campagna (*dentro e di fuor*)'. Il motivo polemico è già nel *Filotimo*, p. 67: «Berretta: "Gli fu lassata la robba da li soi per eredità oppure l'ha guadagnata lui?" – Testa: "Lui l'ha guadagnata, e (quello che più mirabile ti parerà) in brevissimo tempo." – Berretta: "Come ha ello potuto far sì presto, a chi non è, come dicono li savi, o iniquo lui o erede di un iniquo"» (D'Orto).

⁹⁵ 'E com'è possibile che indossi tali abiti e che godi con tale prodigalità (*così sguazzi*: il verbo, *hapax* in Ariosto, ricorre nei *Canti carnascialeschi del Rinascimento*, ad es. nel testo *Cento di giovani che per meglio sguazzare non voglion moglie*). E a te sembra (*a te è avviso*) di esser un grande uomo e dentro te ne compiacci (*dentro ne gavazzi*, con un verbo diffuso nella poesia toscana del Quattrocento, in clausola anche in *Furioso*, A XXV 100 5: «La Superbia con lei salta e gavazza»)' Per questo compiacimento interiore, vd. il facoltoso ateniese di Orazio, *Sat.*, I 1 64-67: «ut quidam memoratur Athenis / sordidus ac dives, populi contemnere voces / sic solitus: "Populus me sibilat, at mihi plaudo / ipse domi, simul ac nummos contemplor in arca"».

⁹⁶ Si ignora chi si nasconda sotto il nomignolo *Borna*, ma l'equivalenza tra 'bornia' e 'fandonia' o 'smargiassata' (che sembra sottintesa da D'Orto, nota al v. 277) pare infondata (è basata su una sola attestazione, corrispondente a una voce del Redi e quindi poco affidabile: vd. *GDLI*, II, p. 316). Semmai si può ipotizzare che *Borna* sia la forma sostantivata raffron-

Se bene è stato in bando un pezzo, or gode
 l'ereditate in pace, e chi gli agogna 305
 mal, fremè indarno e indarno se ne rode.⁹⁷

Quello altro va sé stesso a porre in gogna
 facendosi veder con quella aguzza
 mitra acquistata con tanta vergogna.⁹⁸

tabile all'aggettivo *bornio*; deriva da *eburneus* e, con allusione all'occhio bianco degli strabici e dei ciechi, può valere appunto 'cieco' o 'guercio'. Ciò parrebbe avvalorare il riferimento alla "miopia morale" del personaggio («Pur che non le veggia dire in viso [...]»; e vd., per una miopia simile, il gioco sull'occhiale del papa nella lettera a Benedetto Fantino cit. in nota 57); e così il nomignolo sarebbe anch'esso 'parlante', come *Bomba*. Nelle pasquinate (vd. nn. 202, 241, 271, 287, 290, 298) e in altri documenti portati da Bargellini, *I Medici: storia di una grande Famiglia*, p. 138, il «guercio» è il cardinale Giulio de' Medici, futuro Clemente VII, e ciò potrebbe incoraggiare a identificare il *bando* con lo stesso esilio dei Medici da Firenze (1494-1512). A margine, vd. la rima *cherici: guerci* di *Inf.*, VII 38 e 40, che già lega la cecità mentale alla figura dei prelati puniti tra gli avari. «S'ode / mormorar dietro» si riferisce a una convinzione popolare diffusa (come *dica dietro* al v. 268); è indecidibile se il *frate* sia un religioso (come in altre tre delle cinque occorrenze del termine nelle satire: vd. *Satire*, II 58; VII 165 e 177) o un 'fratello' (come solo in III 163), cui parrebbe meglio legarsi la questione dell'*ereditate* menzionata al v. 305 (la quale del resto può aver un valore 'figurale': quello di profitto ottenuto con la propria azione criminale). Per un'ipotesi di identificazione del *frate* vd. Campeggiani, *L'ultimo Ariosto...*, pp. 70-73.

⁹⁷ *Agogna* vale 'augura' (: *vergogna* già in *Inf.*, XXVI 5-9). La perifrasi *chi gli agogna / mal, fremè indarno e indarno se ne rode* può designare il cardinale Raffaele Riario, che, come del resto documentano le pasquinate (vd. ad es. n. 171 8), al potente Giulio de' Medici aveva dovuto cedere il proprio palazzo dopo la scoperta della congiura contro Leone X, nella quale era coinvolto; Ariosto l'aveva già evocato, sempre roso dalla sua vana ambizione di diventare papa, in *Satire*, II 207: «[...] indarno San Georgio si martira». In entrambi i luoghi Ariosto userebbe l'avverbio *indarno* (qui enfaticizzandolo in un chiasmo) per caratterizzare lo struggimento del Riario, secondo il linguaggio tipizzato delle pasquinate (vd. ad es., nel *Testamento dell'elefante*, dove Annone destina al cardinale le proprie zanne d'avorio perché la «perpetua espetazion del pontificato più fazilmente in quello amor sia temperada»). Per altri esempi ariosteschi di avverbi in chiasmo vd. D'Orto.

⁹⁸ La rima *aguzza: puzza* (v. 312) rinvia a *Inf.*, XVII 1-3 (D'Orto) e all'immagine mostruosa di Gerione «con cui Dante rappresenta la frode» (Marini, *Ariosto magnanimo*, p. 87 nota 13). Si può supporre che la coda biforcuta del mostro («venenosa forca»: *Inf.*, XVII, 26) sia implicitamente accostata da Ariosto alle due cuspidi della mitra. La rima *puzzo: aguzzo* è poi in *Par.*, XVI 55-57 (D'Orto). La *mitra* era anche un cappello che si metteva ai malfattori destinati alla gogna in segno di pubblico ludibrio, e Ariosto assomma questo significato a quello religioso, facendone una cosa sola. Vd. *Filotimo*, p. 59: «Berretta: "[...] E quanti sono quelli che portano mitria, e nel summo loco coperta di gemme, che se bene

Non avendo più pel d'una cuccuzza,
 ha meritato con brutti servigi
 la dignitate e 'l titolo che puzza⁹⁹
 a' spirti umani, alli celesti e a' stigi.¹⁰⁰

310

fussino li loro meriti pesati, degni piuttosto seriano (sì come a' dannati per loro eccessi si usa) di una mitria di carta, a vituperosa imagine dipinta» (D'Orto); ma anche già *Cassaria* in prosa, II I 191 (ivi in versi II III, 1023); *Scolastica*, 887; *Imperfetta*, 810, son. XXXIX 17 (contro Alfonso Trotti, definito «di tromba, di bandiera e mitra degno»).

⁹⁹ La specifica *non avendo più pel d'una cuccuzza* si riferisce alla calvizie del vescovo e *cuccuzza*, ossia 'zucca', evoca un personaggio «calvo e ignorante» (Segre). *L'hapax* ariostesco *cuccuzza* rinvia al seguente passo anticlericale di Alberti, *Lib. Famiglia*, IV: «E troverrete così essere el vero: la natura ce 'l dimostra, che di cucuzzolo raso [la testa rasa dei religiosi] non bene si cava pelo. E sono questi preti fatti come la lucerna, quale posta in terra a tutti fa lume, e in alto elevata, quanto più sale, tanto di sé più rende inutile ombra» (p. 346). L'immagine dei prelati-lucerna, ispirata a un sarcastico relativismo prospettico, la rende affine all'immagine ariostesca della scalata dei folli sul monte-ruota di Fortuna. Vd. forse anche *Filotimo*, p. 66: «Berretta: "Oh Dio, come è possibile tanta ignoranza sia in un capo? Quanto seria meglio che tu fussi stata una zucca da semente, poiché tu estimi più essere dottore che dotto!"» (D'Orto). Vd. inoltre *Inf.*, VII 46-48: «Questi fuor cherci, che non han coperchio / piloso al capo, e papi e cardinali, / in cui usa avarizia il suo soperchio». Per la *puzza* vd. *Par.*, XXVII 22-27: «Quelli ch'usurpa in terra il luogo mio, / il luogo mio, il luogo mio che vaca / ne la presenza del Figliuol di Dio, / fatt' ha del cimitero mio cloaca / del sangue e de la puzza; onde 'l perverso / che cadde di qua sù, là giù si placa». Anche Ariosto comincia il suo ritratto con un pronome sdegnoso (*quello*, al v. 307, come in Dante «quelli», pronunciato da San Pietro e riferito a Bonifacio VIII); vd. anche *Furioso*, A XXXI 80 6: «or putia forte», riferito all'atto fasullo della Donazione di Costantino, simbolo della degenerazione della Chiesa.

¹⁰⁰ Gli spiriti umani, celesti e persino quelli infernali (*stigi*, da Stige, fiume dell'Inferno) provano ribrezzo per la carica e il titolo (*la dignitate e 'l titolo*) di questo personaggio, sul cui ritratto la satira si chiude con secca solennità. Ariosto sembra ancor più severo delle pasquinate in cui l'anima del defunto Leone X, cacciata da San Pietro e da San Paolo, viene accolta da Pluto: «PAU: Corri, Pietro, perch'è un bussa forte. PIETRO: Io el sento, e batte sì che me molesta; / ma vien meco a veder che cosa è questa / che par che fracassar voglia le porte. / Chi è là? LEO: Leon. PIETRO: In la celeste corte / non intran bestie. LEO: Deh, fa che sia presta / in aprirmi tua man, perché non resta / di sequirmi fin qua Pluton da morte. / [...] PLU: Su, su, vientene meco. PIE: Porta anche el corpo del mio tempio fora. PLU: Ti vo' aservir or ora / e a quel tirarti quest'anima e tosto / ne farrò ne l'inferno un bravo arrosto; / e poi serraì reposto / per li omicidi che hai commessi al mondo / col primo fraticida e ancor più a fondo» (pasquinata n. 242).

APPENDICE

Domenico Brandino (v. 162) è stato identificato con «Francesco de' Nobili, sarto veneziano» (D'Orto); tuttavia Francesco de' Nobili era un attore, conosciuto con il nome di Cherea, che fu a Venezia e poi a Roma. D'Orto rinvia a Bertani, *Identificazioni di personaggi delle Satire di Ludovico Ariosto*, pp. 41-42, il quale a sua volta richiama Sanudo per l'allusione al denaro prestato all'esule Giovanni de' Medici (cfr. *Diarii*, XXVII col. 74): in realtà, nel passo dei *Diarii* è descritta la celebre cena macabra alla quale parteciparono il Brandino, fra Mariano e alcuni cardinali. Sanudo scrive per altro che Brandino «è stato molto a Venezia con Marietta Tressa et vien chiamato di qui da tutti *Cordiale*» (*ibidem*): se ne deduce che non si trattava di un veneziano ma di un forestiero che aveva a lungo soggiornato a Venezia. Secondo altri interpreti, infatti, Domenico Brandino detto il Cordiale proveniva da Pisa (vd. Aretino, *Cortigiana*, II 1, commento di Romano, p. 167; Trovato, p. 199; D'Onghia, p. 87 nota 8): il passo della commedia riunisce per altro «Brandino e 'l Moro de' Nobili», rammentati insieme anche in altri luoghi aretiniani (cfr. *ibidem*).

BIBLIOGRAFIA

I. EDIZIONI DELLE *SATIRE*

Berardi

Le Satire di Ludovico Ariosto, con introduzione e commento a cura di Cirillo Berardi, Venezia, Scarebellin, 1929 [1a ed.: Campobasso, Colitti, 1918].

D'Orto

Ludovico Ariosto, *Satire*, a cura di Alfredo D'Orto, Parma-Milano, Guanda-Fondazione Bembo, 2002.

Fatini

Ariosto, *Dalle Satire*, in Id., *Le opere minori di Ludovico Ariosto*, scelte e commentate da Giuseppe Fatini, Firenze 1915; rist. Ludovico Ariosto, *Opere minori*, a cura di Giuseppe Fatini, Firenze, Sansoni 1961, pp. 179-263.

Ferrara

Ludovico Ariosto, *Le Satire*, con introduzione e commento di Mario Ferrara, Firenze, Le Monnier, 1932.

Paoli

L. Arioste, *Les satires*, édition et traduction par Michel Paoli, Grenoble, ELLUG, 2003.

Polidori

Ludovico Ariosto, *Opere minori in verso e in prosa*, ordinate e annotate per cura di Filippo-Luigi Polidori, Firenze, Le Monnier, 1857, to. I.

Santoro

Satire, in Ludovico Ariosto, *Opere*, vol. III, a cura di Mario Santoro, Torino, UTET, 1989.

Segre

Ludovico Ariosto, *Satire*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1987.

II. EDIZIONI DI RIFERIMENTO PER LE ALTRE OPERE DI ARIOSTO

Carmina

Ludovico Ariosto, *Carmina*, a cura di Ezio Bolaffi, Pisa, Istituto Poligrafico, 1938.

Cinque canti

Ludovico Ariosto, *Cinque canti*, in Id., *Orlando furioso e Cinque canti*, a cura di Remo Ceserani e Sergio Zatti, Torino, UTET, 2006.

Cinque canti, ed. Caretti

Ludovico Ariosto, *Cinque canti*, a cura di Lanfranco Caretti, Torino, Einaudi, 1977.

Commedie

Ludovico Ariosto, *Commedie*, a cura di Angela Casella, Gabriella Ronchi ed Elena Varasi, Milano, Mondadori, 1974.

Commedie, ed. Segre

Ludovico Ariosto, *Commedie*, a cura di Cesare Segre, introduzione di Lanfranco Caretti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1976.

Commedie, ed. Stefani

Ludovico Ariosto, *Commedie*, a cura di Luigina Stefani, Perugia, Morlacchi, 2013.

Commedie, ed. Gareffi

Ludovico Ariosto, *Le commedie*, a cura di Andrea Gareffi, Torino, UTET, 2007.

Commedie e Satire, ed. Tortoli

Ludovico Ariosto, *Commedie e Satire*, a cura di Giovanni Tortoli, Firenze, Barbèra, Bianchi e comp., 1856.

Delle satire e rime, ed. Rolli

Delle satire e rime del divino Ludovico Ariosto libri II, con le annotazioni di Paolo Rolli, Londra, A. Vandenhoeck, 1731.

Lettere

Ludovico Ariosto, *Lettere*, a cura di Angelo Stella, Milano, Mondadori, 1965.

Negromante

Ludovico Ariosto, *Il Negromante*, in *Opere minori*, pp. 419-196.

Opere

Ludovico Ariosto, *Tutte le opere*, a cura di Cesare Segre, vol. III, Milano, Mondadori, 1984.

Opere minori

Ludovico Ariosto, *Opere minori*, a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954.

Orlando furioso [A]

Ludovico Ariosto, *Orlando furioso secondo la princeps del 1516*, a cura di Marco Dorigatti, con la collaborazione di Gerarda Stimato, Firenze, Olschki, 2006.

Orlando furioso 1516

Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, secondo l'*editio princeps* del 1516, a cura di Tina Matarrese e Marco Praloran, Torino, Einaudi, 2016.

Orlando furioso

Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di Cesare Segre, Milano, Mondadori, 1979.

Orlando furioso, ed. Bigi

Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, introduzione e commento di Emilio Bigi, a cura di Cristina Zampese, indici di Piero Floriani, Milano, Rizzoli, 2015².

Rime

Ludovico Ariosto, *Rime*, a cura di Stefano Bianchi, Milano, Rizzoli, 1992.

Satire, Erbolato, Lettere

Ludovico Ariosto, *Satire, Erbolato, Lettere*, a cura di Cesare Segre, Gabriella Ronchi, Angelo Stella, Milano, Mondadori, 1984.

III. EDIZIONI DI AUTORI ANTICHI E MODERNI

Abstemio, *Hecatomythium primum*

Lorenzo Abstemio, *Hecatomythium primum, sive centum fabulae ex graeco in latinum versae*, Venezia, Giovanni da Cerreto, 1495.

Alberti, *De amore*

Leon Battista Alberti, *De amore*, in Id., *Opere Volgari*, a cura di Cecil Grayson, vol. III, Bari, Laterza, 1973.

Alberti, *De iciarchia*

Leon Battista Alberti, *De iciarchia*, in Id., *Opere volgari*, a cura di Cecil Grayson, 3 voll., II, Bari, Laterza, 1966, pp. 187-286.

Alberti, *Intercenali*

Leon Battista Alberti, *Intercoenales*, a cura di Franco Bacchelli e Luca D'Ascia, Bologna, Pendragon, 2003.

Alberti, *Libri della famiglia*

Leon Battista Alberti, *I libri della famiglia*, a cura di Ruggiero Romano e Alberto Tenenti, Torino, Einaudi, 1969.

Alberti, *Rime*

Francesco Alberti, *Rime*, edizione critica e commentata a cura di Alessio Decaria, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2008.

Aquilano, *Strambotti*

Serafino Aquilano, *Strambotti*, a cura di Antonio Rossi, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 2002.

Aretino, *Cortigiana*, ed. Romano

Pietro Aretino, *Cortigiana Opera nova Pronostico Il testamento dell'elefante Farza*, a cura di Angelo Romano, introduzione di Giovanni Aquilecchia, Milano, Rizzoli, 1989.

Aretino, *Cortigiana*, ed. D'Onghia

Pietro Aretino, *Teatro comico. Cortigiana (1525 e 1534). Il marescalco*, a cura di Luca D'Onghia, introduzione di Maria Cristina Cabani, Parma, Guanda-Fondazione Bembo, 2014.

Aretino, *Cortigiana*, ed. Trovato-Della Corte

Pietro Aretino, *Teatro. Cortigiana (1525-1534)*, a cura di Paolo Trovato e Federico Della Corte, introduzione di Giulio Ferroni, Roma, Salerno Editrice, 2010.

Aretino, *Marescalco*

Pietro Aretino, *Il Marescalco*, a cura di Giovanna Rabitti, in Id., *Teatro*, to. II, Roma, Salerno Editrice, 2010, pp. 11-101.

Aretino, *Ragionamento*

Pietro Aretino, *Ragionamento*, in Id., *Sei giornate*, a cura di Giovanni Aquilecchia, Bari, Laterza, 1975.

Augurelli, *Sermones*

Giovanni Aurelio Augurelli, [*Carmina*], Venezia, Aldo Manuzio, 1505, cc. f8v-K4v.

Bade, *Stultiferae naves*

Josse Bade van Assche, *Stultiferae naves sensus animosque trahentes Mortis in exitum*, [Parigi], Thielmannus Kerver, [1500].

- Bandello, *Novelle*
Matteo Bandello, *Novelle*, a cura di Delmo Maestri, 4 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992-1996.
- Barbaro, *De re uxoria*
Francesco Barbaro, *De re uxoria libelli duo*, Paris, Josse Bade Ascensius, 1513.
- Bellincioni, *Le rime*
Bernardo Bellincioni, *Le rime*, a cura di Pietro Fanfani, Bologna, G. Romagnoli, 1878.
- Bembo, *Prose*
Pietro Bembo, *Prose della volgare lingua. Gli Asolani. Rime*, a cura di Carlo Dionisotti, Milano, Tea, 1989.
- Berni, *Rime*
Francesco Berni, *Rime*, a cura di Danilo Romei, Milano, Mursia, 1985.
- Boccaccio, *Corbaccio*
Giovanni Boccaccio, *Corbaccio*, in Id., *Opere minori in volgare*, vol. IV, a cura di Mario Marti, Milano, Rizzoli, 1972.
- Boccaccio, *Decameron*
Giovanni Boccaccio, a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1980.
- Boccaccio, *Elegia*
Giovanni Boccaccio, *Elegia di madonna Fiammetta*, a cura di Carlo Delcorno, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, vol. V.2, Milano, Mondadori, 1994.
- Boccaccio, *Filocolo*
Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a cura Antonio Enzo Quaglio, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, vol. I, Milano, Mondadori, 1967.
- Boccaccio, *Teseida*
Giovanni Boccaccio, *Teseida*, a cura di Alberto Limentani, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, vol. II, Milano, Mondadori, 1964.
- Boccaccio, *Trattatello*
Giovanni Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante* (I red.), a cura di Maurizio Fiorilla, in *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, a cura di Monica Berté-Maurizio Fiorilla-Sonia Chiodo-Isabella Valente, Roma, Salerno Editrice, 2017, pp. 11-120.
- Boiardo, *Amorum libri*
Matteo Maria Boiardo, *Amorum libri tres*, edizione critica a cura di Tiziano Zanato, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.

Boiardo, *Inamoramento de Orlando*

Matteo Maria Boiardo, *L'inamoramento de Orlando*, a cura di Antonia Tissoni Benvenuti e Cristina Montagnani, Milano-Napoli, Ricciardi, 1999.

Boiardo, *Inamoramento*, ed. Canova

Matteo Maria Boiardo, *Orlando innamorato. Inamoramento de Orlando*, a cura di Andrea Canova, 2 voll., Milano, Rizzoli, 2011.

Boiardo, *Timone*

Matteo Maria Boiardo, *Timone*, a cura di Maria Antonietta Acocella, in Id., *Timone Orphei Tragoedia*, a cura di Maria Antonietta Acocella e Antonia Tissoni Benvenuti, Novara, Interlinea, 2009.

Braccesi, *Soneti e canzone*

Alessandro Braccesi, *Soneti e canzone*, edizione critica a cura di Franca Magnani, Parma, Studium Parmense, 1983.

Bracciolini, *An seni sit uxor ducenda dialogus*

Poggio Bracciolini, *Opera omnia*, I, con una premessa di Riccardo Fubini, Torino, Bottega d'Erasmus, 1964.

Britannico, *Commentarii in Persium*

Giovanni Britannico, *Commentarii in Persium ad Senatam populumque Brixianum*, Venezia, Bartolomeo Ragazzoni, 1492.

Burchiello, *Sonetti*

Domenico di Giovanni detto il Burchiello, *I sonetti del Burchiello*, a cura di Michelangelo Zaccarello, Torino, Einaudi, 2004.

Burchiello, *Sonetti inediti*

Domenico di Giovanni detto il Burchiello, *Sonetti inediti*, raccolti e ordinati da Michele Messina, Firenze, Olschki, 1952.

Caccia, *Satire, e Capitoli piacevoli*

Giovanni Agostino Caccia, *Satire, e Capitoli piacevoli* [1549], con un'appendice di testi inediti di Bartolomeo Taegio, a cura di Benedict Buono, Vignate, Lampi di Stampa, 2013.

Cammelli, *I sonetti faceti*

Antonio Cammelli detto il Pistoia, *I sonetti faceti*, secondo l'autografo ambrosiano, a cura di Erasmo Pèrcopo, Napoli, Jovene, 1908.

Canti carnascialeschi del Rinascimento

Canti carnascialeschi del Rinascimento, a cura di Charles Singleton, Bari, Laterza, 1936.

Cartari, *Imagini degli dei degli antichi*

Vincenzo Cartari, *Imagini degli dei degli antichi*, Venezia, Tomasini, 1647.

Castiglione, *Cortegiano*, ed. Cian

Baldassar Castiglione, *Il libro del cortegiano*, a cura di Vittorio Cian, Firenze, Sansoni, 1947 (I ed. Firenze, Sansoni, 1894).

Castiglione, *Il Cortegiano*

Baldassarre Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, a cura di Walter Barberis, Torino, Einaudi, 2017.

Castiglione, *Lettere*

Baldassarre Castiglione, *Le lettere 1497-marzo 1521*, a cura di Guido La Rocca, Milano, Mondadori, 1978.

Cecco d'Ascoli, *L'acerba*

Cecco d'Ascoli, *L'acerba*, ridotta a miglior lezione e per la prima volta interpretata col sussidio di tutte le opere dell'Ariosto e delle loro fonti [da] Achille Crespi, Ascoli Piceno, Giuseppe Cesari, 1927.

Codro, *Orationes, seu Sermones*

Antonio Codro Urceo, *Orationes, seu Sermones ut ipse appellabat. Epistolae Silvae Satyrae Eglogae Epigrammata*, Bologna, Giovanni Antonio Benedetti, 1502.

Codronchi, *De vitiis vocis*

Battista Codronchi, *De vitiis vocis*, Frankfurt, Wechel, 1597.

Colle, *Refugio*

Giovan Francesco Colle, *Refugio de povero gentilhuomo*, a cura di Elena Corradini e Giuseppe Trenti, Reggio Emilia, Bizzocchi, 1994.

Collenuccio, *Il Filotimo*

Pandolfo Collenuccio, *Il Filotimo*, in Id., *Operette morali, poesie latine e volgari*, a cura di Alfredo Saviotti, Bari, Laterza, 1929.

Correggio, *Rime*

Nicolò da Correggio, *Rime*, in *Opere*, a cura di Antonia Tissoni Benvenuti, Bari, Laterza, 1969.

Cosmico, *Satyra*

Niccolò Lelio Cosmico, *Satyra*, in Vittorio Cian, *Una satira di N.L. Cosmico*, Pisa, Nistri, 1903.

Curione, *Pasquillorum tomi duo*

Celio Secondo Curione, *Pasquillorum tomi duo*, to. I, a cura di Damiano Mevoli, presentazione di Davide Dalmas, Manziana, Vecchiarelli, 2013.

Della Casa, *Galateo*

Giovanni Della Casa, *Galateo*, a cura di Stefano Prandi, Torino, Einaudi, 1994.

De Marchi, *Prima di prender moglie*

Emilio De Marchi, *Prima di prender moglie*, a cura di Paola Mazzucchelli, con uno scritto sul matrimonio di Raffaele La Capria, San Cesario di Lecce, Manni, 1990.

Diario ferrarese

Diario ferrarese dall'anno 1409 fino al 1502 di autori incerti, a cura di Giuseppe Pardi, Bologna, Zanichelli, 1928-1933.

Erasmus, *Adagia*

Desiderii Erasmi Roterodami Complectens Adagia, in *Opera Omnia (emendatiora et auctoria, ad optimas editiones praecipue quas ipse Erasmus postremo curavit summa fide exacta)*, vol. II, cura e impensis Petri Vander A. Lugduni Batavorum, 1703.

Erasmus, *Colloquia*

Erasmus da Rotterdam, *Colloquia*, progetto editoriale e introduzione di Adriano Prosperi, edizione con testo a fronte a cura di Cecilia Asso, Torino, Einaudi, 2002.

Erasmus, *Institutio Principis Christiani*

Erasmus da Rotterdam, *Institutio Principis Christiani*, ed. Otto Herding, in *Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami*, IV/1, Amsterdam, North-Holland Publishing, 1974.

Esiodo, *Theogony*

Hesiod, *Theogony*, edited with prolegomena and commentary by Martin L. West, Oxford, Clarendon Press, 1966.

Esiodo, *Tutte le opere*

Esiodo, *Tutte le opere e i frammenti con la prima traduzione degli scolii*, a cura di Cesare Cassanmagnago, Milano, Bompiani, 2009.

Fazio degli Uberti, *Dittamondo*

Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di Giuseppe Corsi, Laterza, Bari, 1952, 2 voll.

Ficino, *Opera*

Marsilio Ficino, *Opera, & quae hactenus extitere, & quae in lucem nunc primum prodire omnia [...], in duos Tomos digesta, & ab innumeris mendis hac postrema editione castigata [...]*, Basileae, ex Officina Henricpetrina, 1576.

Filelfo, *Satyrae I*

Francesco Filelfo, *Satyrae I (Decadi I-V)*, edizione critica a cura di Silvia Fiaschi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.

Filosseno, *Sylve*

Marcello Filosseno, *Sylve*, Venezia, Marchiò Sessa & Piero di Ravani, 1516.

Folengo, *Baldus*

Teofilo Folengo, *Baldus*, a cura di Mario Chiesa, Torino, UTET, 1997.

Folengo, *Macaronee*

Teofilo Folengo, *Macaronee minori. Zanitonella Moscheide Epigrammi*, a cura di Massimo Zaggia, Torino, Einaudi, 1987.

Fornari, *La spositione*

Simon Fornari, *La spositione sopra l'Orlando Furioso di m. Ludovico Ariosto*, s.l., s.e., 1549.

Fonzio, *In satyrae et studiorum humanitatis laudationem*

Bartolomeo Fonzio, *Opera exquisitissima [...]*, Frankfurt, Johann Karl Unckel, 1521, pp. 360-373.

Francesco da Barberino, *Documenti d'Amore*

Francesco da Barberino, *Documenti d'Amore*, a cura di Marco Albertazzi, Trento, La Finestra, 2008.

Fregoso, *Pianto*

Antonio Fileremo Fregoso, *Pianto di Eraclito*, in Id., *Opere*, a cura di Giorgio Dilemmi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1976.

Gallo, *Rime*

Filenio Gallo, *Rime*, edizione critica a cura di Maria Antonietta Grignani, Firenze, Olschki, 1973.

Gherardi, *Diario*

Jacopo Gherardi, *Diario*, a cura di Enrico Carusi, Città di Castello, Lapi, 1904-1911.

Giacomo da Lentini, *Rime*

Giacomo da Lentini, *Rime*, in *I poeti della scuola siciliana. Giacomo da Lentini*,

edizione critica con commento a cura di Roberto Antonelli, Milano, Mondadori, 2008.

Giambullari, *Tractato*

Bernardo Giambullari, *Tractato del diavolo co' monaci*, Bologna, Romagnoli, 1866.

Giovenale, *Satire*, trad. Sommariva

Giorgio Sommariva, *Iuvenal tradotto di latino in volgar lingua per Georgio Summaripa Veronese, novamente impresso*, [Toscolano], Alessandro Paganino, 1527.

Giovenale, *Satire*

Decimo Giunio Giovenale, *Satire*, a cura di Giovanni Viansino, Milano, Mondadori, 1990.

Giovio, *Vita di Alfonso*

Paolo Giovio, *Vita di Alfonso d'Este duca di Ferrara*, Venezia, Sessa, 1597.

Giraldi Cinzio, *Commentario*

Giovan Battista Giraldi Cinzio, *Commentario delle cose di Ferrara et de' Principi da Este*, Venezia, Sessa, 1597.

Guarino, *Carmina*

Guarini Veronensis carmina, a cura di Aldo Manetti, Bergamo, Istituto universitario, 1985.

Guazzo, *La civil conversazione*

Stefano Guazzo, *La civil conversazione*, a cura di Amedeo Quondam, Modena, Panini, 1993.

Guicciardini, *L'ore di ricreazione*

Lodovico Guicciardini, *L'ore di ricreazione*, a cura di Anne-Marie Van Passen, Roma, Bulzoni, 1990.

Guicciardini, *Storia*

Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, a cura di Ettore Mazzali, Milano, Garzanti, 1988.

Iacopone, *Laude*

Iacopone da Todi, *Laude*, a cura di Franco Mancini, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Landino, *Comento*

Cristoforo Landino, *Comento sopra la Comedia*, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice, 2001.

Landino, *In Q. Horatii Flacci libros omnes*

Cristoforo Landino, *In Q. Horatii Flacci libros omnes ad illustrissimum Guidonem Feltrium magni Federici ducis filium interpretationes incipiunt feliciter*, Firenze, Antonio Miscomini, 1482.

Landino, *Scritti critici e teorici*

Cristoforo Landino, *Scritti critici e teorici*, edizione, introduzione e commento a cura di Roberto Cardini, Roma, Bulzoni, 1974.

Lando, *Cathaloghi*

Ortensio Lando, *Sette libri de cathaloghi*, Venezia, Giolito, 1552.

Lando, *Paradossi*

Ortensio Lando, *Paradossi, cioè sentenze fuori del comun parere*, a cura di Antonio Corsaro, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000.

Leggende del secolo XIV

Leggende del secolo XIV, a cura di Isidoro Del Lungo, vol. II: *I martiri*, Firenze, Barbèra, 1863.

Lettere del Cinquecento

Lettere del Cinquecento, a cura di Giuseppe Guido Ferrero, Torino, UTET, 1948.

Lorenzo de' Medici, *Capitoli*

Lorenzo de' Medici, *Capitoli*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, Roma, Salerno, 1992, to. II, pp. 1063-1094.

Malespini, *Ducento novelle*

Celio Malespini, *Ducento novelle*, Venezia, Al segno dell'Italia, 1609.

Menzini, *Satire*

Benedetto Menzini, *Satire*, Amsterdam [i.e. Napoli], s.e., 1718.

Michelangelo, *Rime e lettere*

Michelangelo Buonarroti, *Rime e lettere*, a cura di Antonio Corsaro e Giorgio Masi, Milano, Bompiani, 2016.

Minturno, *De poeta*

Antonio Sebastiano Minturno, *De poeta, ad Hectorem Pignatellum, Vibonensium duces, libri sex*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1559.

Minturno, *L'arte poetica*

Antonio Sebastiano Minturno, *L'arte poetica, nella quale si contengono i precetti*

heroici, tragici, comici, satyrici, e d'ogni altra poesia [...], Venezia, Giovanni Andrea Valvassori, 1564.

Muratori, *Antichità estensi*

Ludovico Antonio Muratori, *Delle antichità estensi e italiane continuazione, o sia parte seconda*, Modena, Stamperia Ducale, 1740.

Navigatio sancti Brendani

Navigatio sancti Brendani, a cura di Maria Antonietta Grignani, Milano, Bompiani, 1975.

Niccolò da Correggio, *Opere*

Niccolò da Correggio, *Opere*, a cura di Antonia Tissoni Benvenuti, Roma-Bari, Laterza, 1969.

Niceforo, *Explicatio*

Nicephori Gregorae *Explicatio in librum Synesii De insomniis. Scholia cum glossis*, introduzione, testo critico e appendici a cura di Paolo Pietrosanti, presentazione di Giulio Guidorizzi, Bari, Levante Editori, 1999.

Orazio, *Carmina*

Quinto Orazio Flacco, *Carmina*, in *Tutte le Opere*, a cura di Tito Colamarino e Domenico Bo, Torino, UTET, 1983.

Orazio, *Epistole*

Quinto Orazio Flacco, *Epistole*, in *Tutte le Opere*, a cura di Tito Colamarino e Domenico Bo, Torino, UTET, 1983.

Orazio, *Opera [...] cum familiari Iodoci Badii Ascensii explanatione*

Quinto Orazio Flacco, *Opera [...] cum familiari Iodoci Badii Ascensii explanatione*, Paris, Jean Petit et Denis Roce, 1511.

Orazio, *Sermones*

Quinto Orazio Flacco, *Sermones*, in Id., *Tutte le poesie*, a cura di Paolo Fedeli, traduzione di Carlo Carena, Torino, Einaudi, 2009.

Paganelli, *De vita quieta*

Bartolomeo Paganelli, *De vita quieta*, Reggio Emilia, Alberto Mazzali, 1487.

Palmieri, *Vita civile*

Matteo Palmieri, *Vita civile*, edizione critica a cura di Gino Belloni, Firenze, Sansoni, 1982.

Parabosco, *Notte*

Girolamo Parabosco, *La notte*, Venezia, T. Botietta, 1546.

Pasquinate di Aretino

Pasquinate di Pietro Aretino ed anonime per il conclave e l'elezione di Adriano VI, pubblicate ed illustrate da Vittorio Rossi, Torino-Palermo, Clausen, 1891.

Pasquinate romane del Cinquecento

Pasquinate romane del Cinquecento, a cura di Valerio Marucci, Antonio Marzo e Angelo Romano, Presentazione di Giovanni Aquilecchia, Roma, Salerno, 1983.

Paterno, *Satire*

Paterno, *Satire*, in *Satire di cinque poeti illustri*, Venezia, Valvassori, 1565.

Persio, *Satire*

Aulo Persio Flacco, *Satire*, saggio introduttivo di Antonio La Penna, traduzione e note di Ettore Barelli, Milano, Rizzoli, 1998.

Petrarca, *De remediis*

Francesco Petrarca, *Les remèdes aux deux fortunes, De remediis utriusque fortune*, texte établi et traduit par Christophe Carraud, Grenoble, J. Millon, 2002.

Petrarca, *Epistole*

Francesco Petrarca, *Epistole*, a cura di Ugo Dotti, Torino, UTET, 1978.

Petrarca, *Fam.*

Francesco Petrarca, *Rerum familiarium libri*, edizione critica a cura di Vittorio Rossi, Firenze, Sansoni, 1923-1942.

Petrarca, *Rvf*

Francesco Petrarca, *Canzoniere*, edizione commentata a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996.

Petrarca, *Triumpho*

Francesco Petrarca, *Trionfi*, in Id., *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolino, introduzione di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996.

Petrarca, *Vita sol.*

Francesco Petrarca, *De vita solitaria*, a cura di Giorgio Ficara, Milano, Mondadori, 1992.

PG CXLIX

Patrologiae cursus completus [...]. Series Graeca, accurante Jacques Paul Migne, to. CXLIX, *Nicephori Gregorae Bizantinae Historiae libri XXXVII [...]*, Lutetiae Parisiorum, apud Jacques Paul Migne, 1865.

Pigna, *I romanzi*

Giovan Battista Pigna, *I romanzi*, Venezia, Valgrisi, 1554.

Plutarco, *L'educazione*

Plutarco, *L'educazione dei ragazzi*, a cura di Giuliano Pisani, Pordenone, Biblioteca dell'immagine, 1994.

Poliziano, *Commento inedito alle Satire di Persio*

Angelo Poliziano, *Commento inedito alle Satire di Persio*, a cura di Lucia Cesari-Martinelli e Roberto Ricciardi, Firenze, Olschki, 1985.

Pontano, *De sermone*

Giovanni Pontano, *De sermone*, a cura di Alessandra Mantovani, Roma, Carocci, 2002.

Porcacchi, *L'isole*

Tomaso Porcacchi, *L'isole più famose del mondo*, Venezia, G. Porro, 1572.

Pozuelo, *Satires neo-latines*

Bartolomé Pozuelo, *Méthodologie pour l'analyse des satires formelles neo-latines*, in *La satire humaniste. Actes du Colloque international des 31 mars, 1er et 2 avril 1993*, edités par Rudolf De Smet, Leuven, Peeters Press, 1994, pp. 19-48.

Pseudo-Acrone, *Scholia in Horatium*

Pseudo-Acrone, *Scholia in Horatium vetustiora. II. Scholia in Sermones, Epistulas Artemque poeticam*, recensuit Otto Keller, Stutgardiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1967.

Pseudo-Burchiello

I sonetti del Burchiello, di M. Antonio Alamanni e del Risoluto di nuovo rivisti e ampliati, con la Compagnia del Mantellaccio composta dal Mag. Lorenzo de' Medici, insieme con i Beoni del medesimo nuovamente messi in luce, Firenze, Giunti, 1568.

Pulci-Franco, *Libro dei sonetti*

Luigi Pulci-Matteo Franco, *Libro dei sonetti*, a cura di Alessio Decaria e Michelangelo Zaccarello, Firenze, Cesati, 2017.

Pulci, *Morgante*

Luigi Pulci, *Morgante*, a cura di Franca Ageno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955.

Ragionamento del Zoppino

Ragionamento del Zoppino fatto frate, e Lodovico puttaniere, dove contiensi la vita e genealogia di tutte le cortigiane di Roma, Milano, Longanesi, 1969.

- Ramusio, *Navigazioni*
Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di Marica Milanese, vol. VI, Torino, Einaudi, 1988.
- Romei, *Discorsi*
Annibale Romei, *Discorsi*, Ferrara, V. Baldini, 1586.
- Sacchetti, *Rime*
Franco Sacchetti, *Il libro delle rime*, edited by Franca Brambilla Ageno, Firenze-Perth, Olschki-University of Western Australia Press, 1990.
- Sacchetti, *Rime*, ed. Puccini
Franco Sacchetti, *Il libro delle rime con le lettere – La battaglia delle belle donne*, a cura di Davide Puccini, Torino, UTET, 2007, pp. 59-606.
- Salutati, *Epistolario*
Coluccio Salutati, *Epistolario*, a cura di Francesco Novati, Roma, Tip. Forzani e C., 1891-1911.
- Sansovino, *Discorso*
Francesco Sansovino, *Discorso sopra la materia della satira*, in *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, a cura di Bernard Weinberg, vol. II, Bari, Laterza, 1970, pp. 513-518.
- Sansovino, *Sette libri di satire*
Sette libri di satire [...] Con un discorso in materia della Satira. Di nuovo raccolti per Francesco Sansovino, Venezia, Sansovino, 1560.
- Savonarola, *Operetta*
Giovanni Savonarola, *Operetta sopra i dieci comandamenti di Dio*, in Id., *Operette spirituali*, a cura di Mario Ferrara, Roma, Belardetti, 1976, vol. II.
- Savonarola, *Progresso*
Michele Savonarola, *Del felice progresso di Borso d'Este*, a cura di Maria Aurelia Mastronardi, Bari, Palomar, 1996.
- Sanudo, *Diarii*
Marin Sanudo, *I Diarii*, a cura di Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Nicolò Barozzi, Guglielmo Berchet e Marco Allegri, Bologna, Forni, 1969-70, rist. fotomeccanica dell'ed. Venezia, Visentini, 1879-1902.
- Sforza, *Canzoniere*
Alessandro Sforza, *Il Canzoniere*, edizione critica e introduzione a cura di Luciana Cocito, Milano, Marzorati, 1973.

Sommariva, *Compendiosa materia*

Giorgio Sommariva, *Compendiosa materia de tutta l'opera de Juvenale*, Treviso, 1480.

Strozzi, *Œuvres satiriques*

Tito Vespasiano Strozzi, *Œuvres satiriques. Le livre des satires (Sermonum liber, c. 1503). Contre le méchant loup (In ponerolycon, 1475)*, édition critique et traduction de Béatrice Charlet-Mesdjian, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2016.

Tasso, *Il conte*

Torquato Tasso, *Il conte ovvero de l'impresa*, a cura di Bruno Basile, Roma, Salerno Editrice, 1993.

Tebaldeo, *Rime*

Antonio Tebaldeo, *Rime*, a cura di Jean-Jacques Marchand, vol. III 2, *Altre rime. Stanze. Abbozzi autografi. Rime dubbie*, Modena, Panini, 1992.

Testamento dell'elefante

Testamento dell'elefante, in Pietro Aretino, *Operette politiche e satiriche*, a cura di Marco Faini, Roma, Salerno, 2012, vol. II, pp. 37-41.

Thrionfi de Tarocchi

Thrionfi de Tarocchi e motivi latini appropriati a ciascuno dei canonici di S. Pietro, Biblioteca Universitaria di Bologna, Fondo Ubaldo Zanetti, ms. 3938/CIII/25.

Tommasi, *Historie*

Giugurta Tommasi, *Dell'histoire di Siena*, libri VIII-X, a cura di Mario De Gregorio, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2006.

Trissino, *Italia liberata*

Gian Giorgio Trissino, *L'Italia liberata da' Goti*, Venezia, Antonelli, 1835.

Vasari, *Ragionamenti*

Vasari, *Ragionamenti di Palazzo Vecchio - Entretiens du Palazzo Vecchio*, édition bilingue, introduction, traduction et notes de Roland Le Mollé, texte établi par Davide Canfora, Paris, Les Belles Lettres, 2007.

Vasari, *Vite*

Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani*, Firenze, Giunti, 1550.

Vinciguerra, *Satire*

Antonio Vinciguerra, *Satire*, in *Satire* di Antonio Vinciguerra, Lodovico Ariosto,

Ercole Bentivoglio, Luigi Alamanni, Lodovico Dolce, Livorno, Tommaso Masi e compagni, 1786.

Viret, *De' fatti*

Pierre Viret, *De' fatti de' veri successori di Giesù Christo et de suoi apostoli, et de gli apostati della chiesa papale*, s.l. [ma Ginevra], G.L. Paschale, 1556.

Vocabolario della Crusca

Vocabolario degli Accademici della Crusca, to. V, Verona, D. Ramanzini, 1806.

Vocabolario italiano

Vocabolario italiano, già compilato dagli Accademici della Crusca, ed ora novamente corretto ed accresciuto dall'abate Giuseppe Manuzzi, to. II, pa. II, Firenze, D. Passigli e soci, 1840.

IV. STUDI

Abbamonte, *La satira latina nella letteratura umanistica*

Giancarlo Abbamonte, *La satira latina nella letteratura umanistica*, in *La satira in versi. Storia di un genere letterario europeo*, a cura di Giancarlo Alfano, Roma, Carocci, 2015, pp. 101-117.

Ageno, *Termini del linguaggio marinaresco*

Franca Ageno, *Termini del linguaggio marinaresco nel Morgante*, «Lingua Nostra», XII, 1, 1951, pp. 39-76.

Albonico, *Osservazioni paleografiche*

Simone Albonico, *Osservazioni paleografiche e considerazioni testuali sul manoscritto ferrarese delle Satire (ms. F)*, in *Studi sulle Satire dell'Ariosto*, pp. 17-36.

Albonico, *Osservazioni sulla struttura*

Simone Albonico, *Osservazioni sulla struttura delle Satire*, in *Fra Satire e Rime ariostesche*, pp. 65-82.

Alfano, *L'umorismo letterario*

Giancarlo Alfano, *L'umorismo letterario. Una lunga storia europea (secoli XIV-XX)*, Roma, Carocci, 2016.

Aquilecchia, *Per l'attribuzione*

Giovanni Aquilecchia, *Per l'attribuzione e il testo del Lamento d'una cortigiana ferrarese (1974)*, in Id., *Schede di italianistica*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 127-151.

Aquilecchia, *Postille inedite*

Giovanni Aquilecchia, *Postille inedite di Pietro Aretino alle Satire dell'Ariosto*, in Id., *Nuove schede di italianistica*, Roma, Salerno Editrice, 1994, pp. 180-200.

Ascoli, *Ariosto and the «Fier Pastor»*

Albert Russel Ascoli, *Ariosto and the «Fier Pastor»: Form and History in Orlando Furioso*, in «Renaissance Quarterly», LIV, 2001, 2, pp. 487-522.

Avalle, *Le maschere di Guglielmino*

D'Arco Silvio Avalle, *Le maschere di Guglielmino. Strutture e motivi etnici nella cultura medievale*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1989.

Ballistreri, *Cavallo, Marco*

Gianni Ballistreri, *Cavallo, Marco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XXII, 1979, pp. 789-792.

Barchiesi-Cucchiarelli, *Satire and the poet*

Alessandro Barchiesi-Andrea Cucchiarelli, *Satire and the poet. The body as self-referential symbol*, in *The Cambridge Companion to Roman Satire*, ed. by Kirk Freudenburg, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, pp. 207-223.

Bardazzi, *Tecniche narrative*

Giovanni Bardazzi, *Tecniche narrative nel Machiavelli scrittore di lettere*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», ser. III, V, 1975, pp. 1444-1489.

Bargellini, *I Medici*

Piero Bargellini, *I Medici. Storia di una grande Famiglia*, Firenze, Bonechi, 1980.

Beccaria, *Spagnolo*

Gian Luigi Beccaria, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Torino, Giappichelli, 1985.

Beltrami, *Primi appunti sull'arte del verso nella Divina Commedia*

Pietro G. Beltrami, *Primi appunti sull'arte del verso nella Divina Commedia*, in Id., *L'esperienza del verso. Scritti di metrica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 17-46.

Benporat, *Feste*

Claudio Benporat, *Feste e banchetti. Convivialità italiana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2001.

Berra, «*Inasinire*» *sulla ruota*

Claudia Berra, «*Inasinire*» *sulla ruota: da un commento alla satira VII di Ariosto*, in *Studi in onore di Gian Mario Anselmi*, i.c.s.

- Berra, *La «sciocca speme» e la «ragion pazza»*
 Claudia Berra, *La «sciocca speme» e la «ragion pazza»: la conclusione delle Satire*, in *Fra Satire e Rime ariostesche*, pp. 165-181.
- Berra, *La prima satira ariostesca*
 Claudia Berra, *La prima satira ariostesca: dal 'Furioso' al «sermo cotidianus»*, in «Acme», XLVIII, 1995, pp. 159-166.
- Bertani, *Identificazioni di personaggi*
 Carlo Bertani, *Identificazioni di personaggi delle Satire di Ludovico Ariosto*, «Giornale storico della letteratura italiana», CII, 1933, 304-305, pp. 1-47.
- Bertani, *Sul testo e sulla cronologia delle Satire di Ludovico Ariosto*
 Carlo Bertani, *Sul testo e sulla cronologia delle Satire di Ludovico Ariosto*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXXXVIII, 1926, pp. 256-281; LXXXIX, 1927, pp. 1-36.
- Bertinetto, «*Come vi pare*»
 Pier Marco Bertinetto, «*Come vi pare*». *Le ambiguità di come e i rapporti tra paragone e metafora*, in *Retorica e scienze del linguaggio*, Atti del X congresso internazionali di studi, Pisa 31 maggio-2 giugno 1976, a cura di Federico Albano Leoni e Maria Rosaria Pigliascio, Roma, Bulzoni, 1979.
- Bigi, *Recensione*
 Emilio Bigi, rec. a Ludovico Ariosto, *Satire* a cura di Cesare Segre; *Erbolato*, a cura di Gabriella Ronchi; *Lettere*, a cura di Angelo Stella, Milano, Mondadori, 1984, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXII, 1985, pp. 133-139.
- Binni, *Il tono medio delle Satire*
 Walter Binni, *Il tono medio delle Satire* (1946), ora in Id., *Ariosto. Scritti 1938-1994*, Firenze, Il Ponte Editore, 2015, pp. 71-82; con il titolo definitivo in *Metodo e poesia di Ludovico Ariosto*, Messina-Firenze, D'Anna, 1970³, pp. 37-51; già, con il titolo *Le Satire dell'Ariosto*, in «Belfagor», I, 1946, pp. 193-203.
- Binni, *Le lettere e le Satire*
 Walter Binni, *Le lettere e le Satire dell'Ariosto nello sviluppo e nella crisi del Rinascimento* (1978), in Id., *Metodo e poesia di Ludovico Ariosto e altri studi ariosteschi*, a cura di Rosanna Alhaique Pettinelli, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. 277-328.
- Binni, *Metodo e poesia*
 Walter Binni, *Metodo e poesia di Ludovico Ariosto*, Firenze-Messina, D'Anna, 1970³; ristampato in Id., *Ariosto. Scritti 1938-1994*, Firenze, 2015, pp. 43-148.

Boggione-Casalegno 2000

Valter Boggione-Giovanni Casalegno, *Dizionario letterario del lessico amoroso*, Torino, UTET, 2000.

Bologna, *Lettura delle Satire*

Corrado Bologna, *Lettura delle Satire* (1993), in Id., *La macchina del Furioso. Lettura dell'Orlando e delle Satire*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 3-48.

Bonacci, *Le Satire*

Giovanni Bonacci, *Le Satire di L. Ariosto (a proposito di una recente pubblicazione)*, in «Ateneo veneto», XXIV, 1901, II, pp. 253-276.

Brambilla Ageno, *Per una semantica del gergo*

Franca Brambilla Ageno, *Per una semantica del gergo* (1957), ora in Ead., *Studi lessicali*, a cura di Paolo Bongrani, Franca Magnani, Domizia Trolli, Bologna, CLUEB, 2000, pp. 464-496.

Buono, *Introduzione*

Benedict Buono, *Introduzione a Caccia, Satire, e Capitoli piacevoli*, pp. 7-49.

Cabani, «*Qui vanno gli assassini*»

Maria Cristina Cabani, «*Qui vanno gli assassini in sì gran schiera*». *Ariosto in Garfagnana*, Lucca, Pacini Fazzi, 2016.

Cabani, *Ariosto. I volgari e i latini suoi*

Maria Cristina Cabani, *Ariosto. I volgari e i latini suoi*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2016.

Cabrini, «*Opra degna di mercé*»

Anna Maria Cabrini, «*Opra degna di mercé*»: *la prima satira ariostesca*, in *Fra Satire e Rime ariostesche*, pp. 121-133.

Cacho Casal, *Ariosto, Paterno e la satira sul prendere moglie*

Rodrigo Cacho Casal, *Ariosto, Paterno e la satira sul prendere moglie: tra imitazione e contestazione*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXI, 2004, pp. 86-106.

Caffarelli-Marcato, *I cognomi d'Italia*

Enzo Caffarelli-Carla Marcato, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2008.

Campana, *The Origin*

Augusto Campana, *The Origin of the Word 'humanist'*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 9, 1946, pp. 60-73.

Campeggiani, *I pericoli del matrimonio*

Ida Campeggiani, *I pericoli del matrimonio. Qualche tessera per la satira V di Ariosto (senza dimenticare le altre)*, in *Il dialogo creativo. Studi per Lina Bolzoni*, a cura di Maria Pia Ellero, Matteo Residori, Massimiliano Rossi, Andrea Torre, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2018, pp. 279-289.

Campeggiani, *Il fantasma del tono medio*

Ida Campeggiani, *Il fantasma del tono medio e la discorde armonia delle cose. Sul ritmo delle Satire di Ariosto*, in *Misure del testo. Metodi, problemi e frontiere della metrica italiana*, Losanna, 24-25 aprile 2017, a cura di Simone Albonico e Amelia Juri, Pisa, ETS, 2018, pp. 99-123.

Campeggiani, *L'ultimo Ariosto*

Ida Campeggiani, *L'ultimo Ariosto. Dalle Satire ai Frammenti autografi*, Pisa, Edizioni della Normale, 2017.

Campeggiani, *Persone e significati*

Ida Campeggiani, *Persone e significati nascosti nella satira terza di Ariosto*, in *Latenza. Preterizioni, reticenze e silenzi del testo*, a cura di Alvaro Barbieri e E. Gregori, Padova, Esedra, 2016, pp. 131-144.

Campeggiani, *Storia della terza rima satirica*

Ida Campeggiani, *Storia della terza rima satirica tra Quattro e Cinquecento*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, in preparazione.

Campeggiani, *Una nuova datazione*

Ida Campeggiani, *Una nuova datazione per i Cinque canti*, in «Storie e linguaggi», 2, 2016, 1, pp. 71-94.

Camporesi, *La maschera di Bertoldo*

Piero Camporesi, *La maschera di Bertoldo*. Nuova edizione rivista e aumentata, Milano, Garzanti, 1993.

Campori, *Notizie per la vita di Lodovico Ariosto*

Giuseppe Campori, *Notizie per la vita di Lodovico Ariosto*, Firenze, Sansoni, 1896.

Capparelli, *Leli, Giovanni Antonio*

Emilia Capparelli, *Leli, Giovanni Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. LXIV, 2005, pp. 326-327.

Capra, *Per il testo delle Satire*

Luciano Capra, *Per il testo delle Satire*, in «Studi e problemi di critica testuale», XI, 1975, pp. 51-73, poi in *Le Satire secondo il codice ferrarese*, a cura di Luciano Capra, Ferrara, Tip. Estense, 1983, pp. 5-30.

Caretti, *Antichi e moderni*

Lanfranco Caretti, *Antichi e moderni. Studi di letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1976.

Carrai, *Classicismo*

Stefano Carrai, *Classicismo dell'Ariosto lirico*, in *Fra Satire e Rime ariostesche*, pp. 379-392.

Casadei, *Ariosto, Ludovico*

Alberto Casadei, voce *Ariosto, Ludovico*, in *Machiavelli. Enciclopedia machiaveliana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015, vol. I, pp. 90-93.

Casadei, *Conferme dell'autografia*

Alberto Casadei, *Conferme dell'autografia delle correzioni alle Satire* (2004), in Id., *Ariosto: i metodi e i mondi possibili*, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 169-170.

Catalano, *Messer Moschino*

Michele Catalano, *Messer Moschino (Beoni e buffoni ai tempi di Ludovico Ariosto)*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXXXVIII, 1926, pp. 1-36.

Catalano, *Vita*

Michele Catalano, *Vita di Ludovico Ariosto ricostruita su nuovi documenti*, 2 voll., Genève, Olschki, 1930-1931.

Chini, *L'Ariosto e Roma*

Mario Chini, *L'Ariosto e Roma*, in «Roma», XI, 1933, pp. 231-248.

Citroni Marchetti, «*Quid Romae faciam*»

Sandra Citroni Marchetti, «*Quid Romae faciam? Mentiri nescio...: il motivo giovenaliano del rifiuto delle arti indegne nella tradizione della satira regolare italiana e francese*», in «Rivista di letterature moderne e comparate», XXXIII, 1980, pp. 85-121.

Cittadella, *Notizie amministrative*

Luigi Napoleone Cittadella, *Notizie amministrative, storiche, artistiche relative a Ferrara*, Bologna, Forni, 1969, vol. I (rist. anast. della I ed. Ferrara, Domenico Taddei, 1868).

CNI X

Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete italiane medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi, vol. X, *Emilia*, p.te II, *Bologna e Ferrara - Ravenna e Rimini*, Roma, Tipografia Ludovico Cecchini, 1927.

Constant, *Concession*

Gustave Constant, *Concession à l'Allemagne de la communion sous les deux espèces. Etudes sur les débuts de la Réforme catholique en Allemagne (1548-1621)*, Paris, De Boccard, 1923.

Contini, *Come lavorava l'Ariosto*

Gianfranco Contini, *Come lavorava l'Ariosto nelle Satire* [1984], in Id., *Ultimi esercizi ed elzeviri (1968-1987)*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 279-283.

Copello, *Valori e funzioni*

Veronica Copello, *Valori e funzioni delle similitudini nell'Orlando furioso*, Bologna, I libri di Emil, 2013.

Corsaro, *Aspetti*

Antonio Corsaro, *Aspetti della cultura ariostesca (Note di commento alla satira sesta)*, in *Fra Satire e Rime ariostesche*, pp. 135-163.

Corsaro, *«In questo rincescevol labirinto»*

Antonio Corsaro, *«In questo rincescevol labirinto»: le satire garfagnine di Ludovico Ariosto*, in «Filologia e Critica», IV, 1979, pp. 188-211.

Corsaro, *Per una lettura*

Antonio Corsaro, *Per una lettura delle Satire dell'Ariosto*, in Id., *La regola e la licenza. Studi sulla poesia satirica e burlesca fra Cinque e Seicento*, Manziana, Vecchiarelli, 1999, pp. 9-47.

Corsaro, *Sulla satira V dell'Ariosto*

Antonio Corsaro, *Sulla satira V dell'Ariosto*, in «Italianistica», IX, 1980, pp. 466-477.

Crifò, *I Diarii di Marin Sanudo*

Francesco Crifò, *I Diarii di Marin Sanudo (1496-1533). Sondaggi filologici e linguistici*, Boston/Berlin, De Gruyter, 2016.

Cucchiarelli, *Come si legge la satira romana?*

Andrea Cucchiarelli, *Come si legge la satira romana?*, in Freudenburg, Cucchiarelli, Barchiesi, *Musa pedestre*, pp. 167-202, 242-244.

Cugnoni, *Chigi*

Giuseppe Cugnoni, *Agostino Chigi il Magnifico*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», II, 1879, pp. 37-83, 209-226, 475-490.

Curcio, *Orazio studiato in Italia*

Gaetano Curcio, *Q. Orazio Flacco studiato in Italia dal secolo XIII al XVIII*, Catania, Battiato, 1913.

D'Achille, *Sintassi del parlato*

Paolo D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al sec. XVIII*, Roma, Bonacci, 1990.

Dall'Aglio, *L'eremita e il sinodo*

Stefano Dall'Aglio, *L'eremita e il sinodo. Paolo Giustiniani e l'offensiva medica contro Girolamo Savonarola (1516-1517)*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006.

Dauge, *Le barbare*

Yves Albert Dauge, *Le barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, Bruxelles, Latomus, 1981.

Debenedetti, *Intorno alle Satire*

Santorre Debenedetti, *Intorno alle Satire dell'Ariosto*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXII (1944), pp. 109-130, poi in Id., *Studi filologici*, con una nota di Cesare Segre, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 223-240.

Debenedetti, *Quisquillie grammaticali*

Santorre Debenedetti, *Quisquillie grammaticali ariostesche*, I. "Presto" e "Tosto", in Id., *Studi filologici*, con una nota di Cesare Segre, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 211-216.

De Blasi, *L'Ariosto*

Giorgio De Blasi, *L'Ariosto e le passioni. Studio sul motivo poetico fondamentale dell'Orlando Furioso*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXIX, 1952, pp. 318-362.

Decaria, *Con Burchiello*

Alessio Decaria, *Con Burchiello dopo Burchiello. Il nonsense nella poesia toscana del secondo '400*, in «Nominativi fritti e mappamondi». *Il nonsense nella letteratura italiana*, Atti del convegno di Cassino, 9-10 ottobre 2007, a cura di Giuseppe Antonelli e Carla Chiummo, Roma, Salerno Editrice, 2009, pp. 65-92.

Di nuovo al Mauriziano

Di nuovo al Mauriziano. Nel 150° dell'acquisizione a patrimonio comunale, a cura di Carlo Baja Guarienti e Antonio Canovi, Reggio Emilia, Centro di documentazione storica di Villa Cugnet, 2013.

Dionisotti, *Bembo*

Carlo Dionisotti, *Bembo, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. VIII, 1966, poi in Id., *Scritti sul Bembo*, a cura di Claudio Vela, Torino, Einaudi, 2002, pp. 143-167.

- Dorigatti, *Il manoscritto*
Marco Dorigatti, *Il manoscritto dell'Orlando furioso*, in *L'uno e l'altro Ariosto. In corte e nelle delizie*, a cura di Gianni Venturi, Firenze, Olschki, 2011, pp. 1-44.
- D'Orto, *Criteri e tecniche*
Alfredo D'Orto, *Criteri e tecniche di imitazione nelle Satire dell'Ariosto*, in «Critica letteraria», XXIX, 2001, pp. 419-433.
- Ferrajoli, *La congiura*
Alessandro Ferrajoli, *La congiura dei cardinali contro Leone X*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1919.
- Ferroni, *Ariosto*
Giulio Ferroni, *Ariosto*, Roma, Salerno Editrice, 2008.
- Ferroni, *Follia*
Giulio Ferroni, *L'Ariosto e la concezione umanistica della follia*, in *Ludovico Ariosto*, Atti del convegno internazionale, Roma, Accademia dei Lincei, 1975, pp. 73-92.
- Firpo-Biferali, *Navicula Petri*
Massimo Firpo-Fabrizio Biferali, *Navicula Petri. L'arte dei papi nel Cinquecento 1527-1571*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Floriani, *Ariosto come modello*
Piero Floriani, *Ariosto come modello: il caso di Pietro Nelli*, in *Fra Satire e Rime ariostesche*, pp. 529-551.
- Floriani, *Come riscrivere le satire antiche*
Piero Floriani, *Come riscrivere le satire antiche. Un caso di imitazione creativa*, in *Riscrittura, intertestualità, transcodificazione: personaggi e scenari*, a cura di Emanuela Scarano e Donatella Diamanti, Pisa, TEP, 1993, pp. 63-79.
- Floriani, *Il modello ariostesco*
Piero Floriani, *Il modello ariostesco. La satira classicistica nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1988.
- Floriani, *La poesia classicistica*
Piero Floriani, *La poesia classicistica del '500 e la satira ariostesco-oraziana*, in *La poesia. Origine e sviluppo delle forme poetiche nella letteratura occidentale*, Pisa, ETS, 1991, pp. 211-222.
- Floriani, *Protostoria delle Satire ariostesche*
Piero Floriani, *Protostoria delle Satire ariostesche*, in «Rivista di letteratura italiana», I, 1983, pp. 491-526.

Folin, *Note sugli ufficiali*

Marco Folin, *Note sugli ufficiali negli Stati estensi (secoli XV-XVI)*, in *Gli ufficiali negli Stati italiani del Quattrocento*, a cura di Franca Leverotti, num. mon. degli «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Quaderni della Classe di lettere e filosofia», I, 1997, pp. 99-154.

Forni, *Risorgimento dell'ironia*

Giorgio Forni, *Risorgimento dell'ironia. Riso, persona e sapere nella tradizione letteraria italiana*, Roma, Carocci, 2012.

Fortini, *Ariosto*

Laura Fortini, *Ariosto Roma e la geografia del meraviglioso*, in «RR. Roma nel Rinascimento», 1994, pp. 75-93.

Fragnito, *Intorno alla "religione" dell'Ariosto*

Gigliola Fragnito, *Intorno alla "religione" dell'Ariosto: i dubbi del Bembo e le credenze ereticali del fratello Galasso*, ora in Ead., *Cinquecento italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 289-323.

Fragnito, *Un eretico*

Gigliola Fragnito, *Un eretico alla corte di Ferrara: Galasso Ariosto*, in *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*, a cura di Marco Bertozzi, Ferrara, Università degli Studi, 1994, pp. 65-89.

Franceschini, *Artisti a Ferrara*

Adriano Franceschini, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale*: to. I. Dal 1472 al 1492, Ferrara-Roma, Corbo-Cassa di risparmio di Ferrara, 1995.

Franceschini, *Presenza ebraica a Ferrara*

Adriano Franceschini, *Presenza ebraica a Ferrara. Testimonianze archivistiche fino al 1492*, a cura di Paolo Ravenna, Firenze, Olschki, 2007.

Francesconi, «*Ch'ogni di scriva*»

Giampaolo Francesconi, «*Ch'ogni di scriva et empia fogli e spacci*». *Ludovico Ariosto in Garfagnana: il governo e la scrittura*, in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla Scuola Nazionale di Studi Medievali a Massimo Miglio*, a cura di Fulvio Delle Donne e Giovanni Pesiri, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2012, pp. 233-272.

Fra Satire e Rime ariostesche

Fra Satire e Rime ariostesche, Atti del convegno internazionale di Gargnano del Garda, 14-16 ottobre 1999, a cura di Claudia Berra, Milano, Cisalpino, 2000.

- Freudenburg, *Roman Satire*
The Cambridge Companion to Roman Satire, ed. Kirk Freudenburg, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
- Freudenburg, Cucchiarelli, Barchiesi, *Musa pedestre*
Kirk Freudenburg, Andrea Cucchiarelli, Alessandro Barchiesi (edd.), *Musa pedestre. Storia e interpretazione della satira in Roma antica*, Roma, Carocci, 2007.
- Fumagalli, *Il poeta e il cardinale*
Edoardo Fumagalli, *Il poeta e il cardinale. Osservazioni sulla prima satira dell'Ariosto*, in «*Carmina semper et citharae cordi*». *Etudes de philologie et de metrique offerts à Aldo Menichetti*, ed. Marie-Claire Gerard-Zai, Paolo Gresti, Sonia Perrin, Philippe Vernay, Massimo Zenari, Genève, Slatkine, 2000, pp. 447-453.
- Fumagalli, *Tra Ferrara e Ungheria*
Edoardo Fumagalli, *Tra Ferrara e Ungheria: osservazioni sulla prima satira dell'Ariosto*, in «*Studi umanistici piceni*», XVIII, 1998, pp. 55-63.
- Gaisser, *Pierio Valeriano*
Julia Haig Gaisser, *Pierio Valeriano on the Ill Fortune of Learned Men. A Renaissance Humanist and His World*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1999.
- Gattinara, *Storia*
Giuseppe Gattinara, *Storia di Tagliacozzo dalla origine ai giorni nostri. Con brevi cenni sulla regione marsicana*, Città di Castello, Lapi, 1894.
- GDLI
Grande dizionario della lingua italiana, diretto da Salvatore Battaglia e Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- Genovese, *Le vie del Furioso*
Gianluca Genovese, *Le vie del Furioso*, Napoli, Guida, 2017.
- Gigliucci, *Topos*
Roberto Gigliucci, *Qualis coena tamen! Il topos anticortigiano del tinello*, in «*Lettere italiane*», LX, 1998, pp. 587-605.
- Girardi, *La bellezza del diavolo*
Raffaele Girardi, *La bellezza del diavolo. Ariosto tra satira e favola* (2005), in Id., *Auctor in fabula. Idee e pratiche del racconto inserito fra '300 e '500*, Roma, Bulzoni, 2007, pp. 213-264.

Girardi, *Pratiche del racconto inserito*

Raffaele Girardi, *Pratiche del racconto inserito: indignatio e favola in Ariosto*, in «Filologia e Critica», XXX, 2005, pp. 313-340.

Gizzi, *Girolamo Ruscelli*

Chiara Gizzi, *Girolamo Ruscelli e i primordi del "Lei"*, in «Lingua e Stile», XXXVIII, 2003, pp. 101-112.

Godioli, *La prima satira*

Alberto Godioli, *La prima satira di Ariosto e la poesia delle corti padane*, in «Italianistica», 2, 2010, pp. 115-127.

Grabher, *La poesia minore*

Carlo Grabher, *La poesia minore dell'Ariosto. La lirica latina, la lirica volgare, le satire e una nota sul carattere dell'Ariosto*, Roma, Edizioni italiane, 1947.

Gritti, *Per l'edizione critica*

Valentina Gritti, *Per l'edizione critica dei Cinque Canti di Ariosto*, in «Filologia Italiana», 13, 2016, pp. 139-192.

Honnacker, *Il κόσμος morale*

Hans Honnacker, *Il κόσμος morale illustrato nei prologhi dell'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto nelle edizioni del 1516 e del 1521*, in «Schifanoia», 22-23, 2002, pp. 33-56.

Index des livres interdits

Index des livres interdits, vol. X, *Thesaurus de la littérature interdite au XVI siècle. Auteurs, ouvrages, éditions avec addenda et corrigenda*, directeur Jésus M. De Bujanda, avec l'assistance de René Davignon, Ela Stanek, Marcella Richter, Sherbrooke, Centre d'études de la Renaissance-Genève, Librairie Droz, 1996.

Iurilli, *Orazio nella letteratura italiana*

Antonio Iurilli, *Orazio nella letteratura italiana. Commentatori, traduttori, editori italiani di Quinto Orazio Flacco dal XV al XVIII secolo*, Manziana, Vecchiarelli, 2004.

Jossa, *Ariosto*

Stefano Jossa, *Ariosto*, Bologna, Il Mulino, 2009.

Knox, *Ironia*

Dilwyn Knox, *Ironia. Medieval and Renaissance Ideas on Irony*, New York, Brill, 1989.

La Penna, *Momenti del dibattito*

Antonio La Penna, *Momenti del dibattito moderno sul mecenatismo antico: Petrarca, Ariosto*, in *L'età augustea vista dai contemporanei e nel giudizio dei posteri*, Atti del convegno dell'Accademia Nazionale Virgiliana (Mantova, Pa-

- lazzo Ducale 21-22-23 maggio), Mantova 1987, pp. 317-354, poi in Id., *Tersite censurato*, pp. 81-112.
- La Penna, *Tersite censurato*
Antonio La Penna, *Tersite censurato e altri studi di letteratura fra antico e moderno*, Pisa, Nistri-Lischi, 1991.
- La Penna, *Un altro apologo oraziano*
Antonio La Penna, *Un altro apologo oraziano nelle Satire dell'Ariosto e altre brevi note alle Satire*, in «Rivista di letteratura italiana», VI 1988, pp. 259-264, poi in Id., *Tersite censurato*, pp. 200-205.
- Lausberg, *Elementi di retorica*
Heinrich Lausberg, *Elementi di retorica*, Bologna, il Mulino, 1969.
- Letteratura e denaro*
Letteratura e denaro: ideologia, metafore, rappresentazioni, a cura di Alvaro Barbieri ed Elisa Gregori, Padova, Esedra, 2014.
- Lockwood, *Musicisti*
Lewis Lockwood, *Musicisti a Ferrara all'epoca di Ariosto in L'Ariosto, la musica e i musicisti*, a cura di Maria Antonietta Balsano, Firenze, Olschki, 1981, pp. 1-25.
- Lombardi, *Il vino*
Daniele Lombardi, *Il vino nella Roma del Rinascimento*, in *Banchetti e vivande nel Rinascimento a Roma*, a cura di Ivana Ait, Roma, Roma nel Rinascimento, 2017, pp. 203-231.
- Looney, *Corte*
Dennis Looney, *Corte*, in *Lessico critico dell'Orlando furioso*, a cura di Annalisa Izzo, Roma, Carocci, 2016.
- Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione*
Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione, Atti del congresso organizzato dai comuni di Reggio Emilia e Ferrara, 12-16 ottobre 1974, a cura di Cesare Segre, Milano, Feltrinelli, 1976.
- Luri di Vassano, *Modi di dire*
Pico Luri di Vassano [L. Passarini], *Modi di dire proverbiali e motti popolari italiani*, Roma, Tipografia Tiberina, 1875.
- Marchesi, *L'Antica osteria*
Andrea Marchesi, *L'Antica osteria dell'angelo a Ferrara e il limitrofo "bagno dei duchi" disegnato da Romolo Liverani*, in «Il Carrobbio», XXXV, 2009, pp. 35-52.

Marighelli, *Parole*

Italo Marighelli, *Parole della naia*, Firenze, Nuova Guarnaldi, 1980.

Marini, *Ariosto magnanimo*

Paolo Marini, *Ariosto Magnanimo. Sulla figura dell'io poetico nelle Satire*, in «Lettere Italiane», LX, 2008, pp. 84-101.

Marini, *L'inferno in Garfagnana*

Paolo Marini, *L'inferno in Garfagnana. Per una lettura della satira IV di Ludovico Ariosto*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXCIV, 2018, pp. 1-21.

Marini, *Maschera*

Paolo Marini, *La maschera di Pasquino. Una svista di Luzio e una pasquinata del 1540*, in *Curiosa Itinera. Scritti per Daniela Gallavotti Cavallero*, a cura di Enrico Parlato, Roma, Ginevra Bentivoglio, 2015, pp. 205-212.

Marsh, *Horatian Influence*

David Marsh, *Horatian Influence And Imitation in Ariosto's Satires*, in «Comparative literature», XXVII, 1975, pp. 307-326.

Mauron, *Des métaphores*

Charles Mauron, *Des métaphores obsédantes au mythe personnel: introduction à la psychocritique*, Paris, Corti, 1983 (1963¹).

Mauss, *Saggio sul dono*

Marcel Mauss, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Einaudi, 2002.

Mazzocchi, *La imagen de España*

Giuseppe Mazzocchi, *La imagen de España en la Italia de los siglos XVI y XVII*, in *Imágenes de España en culturas y literaturas europeas (siglos XVI-XVII)*, a cura di José Manuel López de Abiada, Augusta López Bernasocchi, Madrid, Verbum, 2004, pp. 269-339.

McCall, *Ancient Rhetorical Theories*

Marsh H. McCall jr, *Ancient Rhetorical Theories of simile and comparison*, Harvard University Press, Cambridge, 1969.

Medici, *Indicativo e congiuntivo*

Mario Medici, *Indicativo e congiuntivo coordinati nelle Satire di Ludovico Ariosto*, in «Lingua nostra», XLII, 1981, pp. 43-44.

Menegatti, *Cronistoria biografica*

Marialucia Menegatti, *Cronistoria biografica di Alfonso I d'Este (1476-1534)*, in

- Vincenzo Farinella, *Alfonso I d'Este. Le immagini e il potere*, Milano, Officina Libraria, 2014, pp. 725-928.
- Mengaldo, *Una costante eufonica*
Pier Vincenzo Mengaldo, *Una costante eufonica nell'elaborazione dell'Orlando furioso* (1981), ora in Id., *Dalle Origini all'Ottocento*, Firenze, Edizioni del Galuzzo, 2016, pp. 129-141.
- Migliorini, *Sulla lingua dell'Ariosto*
Bruno Migliorini, *Sulla lingua dell'Ariosto* (1946), ora in Id., *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 178-186.
- Monti, *Lodovico Ariosto e il Santuario*
Umberto Monti, *Lodovico Ariosto e il Santuario di S. Pellegrino in Alpe*, in *Lodovico Ariosto poeta e commissario in Garfagnana. Nel quarto centenario della morte*, a cura di Giuseppe Fusai, Arezzo, Zelli, 1933, pp. 23-50.
- Mortara Garavelli, *Manuale*
Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1992⁶.
- Nisbet, *Collected Papers*
Robert George Murdoch Nisbet, *Collected Papers on Latin Literature*, Oxford, Clarendon, 1995.
- Nisbet, *Notes on Horace*
Robert George Murdoch Nisbet, *Notes on Horace, Epistles 1*, in «Classical Quarterly», IX, 1959, pp. 73-76 (R.G.M.N., *Collected Papers on Latin Literature*, Oxford, Clarendon, 1995, pp. 1-5).
- Orgera, *Le Satire*
Giuseppe Orgera, *Le Satire di Ludovico Ariosto: studi critici*, Napoli, Stab. Tip. R. Pesole, 1900.
- Pagliaro, *Similitudine*
Antonino Pagliaro, *Similitudine* nell'*Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1970, vol. VI, pp. 253-259.
- Pantani, *Di un poemetto modenese*
Italo Pantani, *Di un poemetto modenese ispiratore dell'Ariosto (Satire) e del Tasso (Aminta)*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXV, 2008, pp. 161-185.
- Paoli, *Appunti*
Michel Paoli, «*Appetiva le rape*». *Les appunti dits "de Virginio" à la lumière*

des Satires et des premières biographes de l'Arioste, in «Chroniques italiennes» LXIII-LXIV, 2000, pp. 217-247.

Paoli, *Le Satire*

Michel Paoli, *Le Satire di Ariosto e gli ultimi studi*, in *Studi sulle Satire*, pp. 9-16.

Paoli, *Mémoire et écriture*

Michel Paoli, *Mémoire et écriture dans la Satire IV de l'Arioste*, in «Filigrana», IV, 1997, pp. 19-47.

Paoli, «*Quale fu la prima satira*»

Michel Paoli, «*Quale fu la prima satira che compose*»: *Storia vs letteratura nelle Satire ariostesche*, in *Fra Satire e Rime ariostesche*, pp. 35-63.

Paoli, «*Tante corbellerie...*»

Michel Paoli, «*Tante corbellerie...*»: *la fortune ariostesque du cardinal Ippolito d'Este*, in «Letteratura italiana antica», III, 2002, pp. 404-410.

Paravicini Bagliani, *Bestiario*

Augusto Paravicini Bagliani, *Il bestiario del papa*, Torino, Einaudi, 2016.

Paschini, *Roma*

Pio Paschini, *Roma nel Rinascimento*, Bologna, Cappelli, 1940.

Pastore, «*Il peccadiglio di Spagna*»

Stefania Pastore, «*Il peccadiglio di Spagna*»: *incredulità, scetticismo e politica imperiale nell'Italia del primo Cinquecento*, in «Rinascimento», 64, 2013, pp. 3-37.

Pavan, *Ercole Strozzi's Venatio*

Alberto Pavan, *Ercole Strozzi's Venatio. Classical Inheritance and Contemporary Models of a Neo-Latin Hunting Poem*, in «Humanistica Lovaniensia», 59, 2010, pp. 29-54.

Pavan, *Scene di caccia*

Alberto Pavan, *Scene di caccia per Lucrezia Borgia. Introduzione alla Venatio di Ercole Strozzi*, in «Schifanoia», 36-37, 2009, pp. 115-142.

Percopo, *Antonio Cammelli*

Erasmus Percopo, *Antonio Cammelli e i suoi "sonetti faceti"*, Roma, s.e., 1913.

Petrocchi, *Orazio e Ariosto*

Giorgio Petrocchi, *Orazio e Ariosto*, in Id., *I fantasmi di Tancredi*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1972, pp. 261-275.

Pettinelli, *Ariosto*

Rosanna Pettinelli, *Ariosto*, in *Enciclopedia Oraziana*, III, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 95b-100a.

Pignatti, *La caccia*

Franco Pignatti, *La caccia nella vita della corte pontificia all'inizio dell'età moderna*, in *Le cacce reali nell'Europa dei principi*, a cura di Andrea Merlotti, Firenze, Olshki, 2017, pp. 161-193.

Pignatti, *Poemi venatori*

Franco Pignatti, *Poemi venatori a Roma nel primo Cinquecento*, in *La caccia nella Roma dei papi nei secoli XV e XVI*, Roma, Edizioni di Roma nel Rinascimento, 2016, pp. 117-152.

Pinotti, *Un umanista a Reggio*

Giorgio Pinotti, *Un umanista a Reggio fra Quattro e Cinquecento: Curio Lancilotto Pasio*, in «Contributi», V, 1981, 10, pp. 103-143.

Piperno, *Immagine*

Franco Piperno, *L'immagine del duca. Musica e spettacolo alla corte di Guidubaldo II duca d'Urbino*, Firenze, Olschki, 2001.

Piromalli, *Società*

Antonio Piromalli, *Società ferrarese e mondo morale dal Pistoia all'Ariosto*, in «Italianistica», III, 1974, pp. 606-618.

Procaccioli, *Ancora sui silenzi*

Paolo Procaccioli, *Ancora sui silenzi di Bembo. Il caso Ariosto*, in *Dentro il Cinquecento. Per Danilo Romei*, Manziana, Vecchiarelli, 2016, pp. 313-331.

Procaccioli, *Dialoghi di primedonne*

Paolo Procaccioli, *Dialoghi di primedonne. Preliminari sulle contaminazioni cinquecentesche di poesia e epistolografia*, in «Italique», XIX, 2016, pp. 17-39.

Procaccioli, *L'anticamera*

Paolo Procaccioli, *L'anticamera della corte: dalla Farza alla Cortigiana*, in «F.M. Annali dell'Istituto di Filologia Moderna dell'Università di Roma», I, 1979, pp. 37-56.

Ragni, *Ariosto e Roma*

Eugenio Ragni, *Ariosto e Roma*, in «Studi romani», XXIII, 1975, pp. 311-329.

Raja, *I folli, il monte e la luna*

Maria Elisa Raja, *I folli, il monte e la luna (appunti per Ariosto, Satire, III, 208-231)*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXI, 2004, pp. 537-543.

Raya, *Roma*

Gino Raya, *Roma nell'opera dell'Ariosto*, «Roma», XXI, 1943, pp. 330-339.

Residori, *Punitions exemplaires*

Matteo Residori, *Punitions exemplaires et rétributions perverses dans le Roland furieux de l'Arioste*, in *Scénographies de la punition dans la culture italienne moderne et contemporaine* a cura di in Philippe Audégean, Valeria Giannetti-Karsenti, Paris, PSN, 2014, pp. 23-41.

Reynolds, *Renaissance humanism*

Anne Reynolds, *Renaissance humanism at the court of Clement VII. Francesco Berni's Dialogue against poets in context*, Studies, with an edition and translation, New York-London, Garland, 1997.

Rohlf, *Grammatica storica*

Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966, 3 voll. (I ed. Bern, Francke, 1949).

Romano, *La "memoria" di Roma*

Angelo Romano, *La "memoria" di Roma nelle Satire*, in *Fra Satire e Rime ariostesche*, pp. 83-119.

Rombaldi, *Lodovico Ariosto Commissario*

Odoardo Rombaldi, *Lodovico Ariosto Commissario generale della Garfagnana*, in «Bollettino Storico Reggiano», VII, 1974, 28 (num. mon. dal titolo *Lodovico Ariosto: il suo tempo la sua terra la sua gente*, atti del convegno di Reggio Emilia, 27-28 aprile 1974), pp. 37-72.

Rosenberg, *Money talks*

Charles M. Rosenberg, *Money talks: Numismatic Propaganda under Alfonso I d'Este*, in *L'età di Alfonso I e la pittura del Dosso*, Atti del Convegno Internazionale di Ferrara, 9-12 dicembre 1998, Modena, Panini, 2004, pp. 145-164.

Rossi, *Il Pistoia*

Carla Rossi, *Il Pistoia spirito bizzarro del Quattrocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008.

Rossi, *Lodovico Ariosto*

Vittorio Rossi, *Lodovico Ariosto e il beneficio di S. Agata. Nota*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo scienze e lettere», s. n, XXXI, 1898, 15-16, pp. 1169-1190.

Russo, *Gregorio da Spoleto*

Emilio Russo, *Gregorio da Spoleto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002, vol. LIX, pp. 291-293.

Saccone, *Riflessione e invenzione*

Eduardo Saccone, *Riflessione e invenzione: il caso delle Satire*, in *Fra Satire e Rime ariostesche*, pp. 17-33.

Sangirardi, *Ariosto*

Giuseppe Sangirardi, *Ludovico Ariosto*, Firenze, Le Monnier, 2006.

Sangirardi, *Homo alludens*

Giuseppe Sangirardi, *Homo alludens. La part du jeu dans l'écriture de l'Arioste*, in *Diffusion et réception du genre chevaleresque*, actes du colloque des 17 et 18 octobre 2003, réunis par Jean-Luc Nardone, Toulouse, Université de Toulouse-Le Mirail, 2005, pp. 83-107.

Santoro, «Consiglio» e «sorte» nella quinta satira ariostesca

Mario Santoro, «Consiglio» e «sorte» nella quinta satira ariostesca, in Id., *Ariosto e il Rinascimento*, Napoli, Liguori, 1989, pp. 320-338.

Santoro, *Il binomio umanistico*

Mario Santoro, *Il binomio umanistico «bontà» e «dottrina» nella satira ariostesca dell'«educazione»* (1988), in Id., *Ariosto e il Rinascimento*, Napoli, Liguori, 1989, pp. 339-349.

Santoro, *La «discrezione»*

Mario Santoro, *La «discrezione» nel Galateo di Giovanni Della Casa*, in Id., *Fortuna, ragione e prudenza nella civiltà letteraria del Cinquecento*, Napoli, Liguori, 1967, pp. 439-476.

Santoro, *Polivalenza semantica*

Mario Santoro, *Polivalenza semantica e «funzione» dell'apologo della zucca nella Satira VII* (1976), in Id., *Ariosto e il Rinascimento*, Napoli, Liguori, 1989, pp. 350-364.

Scarpati, *Dire la verità al principe*

Claudio Scarpati, *Dire la verità al principe. Ricerche sulla letteratura del Rinascimento*, Milano, Vita e Pensiero, 1987.

Scianatico, *Storia e follia*

Giovanna Scianatico, *Storia e follia nel Furioso*, Bari, Progedit, 2014.

Segre, *Difendo l'Ariosto*

Cesare Segre, *Difendo l'Ariosto. Sulle correzioni autografe delle Satire*, in «Rivista di Letteratura Italiana», II, 1984, pp. 145-162, poi con il titolo *Sulle correzioni autografe delle Satire* in Id., *Opera critica*, a cura di Alberto Conte e Andrea Mirabile, con un saggio introduttivo di Gian Luigi Beccaria, Milano, Mondadori, 2014, pp. 736-760.

Segre, *Errori di assonanza*

Cesare Segre, *Errori di assonanza e rimaneggiamenti di copertura nel codice O della Chanson de Roland* (1970), ora in Id., *Fondamenti di critica testuale*, a cura di Alfredo Stussi, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 223-237.

Segre, *Esperienze ariostesche*

Cesare Segre, *Esperienze ariostesche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1966.

Segre, *Il segreto di Ludovico*

Cesare Segre, *Il segreto di Ludovico. Una fantasia*, in *Rinascimento a piene mani*, a cura di Nicolas Ducimetière e Michel Jeanneret, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, pp. 143-148.

Segre, *Introduzione*

Cesare Segre, *Introduzione*, in *Fra Satire e Rime ariostesche*, pp. 13-16.

Segre, *La favola della luna*

Cesare Segre, *La favola della luna (Ariosto, Sat. III, 208-31) e i suoi precedenti*, in *Book Production and Letters in the Western European Renaissance. Essays in Honour of Conor Fahy*, ed. by Anna Laura Lepschy, John Took and Dennis E. Rhodes, London 1986, pp. 279-283; poi, con il titolo *I pazzi e la luna dietro al monte (Ariosto, Sat. III 208-31)*, in Id., *Fuori del mondo. I modelli nella follia e nelle immagini dell'aldilà*, pp. 115-119 e Id., *Opera critica*, a cura di Alberto Conte e Andrea Mirabile, con un saggio introduttivo di Gian Luigi Beccaria, Milano, Mondadori, 2014, pp. 625-630.

Segre, *La prima redazione inedita*

Cesare Segre, *La prima redazione inedita di due satire dell'Ariosto*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, a cura di Gabriella Bernardoni Trezzini, Ottavio Besomi, Luigi Bianchi, Nicola Casella, Valentina Ferrini Cavalleri, Giulia Gianella, Lorenza Simona, Padova, Antenore, 1974, vol. II, pp. 675-708.

Segre, *Leon Battista Alberti e Ludovico Ariosto*

Cesare Segre, *Leon Battista Alberti e Ludovico Ariosto*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», 7, 1965, pp. 1025-1033, poi in Id., *Esperienze ariostesche*, pp. 85-95.

Segre, *Premessa*

Cesare Segre, *Premessa*, in Ludovico Ariosto, *Tutte Le Opere*, III, pp. 5-10.

Segre, *Storia testuale e linguistica*

Cesare Segre, *Storia testuale e linguistica delle Satire*, in *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione*, pp. 315-330.

Segre, *Struttura dialogica*

Cesare Segre, *Struttura dialogica delle Satire ariostesche*, in *Ariosto in America 1974*, Ravenna, Longo, 1976, pp. 37-72, poi in Id., *Semiotica filologica*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 117-130.

Segre, *Studi sui Cinque Canti*

Cesare Segre, *Studi sui Cinque Canti*, in Id., *Esperienze ariostesche*, pp. 121-177.

Segre, *Un nuovo manoscritto*

Cesare Segre, *Un nuovo manoscritto delle Satire di Ludovico Ariosto*, in *Forme e vicende. Per Giovanni Pozzi*, a cura di Ottavio Besomi, Giulia Giannella, Alessandro Martini, Guido Pedrojetta, Padova, Antenore, 1988, pp. 159-170.

Segre, *Un repertorio linguistico e stilistico*

Cesare Segre, *Un repertorio linguistico e stilistico dell'Ariosto: la Commedia*, in Id., *Esperienze ariostesche*, pp. 77-79.

Segre, *Un riassunto occultato della Sat. V*

Cesare Segre, *Un riassunto occultato della Sat. V dell'Ariosto nel trattato Prima del prender moglie di E. De Marchi*, in *Forma e parola. Studi in memoria di Fredi Chiappelli*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 521-524.

Simonetta, *Le Satire di Ariosto*

Marcello Simonetta, *Le Satire di Ariosto, i Medici e Machiavelli*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXCIV, 2017, pp. 187-211.

Stadeler, *Horazrezeption*

Anja Stadeler, *Horazrezeption in der Renaissance. Strategien der Horazkommentierung bei Cristoforo Landino und Denis Lambin*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015.

Stella Galbiati, *Castiglione, Orazio ed altro*

Giuseppina Maria Stella Galbiati, *Castiglione, Orazio ed altro*, in «Giornale storico della Letteratura italiana», CLXX, 1993, pp. 238-251.

Stella Galbiati, *Per una teoria della satira*

Giuseppina Maria Stella Galbiati, *Per una teoria della satira fra Quattro e Cinquecento*, in «Italianistica», XVI, 1987, pp. 9-37.

Stella, *Note sull'evoluzione linguistica dell'Ariosto*

Angelo Stella, *Note sull'evoluzione linguistica dell'Ariosto*, in *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione*, pp. 49-64.

Studi sulle Satire.

Studi sulle Satire di Ariosto, a cura di Michel Paoli ed Emilio Russo, con la collaborazione di Paulina Spiechowicz, in «L'Ellisse», XII, 2017, fasc. 2.

Tinelli, «*Chi brama onor*»

Elisa Tinelli, «*Chi brama onor di sprone o di capello, / serva re, duca, cardinale o papa; / io no, che poco curo questo e quello*». «Beneficio» e «dignità» nelle *Satire di Ariosto*, in *Lessico ed etica nella tradizione italiana di primo Cinquecento*, a cura di Raffaele Ruggiero, Lecce, Pensa Multi Media, 2016, pp. 285-302.

Tissoni Benvenuti, *La tradizione della terza rima*

Antonia Tissoni Benvenuti, *La tradizione della terza rima e l'Ariosto*, in *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione*, pp. 303-313.

Trovato, *Con ogni diligenza corretto*

Paolo Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991.

Trovato, *Il primo Cinquecento*

Paolo Trovato, *Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1994.

Vecchi Galli, *Corte*

Paola Vecchi Galli, *Corte medievale*, in *Luoghi della letteratura italiana*, introduzione e cura di Gian Mario Anselmi, Milano, Bruno Mondadori, 2003, pp. 153-168.

Villa, *Canonizzazione e tradimento*

Alessandra Villa, *Canonizzazione e tradimento di Ariosto satiro*, in *La Renaissance des genres. Pratiques et théories des genres littéraires entre Italie et Espagne (XV-XVII siècles)*, dir. Paloma Bravo, Cécile Iglesias et Giuseppe Sangirardi, Dijon, Éditions Universitaires de Dijon, 2012, pp. 299-312.

Villa, *Deux ou trois paradigmes*

Alessandra Villa, *Deux ou trois paradigmes pour une lecture de l'espace dans les Satires de l'Arioste*, in *Espaces, histoire et imaginaire dans la culture italienne de la Renaissance*, Etudes réunies et présentées par Alain Godard et Marie F. Piéjus, Paris, CIRRI, 2006, pp. 71-101.

Villa, *Gli apologhi*

Alessandra Villa, *Gli apologhi delle Satire*, in *Fra Satire e Rime ariostesche*, pp. 183-205.

Villa, *L'Arioste qui voulait être Horace*

Alessandra Villa, *L'Arioste qui voulait être Horace*, in *L'invention de la vie privée*

et le modèle d'Horace, sous la direction de Bénédicte Delignon, Nathalie Dauvois et Line Cottegnies, Paris, Classiques Garnier, 2017, pp. 299-320.

Villa, *Ludovico Ariosto e la «famiglia d'allegrezza piena»*

Alessandra Villa, *Ludovico Ariosto e la «famiglia d'allegrezza piena», con una riflessione sul progetto delle Satire*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXV, 2008, fasc. 612, pp. 510-535.

Villa, *Precisazioni*

Alessandro Villa, *Precisazioni sul pubblico di un'opera inedita*, in *Studi sulle Satire*, pp. 37-47.

Vitale, *Lingua padana*

Maurizio Vitale, *Lingua padana e koinè cortigiana nella prima edizione dell'Orlando Furioso*, Roma, Scienze e Lettere Editore Commerciale, 2012.

Vitaletti, *Per il tema*

Guido Vitaletti, *Per il tema del "malo alloggio"*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXXXIII, 1924, pp. 376-380.

Zaccaria, *L'elemento iberico*

Enrico Zaccaria, *L'elemento iberico nella lingua italiana*, Bologna, Cappelli, 1927.

Zanette, *Silenzi*

Emilio Zanette, *Silenzi di Pietro Bembo*, in «Nuova Antologia», 95, 1960, fasc. 1919, pp. 305-322.

Zatti, *Il Furioso tra epos e romanzo*

Sergio Zatti, *Il Furioso tra epos e romanzo*, Lucca, Pacini Fazzi, 1990.

Zerbinati, *Croniche*

Giovanni Maria Zerbinati, *Croniche di Ferrara quali comenzano del anno 1500 sino al 1527*, introduzione, edizione e note di M. G. Muzzarelli, Ferrara, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, 1989.

INDICE DEI NOMI

a cura di Federica Puzzuoli

- Abbamonte Giancarlo, 290n, 299n, 300n
Abstemio Lorenzo, 114n, 115n
Accolti Adriano, 221n
Accolti Benedetto, 221n
Accolti Bernardo, detto l'Unico Aretino, 219n
Accolti Caterina, 221n
Accolti Pietro, 219-221
Acrone, 268n
Adriano VI (Adriano Florisz), papa, 254n
Ageno Franca, 106n
Agnelli Giuseppe, 308n
Alamanni Luigi, 175n, 252n
Alberti Francesco d'Altobianco, 325n
Alberti Leon Battista, 50n, 57n, 67, 118n, 121n, 123n, 125n, 128n, 147n, 168, 176-178, 181n, 182n, 184-186, 188n, 189n, 191n, 192-195, 199n, 247n, 256n, 340n
Alberti Piero, 115n, 125n
Albonico Simone, 8, 35n, 37 e n, 40n, 42n, 44n, 48n, 49n, 53-58, 61n, 69, 72n, 97n, 98n, 99, 134, 135, 153n, 169n, 190n, 200n, 201n, 236, 238, 241n, 246n, 251n, 284n, 305n, 306, 307n, 312-314, 321, 325n, 334n, 341n, 346n
Alessandro VI (Rodrigo Borgia), papa, 66, 81n, 88n, 89n, 254n
Alfano Giancarlo, 304n
Alfonso I d'Este, duca di Ferrara, 36, 90n, 95n, 96, 100n, 102n, 131, 137n, 154n, 158n, 159n, 163n, 164, 173, 176n, 178n, 231, 234, 239n, 241n, 243n, 250n, 258n, 332, 342
Alvarotti Giacomo, 237
Angiari Giovanni Battista, 215n
Anguillara Giovanni Andrea, 175n
Apollonio Rodio, 222n
Apuleio, 261
Aquilecchia Giovanni, 75n, 76n, 219n
Aretino Pietro, 67, 69, 73n, 76n, 77n, 79n, 80n, 85n, 91n, 92n, 116n, 129, 208, 218n, 219n
Ariosto Alessandro, 35, 40n, 42n, 60n, 211n, 227n, 271n
Ariosto Alfonso, 35n, 108n
Ariosto Carlo, 59n, 227n
Ariosto Dorotea, 227n
Ariosto Gabriele, 37, 60n, 227n
Ariosto Galasso, 59n, 65, 70n, 72n, 88n, 211n, 215n, 227n, 275
Ariosto Gianmaria, 308n
Ariosto Giulio di Gianmaria, 215n, 308n
Ariosto Laura, 227n
Ariosto Nicolò, 208, 209, 221n, 224n
Ariosto Pandolfo (di Malatesta), 207n, 228n, 229n
Ariosto Taddea, 60n, 227n
Ariosto Virginia, 227n
Ariosto Virginio, 40n, 205, 206, 207n, 208, 209, 210-212, 222-224, 230n, 243n, 267, 268n, 281

- Aristotele, 39
 Armellini Francesco, 143n, 144n
 Arsilli Francesco, 254n
 Augurelli Giovanni Aurelio, 299 e n, 304
 Augusto Gaio Giulio Cesare Ottaviano, imperatore, 152n, 271, 277
 Ausonio Decimo Magno, 76n
 Avalue D'Arco Silvio, 76n

 Bade van Assche Josse, 296-298
 Baja Guarienti Carlo, 151n
 Ballistreri Gianni, 237, 238n, 254n
 Bandello Matteo Maria, 77n
 Barbaro Ermolao, 74n, 168
 Barbaro Francesco, 189n, 191-193
 Barchiesi Alessandro, 45n
 Bardazzi Giovanni, 67n
 Bargellini Piero, 127n
 Barotti Giovanni Andrea, 58n, 96
 Battista da Vercelli, 221n
 Battista Guarini, 296
 Beccadelli Ludovico, 81n
 Beccaria Gian Luigi, 79n
 Bellarmato Girolamo, 30
 Bellincioni Bernardo, 61n, 65, 66n, 72n, 161n, 340
 Beltrami Pietro G., 112n
 Bembo Bernardo, 209 e n
 Bembo Lucilio, 209
 Bembo Pietro, 108n, 136n, 205-213, 218n, 223n, 230n, 237 e n, 243n, 249n, 253n, 259n, 267, 268n, 282, 340
 Bendedei Timoteo, 301
 Bentivoglio Ercole, 175n, 270n
 Benucci Alessandra, 44n, 107n, 132, 139n, 142n, 149n, 157n, 284
 Bernardino da Corte, 124n
 Berni Francesco, 80n, 216n, 218n
 Beroaldo Filippo senior, 296
 Berra Claudia, 7, 37n, 43n, 51n, 85n, 98n, 231n, 233n, 235n, 236n, 243n, 245n, 260n, 261n, 280n, 281 e n, 285n, 314n, 325n
 Bertani Carlo, 81n, 129n, 143-145, 147n, 167n, 220n
 Bertinetto Pier Marco, 334n
 Bibbiena, Bernardo Dovizi, detto il, 95n, 116n, 243n, 246n, 249n, 253n
 Biferali Fabrizio, 81n
 Bigi Emilio, 75n, 93n, 134, 343n
 Binni Walter, 66n, 71n, 75n, 96 e n, 231n, 269n, 314n, 326n
 Biondo Flavio, 220n, 255n
 Boccaccio Giovanni, 48n, 71n, 74n, 89n, 91n, 114n, 138n, 141n, 151n, 160n, 196n, 242n, 326n
 Boggione Valter, 337n
 Boiardo Matteo Maria, 70n, 73n, 74n, 76n, 139n, 140n, 161n, 309
 Bologna Corrado, 79n, 168n, 191n, 195n, 201n, 203n, 231n, 306
 Bonacci Giovanni, 70n
 Bonifacio VIII (Benedetto Caetani), papa, 128n, 148n
 Bonlei Scipione, 178n
 Borgia Cesare, detto il Valentino, 89n
 Borgia Giovanni, 89n
 Borgia Lucrezia, 254n
 Borso d'Este, duca di Ferrara, 28, 257n
 Borzsák Stephanus, 279n
 Braccesi Alessandro, 140n
 Bracciolini Poggio, 161n, 172, 177n, 193n, 194n, 201n, 202n, 303n
 Brandino Domenico, detto il Cordiale, 114n, 129
 Brandt Sebastian, 146n, 244n, 260, 298 e n
 Britannico Giovanni, 138n, 293n
 Bucchi Gabriele, 241n
 Buondelmonti Zanobi, 252n
 Buono Benedict, 79n
 Burchiello, Domenico di Giovanni, detto il, 37, 50n, 70n, 104n, 117n, 325n, 340

- Cabani Maria Cristina, 108n, 131n, 140n,
 150n, 154n, 157n, 232n, 252n
 Cabrini Anna Maria, 36n, 40n, 50-52,
 235n, 314n
 Caccia Giovanni Agostino, 67n
 Cacho Casal Rodrigo, 171n
 Caffarelli Enzo, 113n
 Calcagnini Celio, 57n
 Calcondila Demetrio, 211n, 225n
 Calderini Domizio, 138n
 Calitti Floriana, 51n
 Camillo Delminio Giulio, 223n
 Cammelli Antonio, detto il Pistoia, 50n,
 65-67, 73n, 77n, 78n, 81n, 87n, 91n,
 93n, 104n, 160n, 208, 218n, 340
 Campana Augusto, 212n
 Campeggiani Ida, 7n, 22, 35n, 38, 45n,
 47n, 52n, 59n, 60n, 69n, 82n, 84n,
 87n, 95n, 96n, 98n, 108n, 109n, 116n,
 127n, 137n, 143n, 146n, 148n, 161n,
 164n, 168n, 215n, 229n, 231n, 233n,
 240n, 244n, 245n, 247n, 249n, 250n,
 260n, 305n, 308n, 314n, 323n, 326 e
 n, 336n, 346n
 Camporesi Piero, 76n
 Campori Giuseppe, 100n
 Canovi Antonio, 151n
 Caporali Cesare, 213n
 Capparelli Emilia, 164n
 Capra Luciano, 46n, 134, 146n, 152n,
 153n, 201n, 306n
 Carcano Filippo, 158n
 Cardini Roberto, 290n
 Carducci Giosue, 28
 Caretti Lanfranco, 156n
 Carlo VIII, re di Francia, 298
 Caro Annibale, 58n
 Cartari Vincenzo, 179n
 Casadei Alberto, 245n, 252n, 305n
 Casalegno Giovanni, 337n
 Castellani Francesco, 325n
 Castiglione Baldassarre, 41n, 43n, 46n,
 56n, 89n, 100n, 108n, 123n, 161n,
 170n, 171 e n, 183n, 187n, 243n, 249n,
 299, 304
 Castiglione Francesco, 218n
 Catalano Michele, 24, 28, 35n, 40n, 45n,
 53n, 77n, 134, 147n, 158n, 164n,
 178n, 211n
 Caterina de' Medici, regina di Francia,
 250n
 Catullo Gaio Valerio, 112n, 268 e n, 333n
 Cavallo Marco, 234, 237, 238n, 253n,
 254n, 282
 Cecco d'Ascoli, 79n
 Cesarini Giuliano, 340n
 Ceserani Remo, 343n
 Charlet-Mesdjian Béatrice, 300n, 303n,
 341n
 Chigi Agostino, 89n
 Chini Mario, 65n
 Cibo Francesco, 250n
 Cibo Innocenzo, 250n
 Cicerone Marco Tullio, 39, 45n, 55n,
 56n, 76n, 123n, 336
 Citroni Marchetti Sandra, 41n, 43n, 48-
 50, 52n, 54n, 272n
 Cittadella Luigi Napoleone, 164n
 Clausen Wendell V., 278n
 Clemente VII (Giulio de' Medici), papa,
 127n, 147n, 231, 234, 237, 239n,
 246n, 249n, 251n, 254n, 261, 342
 Codagnello Paolo, 184n
 Codro, Urceo Antonio, detto, 298 e n,
 299-301, 304, 309n
 Codronchi Battista, 75n
 Colle Giovan Francesco, 73n
 Collenuccio Pandolfo, 46n
 Colocci Angelo, 303n
 Colonna Odoardo, 89n
 Constant Gustave, 81n
 Contini Gianfranco, 10, 96n, 134, 215n,
 308n, 314 e n
 Copello Veronica, 333n, 343n

- Cornaro Marco, 238n
 Cornazano Antonio, 244n
 Corner Marco, 254n
 Correggio Niccolò Postumo, 68, 69 e n,
 115n, 117n, 182n, 183n
 Corsaro Antonio, 7, 41n, 65n, 84n, 95n,
 131n, 136n, 150n, 155n, 156n, 172n,
 180n, 216n, 217n, 231n, 234n, 237n,
 242n, 244n, 247n, 251n, 252n, 254n,
 340n
 Cosmico Niccolò Lelio, 78n, 118n, 175n,
 216n
 Costabile Beltramo, 51n
 Costarelli Sigismondo, 55n
 Crasso Publio Licinio, 117n
 Crifò Francesco, 325 e n
 Crimi Giuseppe, 50n
 Crinito Pietro, 247n
 Cucchiarelli Andrea, 40n, 45n, 50n, 56n,
 60n, 64n, 231n, 233n, 235n, 236n,
 256n, 266n
 Cugnoni Giuseppe, 90n
 Curcio Gaetano, 268n
 Cusano Galeazzo, 81n
 Cusatro Amato, 221n
 Cusatro Beltramino, 220n, 221n

 D'Achille Paolo, 323
 D'Annunzio Gabriele, 153n
 Dante Alighieri, 28, 37, 43n, 60n, 72n, 76n,
 79n, 81n, 88n, 90n, 92n, 104n, 108n,
 109-113, 117n, 121n, 127n, 128n,
 138n, 153n, 195n, 202n, 223n, 233n,
 259n, 268n, 317, 334, 335n, 336n
 Da Ponte Ludovico (Pontico Virunio),
 220n
 Dauge Yves Albert, 76n
 De Blasi Giorgio, 84n
 De Marchi Emilio, 167 e n
 Debenedetti Santorre, 11 e n, 19, 84n,
 95n, 108n, 143n, 147n, 168n, 226n,
 231n, 237n, 269n, 281 e n, 306, 312

 Decaria Alessio, 91n
 Della Casa Giovanni, 79n
 Dionisotti Carlo, 136n, 212n, 237n,
 253n
 Dolce Ludovico, 175n
 Domini Girolamo de', 175n
 D'Onghia Luca, 47n, 62n, 109n, 129,
 334
 Dorigatti Marco, 336n
 Dorozslai Alexandre, 30
 D'Orto Alfredo, 7, 41n, 46n, 47n, 53n,
 55n, 57n, 59-61, 74n, 77n, 80n, 82n,
 84n, 85n, 120n, 137-139, 142n, 146-
 148, 150n, 151n, 157n, 161n, 162n,
 164, 201n, 202n, 208, 233n, 237 e
 n, 241n, 245n, 250n, 255n, 261e n,
 266n, 274n, 327, 332, 335n
 Dürer Albrecht, 260n

 Eco Umberto, 346 e n
 Elisabetta Gonzaga, duchessa di Urbino,
 253n
 Equicola Mario, 113n
 Erasmo da Rotterdam, 42n, 43n, 105n,
 210n
 Ercole I d'Este, duca di Ferrara, 249n
 Esiodo, 138n, 152n, 222n
 Esopo, 101n, 330
 Este Ippolito d', 35-37, 39-41, 45n, 48n,
 51-53, 57n, 61n, 62n, 73n, 85n, 100n,
 105n, 108n, 145n, 158n, 173, 176n,
 178n, 190n, 207n, 227n, 229n, 234,
 241n, 242n, 254n, 258n, 271, 288,
 331, 334, 337, 338 e n, 340 e n, 341
 Este Isabella d', 145n
 Este Nicolò d', 257n
 Euripide, 222n

 Fantino Benedetto, 115n, 127n, 171,
 208, 210n, 212n
 Fatini Giuseppe, 62n, 101n, 161n, 212n,
 229n, 325, 336n

- Federico II Gonzaga, duca di Mantova, 89n
 Federighi Laura, 221n
 Fedro, 111n, 160n, 330, 331
 Fenaruolo Girolamo, 175n
 Ferrajoli Alessandro, 88n
 Ferrara Mario, 113n, 120n, 138n, 164
 Ferroni Giulio, 42n, 65n, 235n
 Ficino Marsilio, 138n, 175n, 293 e n, 294 e n, 296 e n
 Filelfo Francesco, 172, 173n, 189n, 201n, 202n, 290 e n, 303 e n
 Filosseno Marcello, 67, 68 e n, 74n
 Firpo Massimo, 81n
 Floriani Piero, 35 e n, 36n, 38, 40n, 44n, 45n, 55, 59n, 62, 69n, 78n, 100n, 149n, 150n, 176n, 232n, 235-237, 239n, 245n, 256n, 266n, 269n, 271n, 300n, 304n, 314n, 325
 Florimonte Galeazzo, 81n
 Floro Giulio, 272n
 Folengo Teofilo, 74n, 77n, 78n
 Folin Marco, 159n, 221n
 Fonzio Bartolomeo, 290 e n
 Fornari Simone, 72n
 Forni Giorgio, 268n, 295n, 299n, 309n, 326 e n
 Fortini Laura, 65n, 78n
 Fortunio Gianfrancesco, 144n
 Fragnito Gigliola, 59n, 65n, 216n
 Franceschini Adriano, 77n
 Francesco da Barberino, 185n
 Francesco di Siviero, 48n
 Francesco Maria I Della Rovere, duca di Urbino, 114n
 Francesconi Giampaolo, 154n, 159n
 Franco Matteo, 65 e n
 Fregoso Antonio Fileremo, 73n
 Freudenburg Kirk, 265n, 266n
 Fumagalli Edoardo, 44-45, 51, 235n
 Fundanio, 283n, 287
 Fusari Giovanni, 80n, 81n, 83n
 Gaisser Julia Haig, 238n, 254n
 Galassi Galasso, 172, 173 e n, 179n, 201n, 202n
 Gallo Filenio, 71n, 87n, 102n
 Gambarara Veronica, 311
 Gellio Aulo, 198n
 Genovese Gianluca, 178n
 Gherardi Jacopo, 70n
 Giacomo da Lentini, 149n
 Giambullari Bernardo, 72n
 Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano, 226n
 Gigliucci Roberto, 73n
 Giolito de' Ferrari Gabriele, 308
 Giovenale Decimo Giunio, 41n, 48n, 50n, 52n, 54n, 74n, 106n, 117n, 121-123, 138n, 152n, 168, 175n, 180n, 184n, 187n, 190n, 193n, 195n, 202n, 225n, 266 e n, 270n, 272n, 278-280, 289, 290, 299
 Giovio Paolo, 115n, 165 e n, 250n, 254n, 282
 Giraldi Cinzio Giovan Battista, 165 e n
 Girardi Raffaele, 67n, 160n, 161n, 260n, 261n
 Girolamo, santo, 181n, 187n, 188n, 191
 Giulio II (Giuliano della Rovere), papa, 55n, 66, 88-90, 93n, 229n, 336n
 Gizzi Chiara, 79n
 Godioli Alberto, 37n, 43n, 44, 53, 69n
 Goritz Johann (*Janus Corycius*), 216n, 254n
 Grabher Carlo, 93n
 Gregorio da Spoleto, 138n, 207n, 208, 225-227, 267
 Gritti Valentina, 308n
 Guazzo Stefano, 76n
 Guicciardini Francesco, 84n, 90n
 Guidubaldo I da Montefeltro, 108n
 Guidubaldo I Della Rovere, duca di Urbino, 114n

- Honnacker Hans, 168n
- Iacopone da Todi, 88n
- Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cibo), papa, 250n
- Isabella d'Aragona, duchessa di Milano, 226n
- Iurilli Antonio, 268n, 289n, 296n
- Ivani Antonio, 255n
- Jossa Stefano, 235n, 271n, 282n
- Knox Dilwyn, 295n
- La Penna Antonio, 38 e n, 45n, 46n, 85n, 90n, 152n, 160n, 161n, 163n, 225n, 242n, 266n, 269 e n, 270n, 273n, 277 e n, 287n
- Landino Cristoforo, 87n, 215n, 268 e n, 289-296, 298, 303, 309n
- Lando Ortensio, 84n, 220n
- Landucci Luca, 325n
- Lascaris Costantino, 209
- Latini Brunetto, 213n
- Lausberg Heinrich, 329n
- Leli Giovanni Antonio, 164
- Lenzi Goro, 147n
- Leonardo da Vinci, 247n
- Leone X (Giovanni de' Medici), papa, 88n, 89n, 95, 97, 108n, 109n, 111n, 113-116, 127-129, 132, 137n, 144n, 147n, 155n, 157-159, 161n, 164, 165n, 171, 173, 176n, 208, 210n, 220n, 221n, 225n, 229n, 233 e n, 234, 239n, 240n, 243-247, 249-251, 253n, 254n, 260, 268, 325, 336 e n, 342
- Lepido Quinto Emilio, 274n
- Livio Tito, 257n
- Lockwood Lewis, 337n
- Lollio Marco, 274n
- Lombardi Daniele, 76n
- Looney Dennis, 66n, 85n
- Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico, 77n, 89n, 162n, 225n, 239n, 249n
- Lorenzo de' Medici, duca di Urbino, 108n, 147n, 249n, 250n, 253n, 261, 332, 336
- Lorqua Ramiro de, detto Remirro de Orco, 89n
- Luciano, 68, 261
- Lucilio Gaio, 265, 266
- Lucrezio Caro Tito, 292
- Ludovico da Bagno, 35, 40n, 42n, 272n
- Ludovico Sforza, detto il Moro, duca di Milano, 124n, 226n
- Luigi XII, re di Francia, 124n, 226n
- Luri di Vassano Pico (Ludovico Passarini), 91n
- Lutero Martino, 70n, 215n, 221n
- Machiavelli Bernardo, 325n
- Machiavelli Niccolò, 148n, 226n, 245n, 325n
- Maddalena de la Tour d'Auvergne, duchessa di Urbino, 250n
- Maestro Andrea, 75n, 76n
- Magnanino (Magnanini) Antonio, detto Moschino, 77n
- Malaguzzi Annibale, 95, 100n, 167, 168, 170, 174, 175n, 181n, 185n, 330, 346
- Malaguzzi Daria, 60n, 101n
- Malaguzzi Niccolò, 101n
- Malaguzzi Sigismondo, 132, 139n
- Malespini Celio, 77n
- Mancinelli Antonio, 138n, 268n
- Manuzio Aldo, 308
- Manzoni Alessandro, 313n
- Marcato Carla, 113n
- Marchesi Andrea, 77n
- Marco, santo, 87n
- Marighelli Italo, 91n
- Marini Paolo, 37n, 38, 43n, 44n, 50n, 52n, 55n, 69 e n, 127n, 131n, 145n, 158n, 172n, 222n, 232n, 234n, 252n, 257n

- Marone Andrea, 51-53, 57n, 58n, 331
 Marsh David, 40n, 57, 63, 103n, 266n
 Marziale Marco Valerio, 49n
 Massimiliano II d'Asburgo, imperatore, 81n
 Matteo, santo, 87n
 Mauron Charles, 330n
 Mauss Marcel, 159n
 Mazzocchi Giuseppe, 79n
 McCall jr Marsh H., 331n
 Mecenate Gaio Cilnio, 49n, 205, 209, 269, 273, 288
 Medici Contessina di Lorenzo de', 250n
 Medici Giovanni de' *vedi* Leone X
 Medici Giuliano de', duca di Nemours, 108n, 114n, 249n, 250n, 342
 Medici Giuliano di Piero de', 239n
 Medici Ippolito de', 254n
 Medici Maddalena di Lorenzo de', 250n
 Medici Maria de', 249n
 Medici Mario, 325n
 Medici Piero di Lorenzo de', 113-114, 249n
 Menegatti Marialucia, 36n, 164n
 Mengaldo Pier Vincenzo, 305n
 Menzini Benedetto, 73n
 Michelangelo Buonarroti, 81n, 117n
 Michelozzi Bernardo, 138n
 Migliorini Bruno, 310
 Minturno Antonio, 291 e n
 Molini Giuseppe, 306
 Molza Francesco Maria, 253n, 254n
 Monti Umberto, 153n
 Morosina Della Torre Faustina, 210n
 Mortara Garavelli Bice, 329n
 Mosti Agostino, 218n
 Muratori Ludovico Antonio, 164n
 Musuro Marco, 211n

 Nardi Jacopo, 252n
 Nasidieno, 283n, 287
 Nelli Pietro, 175n

 Niccolò V (Tommaso Parentucelli), papa, 255n
 Niceforo Cumno, 138n
 Niceforo Gregora, 138n
 Nisbet Robert George Murdoch, 277n
 Nobili Francesco de', 129n

 Oliverotto da Fermo, 89n
 Omero, 222n, 225n, 227n, 255n
 Orazio Flacco Quinto, 38, 40-42, 44n, 45n, 49-52, 57n, 62-64, 67, 73n, 79n, 84n, 85n, 90n, 95, 96, 102-105, 119n, 122n, 125n, 126n, 143n, 163n, 183n, 185n, 205, 206, 209, 215n, 217n, 223n, 232 e n, 233 e n, 236, 237, 241n, 242n, 250n, 251n, 255n, 256n, 258n, 259n, 265, 266 e n, 267, 268 e n, 269, 270-274 e n, 277-280, 283, 285-291, 293-300, 304, 309n, 333n
 Orgera Giuseppe, 123n, 143n
 Orsini Alfonsina, 250n
 Ortelius Abraham (Ortelio Abramo), 30
 Ovidio Nasone Publio, 46n, 70n, 71n, 138n, 183n, 195n, 223n, 267, 333n, 343n

 Paganelli Bartolomeo, 54n, 55n, 67, 96, 103n, 105n, 239n
 Pagliaro Antonino, 334n
 Palladio Blosio (Biagio Pallai), 216n, 253n, 254n
 Palmieri Matteo, 123n, 168, 184n, 186n, 187n, 190n, 198n
 Pantani Italo, 7, 37n, 41n, 54n, 55n, 67n, 85n, 96, 97n, 104n, 105n, 117n, 239n
 Paoli Michel, 7 e n, 36n, 38n, 40n, 45n, 50n, 132n, 138n, 152n, 161n, 168n, 229n, 231n, 236, 237, 252n, 269n, 270n, 314n
 Paolo, santo, 214n, 245n
 Paolo II (Pietro Barbo), papa, 257n

- Paolo III (Alessandro Farnese), papa, 254n
- Parabosco Girolamo, 86n
- Paravicini Bagliani Augusto, 70n
- Parisio Gian Paolo, 216n
- Paschini Pio, 89n
- Pascoli Giovanni, 153n
- Pasio Curio Lancillotto, 220n
- Pastore Stefania, 214n
- Paterno Ludovico, 170n, 179n, 183n, 189n
- Pavan Alberto, 341n
- Percopo Ersamo, 66n
- Persio Flacco Aulo, 112n, 224n, 266n, 270n, 291, 293n, 299
- Petrarca Francesco, 37, 43n, 52n, 56n, 57n, 60-62, 73n, 84n, 109n, 111n, 143n, 181n, 182n, 186n, 187n, 190n, 191n, 193n, 326n, 331n
- Petrocchi Giorgio, 266n
- Petrucchi Alfonso, cardinale, 221n
- Pettinelli Alhaique Rossana, 266n
- Pietro del Massaio, 30
- Pigna, Giovan Battista Nicolucci, detto il, 211n, 268n
- Pignatti Franco, 254n, 339n, 341n
- Pindaro, 220n, 222n
- Pinotti Giorgio, 220n
- Piperno Franco, 90n
- Piromalli Antonio, 67n
- Pistofilo Bonaventura, 185n, 231, 232, 239n, 251n, 252n, 280n, 283-286, 301
- Pistoia *v.* Cammelli Antonio
- Platone, 217n, 293n
- Plauto Tito Maccio, 223n
- Plinio il Vecchio, 230n
- Plutarco, 38, 41-44, 189n, 256n
- Polidori Filippo Luigi, 92n
- Poliziano, Angelo Ambrogini, detto, 119n, 257n, 289 e n, 317
- Pomponio Leto Giulio, 216n
- Pontano Giovanni, 216n, 294n, 299, 303n, 304, 340
- Porfirione Pomponio, 268n, 296
- Postumo Ursidio, 180n
- Pozuelo Bartolomé, 300n
- Prandi Stefano, 57n
- Procaccioli Paolo, 92n, 136n, 253n
- Properzio Sesto, 103n, 117n, 268 e n
- Pseudo-Acrone, 273n, 293, 296, 304n
- Pseudo-Agostino, 214n
- Pseudo-Burchiello, 100n, 101n, 110n
- Pucci Lorenzo, 145n, 246n
- Pulci Luigi, 37, 57n, 60n, 65n, 71n, 78n, 81n, 88n, 110n, 113n, 117n, 124n
- Quintiliano Marco Fabio, 74n
- Ragni Eugenio, 65n, 71n, 85-87, 116n, 146n, 150n, 234n, 253n
- Raja Maria Elisa, 119n
- Ramusio Giovanni Battista, 87n
- Ravegnani Giuseppe, 308n
- Redi Francesco, 126n
- Reina Paolo, 158n
- Residori Matteo, 344n
- Reynolds Anne, 216n
- Riario Sansoni Raffaele, 88n, 127n
- Ridolfi Niccolò, 144n, 250n
- Ridolfi Piero, 250n
- Ripa Luca, 300-302
- Rodi Filippo, 165n
- Rohlf's Gerhard, 142n, 149n
- Romano Angelo, 67 e n, 75n, 85-87, 116n, 129, 234n, 253n, 319
- Rombai Leonardo, 30
- Rombaldi Odoardo, 155n
- Romei Annibale, 74n
- Romei Danilo, 22
- Rosenberg Charles, 164 e n, 165n
- Rossi Luigi de', 249n
- Rossi Vittorio, 70n, 78n, 81n, 109n
- Rosso Francesco, 308n

- Russo Emilio, 138n, 225n, 285n, 305n
- Sacchetti Franco, 85n, 162n, 201n
- Saccone Eduardo, 43n, 64n, 230n
- Sadoletto Jacopo, 253n, 282
- Salutati Coluccio, 295 e n, 298n
- Sangirardi Giuseppe, 35 e n, 40n, 45n, 49n, 60n, 232n, 335n, 337, 338n, 341n, 345n
- Sansovino Francesco, 175n, 208 e n, 326n
- Santoro Mario, 92n, 169n, 173n, 175n, 178n, 200n, 202n, 203n, 207n, 213n, 231n, 241n, 247n, 262 e n, 280n, 331n
- Sanudo Marino, 115n, 129
- Sasso Panfilo, 103n, 340
- Sassomarino Ursolina, 210n
- Savoia Filiberta di, duchessa di Nemours, 249n, 342
- Savonarola Girolamo, 87n
- Savonarola Michele, 71n
- Scarpati Claudio, 42n
- Scianatico Giovanna, 235n
- Segre Cesare, 7, 9-14, 16, 18-26, 28, 35 e n, 36n, 46n, 50-54, 58n, 60n, 63n, 77n, 79n, 80n, 84n, 95-98, 101n, 115n, 118n, 120n, 133, 134, 136n, 138n, 140n, 142n, 145n, 146n, 149n, 152n, 153n, 155n, 157n, 160n, 161n, 163n, 167 e n, 221n, 226n, 232, 237, 239n, 245n, 252n, 261n, 268n, 270n, 272n, 284n, 305-308-310, 312-314 e n, 318, 326, 327, 331n, 334n, 335n, 336n, 345, 346n
- Seneca Lucio Anneo, 52n, 84n, 121n
- Senofonte, 341
- Serafino Aquilano (Serafino Ciminelli), 141n
- Sardini Simone, 61n
- Sforza Alessandro, 82n
- Sforza Francesco Maria, 226n
- Silvestri Guido, detto il Postumo, 45n
- Simonetta Marcello, 70n, 88n, 89n, 132n, 143-145, 147n, 148n, 164n, 233n, 245n, 249n, 252n
- Sinesio di Cirene, 138n
- Sisto IV (Francesco della Rovere), papa, 255n, 283
- Socrate, 123n, 124n, 289, 293, 294 e n, 295 e n, 296, 302, 303
- Soderini Francesco, 145n
- Soderini Piero, 109n, 113n
- Sofocle, 222n
- Sommariva Giorgio, 106n, 122n, 168, 175n, 184n, 187n, 195n, 309
- Sosena Carlo, 245n, 249n, 262, 331
- Spagnoli Battista, 78n
- Spiechowicz Paulina, 7n
- Stadeler Anja, 268n
- Stazio Publio Papinio, 333n
- Stella Angelo, 311
- Stella Galbiati Giuseppina Maria, 40n, 43n, 235n, 266n, 271n, 290n, 296n, 304, 326n
- Strabone, 76n
- Strazzola, Michieli Andrea detto, 309
- Strozzi Ercole, 340, 341
- Strozzi Tito Vespasiano, 239n, 300-304, 333n
- Tambara Giovanni, 21
- Tanaglia Michelangelo, 273n
- Tasso Torquato, 67n
- Tebaldeo (Tebaldi) Antonio, 59n, 154n, 157n, 253n, 254n, 340
- Teocrito, 222n
- Terenzio Afro Publio, 43n, 223n, 267
- Tiberio Claudio Nerone, imperatore, 271 e n
- Tibullo Albio, 46n, 138n, 268 e n
- Tinelli Elisa, 50n, 52n, 235n, 240n, 243n
- Tizio Sigismondo, 148n
- Tolomei Claudio, 326n
- Tomasi Franco, 7

- Tommasi Giugurta, 87n
 Torre Andrea, 35n
 Tortoli Giovanni, 73n, 92n
 Trissino Gian Giorgio, 211n
 Trotti Alfonso, 128n
 Trovato Paolo, 129, 308 e n, 326n
 Tura Cosmé, 201n
- Valentino Giovanni Andrea, 45n
 Valeriano Pierio (Giovanni Pietro Dalle Fosse), 68, 216n, 238n, 254n
 Valla Giorgio, 138n
 Varchi Benedetto, 58n
 Vasari Giorgio, 82n, 201n, 218n
 Vecchi Galli Paola, 69 e n
 Vergerio Pietro Paolo il Vecchio, 189n
 Vernia Nicoletto, 215n
 Vida Girolamo, 253n, 254n
 Villa Alessandra, 7, 36n, 38n, 44n, 50n, 96 e n, 97n, 111n, 122n, 132n, 137n, 146n, 161n, 164n, 165n, 172n, 231n, 233n, 234n, 241n, 244n, 247n, 249n, 258n, 260-262, 269n, 270n, 274n, 277n, 290n, 296n, 308, 326n, 330n, 347 e n
- Villani Giovanni, 109n
 Vinciguerra Antonio, 78n, 79n, 111n, 168, 175n, 176n, 185n, 186n, 188n, 190n, 192n, 197n, 202n
 Vinnio Asina, 277
 Viret Pierre, 76n
 Virgilio Marone Publio, 46n, 70n, 76n, 144n, 214n, 223n, 225n, 268, 333n
 Vitale Giano, 216n
 Vitale Maurizio, 310, 311
 Vitaletti Guido, 65n
 Vitelli Vitellozzo, 89n
 Voisin Dominique, 341n
- West Martin L., 138n
 Willis James, 279n
- Zaccaria Enrico, 79n
 Zanette Emilio, 207n
 Zatti Sergio, 343n, 345n
 Zerbinati Giovanni Maria, 77n

BIT&S

Biblioteca Italiana Testi e Studi

1. TORQUATO TASSO, *Il Gierusalemme*, introduzione, commento e testo critico a cura di Guido Baldassarri, 2013, pp. 128.
2. GIOVAN BATTISTA MARINO, *Dicerie sacre*, introduzione, commento e testo critico a cura di Erminia Ardisino, 2014, pp. 400 (“Opere di G. B. Marino”, 1).
3. LODOVICO CASTELVETRO, *Lettere Rime Carmina*, edizione critica e commentata a cura di Enrico Garavelli, 2015, pp. 464.
4. GIOVAN VINCENZO IMPERIALE, *Lo stato rustico*, edizione a cura di Ottavio Besomi, Augusta Lopez-Bernasocchi, Giovanni Sopranzi, tomo I, 2015, pp. 288; tomo II, 2015, pp. 576.
5. LUIGI CLASIO, *Favole e Sonetti pastorali*, introduzione, commento e testo critico a cura di Davide Puccini, 2016, pp. 432.
6. PAOLO CHERCHI, *Il tramonto dell’onestade*, 2016, pp. 340.
7. MONICA ZANARDO, *Il poeta e la grazia. Una lettura dei manoscritti della Storia di Elsa Morante*, 2017, pp. 308.
8. GIOVAN BATTISTA MARINO, *Scritti vari*, introduzione, commento e testo critico a cura di Lorenzo Geri e Pietro Giulio Riga, 2017, pp. 176 (“Opere di G. B. Marino”, 2).
9. GREGORIO D’AREZZO, *Rime*, introduzione, edizione critica e commento a cura di Silvia Finazzi, 2017, pp. 172.
10. FRANCESCO GUICCIARDINI, *Le lettere. Volume XI ∞ (21 giugno 1526 – 31 luglio 1526)*, edizione critica a cura di Pierre Jodogne e Paola Moreno, 2018, pp. 608 (“Le lettere di Francesco Guicciardini”, XI).
11. FEDERIGO TOZZI, *Giovani*, edizione critica a cura di Paola Salatto, prefazione di Romano Luperini, 2018, pp. 436 (“Edizione nazionale dell’opera omnia di Federigo Tozzi”, 1).
12. LUDOVICO ARIOSTO, *Satire*, a cura di Emilio Russo, 2019, pp. 400.
13. ESTER PIETROBON, *La penna interprete della cetra. I «Salmi» in volgare e la poesia spirituale italiana nel Rinascimento*, 2019, pp. 368.

Finito di stampare nel dicembre 2019
da Print on Web s.r.l.
